la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

Giovedì 12 settembre 2024

Oggi con *door*

Anno 49 N° 217 · In Italia € 2,40

LA NUOVA MANOVRA

I conti non tornano

Meno tasse a chi ha figli ma Giorgetti deve trovare 10 miliardi. Slitta il Piano di Bilancio, irritazione della Commissione Ue
Per ottenere il sì dei socialisti, Ursula von der Leyen verso la nomina di Fitto come vicepresidente "non esecutivo"

Blitz tedesco di Unicredit, sale al 9% in Commerzbank. Gelo di Berlino

Slitta il Piano di Bilancio perché i conti non tornano e l'Europa deve aspettare. La Commissione si irrita. Intanto von der Leyen cerca una soluzione su Fitto. Blitz tedesco di Unicredit.

di **Casadio, Colombo, Conte Greco** *e* **Tito** *alle pagine 2, 3, 4 e 22*

Il commento

Orcel sulle orme di Draghi

di **Walter Galbiati**

Orcel sulle orme di Draghi, come se il primo avesse ascoltato le raccomandazioni contenute nel rapporto sulla competitività europea del secondo. Si può leggere così il senso dell'operazione che ha spinto la seconda banca italiana, Unicredit, a rastrellare il 9% della seconda banca tedesca, Commerzbank. Nel capitolo dedicato a come reperire gli 800 miliardi per mettere in pratica il suo piano, Draghi passa in rassegna tutte le debolezze che relegano l'Europa in una posizione di subalternità rispetto agli Stati Uniti. Per poi suggerire come superarle. E fra i punti deboli, compare anche il sistema bancario, incapace di affiancare le aziende nei grandi investimenti e in particolare in quelli per l'innovazione.

a pagina 27

Dopo il duello tv Taylor Swift si schiera con Kamala

Harris batte Trump, speranza contro rabbia

Il dibattito Donald Trump e Kamala Harris nel confronto televisivo di martedì sera

DARRON CUMMINGS/AP/LA PRESSE

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

PHILADELPHIA — Che Harris abbia vinto il dibattito di martedì sera è un giudizio abbastanza assodato e condiviso. L'impatto sul voto del 5 novembre è un altro discorso, tutto ancora da verificare.

a pagina 12
analisi di **Riotta** *a pagina 13*

L'analisi

Ma l'America resta divisa

di **Paolo Garimberti**

È stato un buon dibattito, migliore delle aspettative della vigilia, che prevedevano uno scontro aspro e brutale nei toni, insipido nella sostanza. E Kamala Harris lo ha vinto. Ai punti, ma lo ha vinto per opinione unanime dei commentatori. Lo ha vinto perché si era preparata molto bene e ha saputo mettere a segno i colpi provati e riprovati in allenamento.

a pagina 27

Politica

Boccia tira in ballo Arianna Meloni per la consulenza al Ministero

Debutto del ministro Giuli "Non offeso ma cambierò le nomine di Sangiuliano"

di **Cerami, De Cicco** *e* **Vitale** *alle pagine 6 e 7*

L'inchiesta

La classe dirigente che non c'è

di **Stefano Cappellini**

Arriva sempre il momento in cui Giorgia Meloni si impantana nella domanda: e ora chi ci metto? Dove lo trovo il ministro che manca, l'amministratore delegato che serve, il candidato che non sfigura? Fratelli d'Italia ha un grosso problema di classe dirigente. Non che sia uno scoop. La questione fu chiara ai più con largo anticipo sulla conquista del governo quando, su suggerimento della sorella Arianna, Meloni presentò a sindaco di Roma un improbabile candidato, il "meravijoso" Enrico Michetti, avvocato e speaker radiofonico.

a pagina 9

Il ricordo

Ernesto Franco e una certa idea di Einaudi

di **Gustavo Zagrebelsky**

Versiamo lacrime per Ernesto. Non sono metaforiche. Sono un distillato di tante cose, ricordi, scherzi, autoironie, allegria, intese; sogni e sciocchezze, anche, ma sempre piene di tanta umanità. Così lo ricordiamo ancora fino alle sue ultime fatiche del vivere, agli alti e bassi della malattia quando i dolori che si avvertono finali ingombrano lo spirito con le preoccupazioni.

a pagina 30

Domani in edicola

Sul Venerdì Baricco e i trent'anni della scuola Holden

La storia

A tavola nel bistrot della carne coltivata "È buona"

di **Francesca Santolini**
a pagina 19

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

Meno tasse a chi fa figli il piano Giorgetti per spingere la natalità

Il ministro dell'Economia studia un intervento per aumentare le detrazioni Irpef alle famiglie "Ma non faremo cassa sui single". Le coperture da uno sfoltimento degli sconti fiscali

di **Valentina Conte**

ROMA — Far pagare meno tasse a chi ha e fa figli. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti torna a parlarne al quotidiano *Il Foglio*, anche se l'ipotesi di finanziare l'operazione tagliando le detrazioni dei single viene nettamente smentita. Come pure l'entità dell'operazione da 5-6 miliardi, davvero significativa per una manovra già risicata di suo. D'altro canto il "quoziente famigliare" è nel programma elettorale della destra al governo, promesso e rimandato di anno in anno. Al suo posto sono arrivati invece il bonus mamme (temporaneo) e il bonus nido.

Un ragionamento diverso sarebbe ora in corso. All'inizio, come raccontato da *Repubblica*, l'idea era quella di smontare e rimontare l'assegno unico da 20 miliardi che dal primo marzo 2022 ha sostituito le detrazioni per i figli a carico, tranne quelle per i figli dai 21 anni. Sull'assegno pende una procedura di infrazione Ue con l'Italia deferita alla Corte di giustizia per via degli stranieri esclusi. Sia la premier Meloni che il ministro Giorgetti hanno assicurato che l'assegno non sarà cancellato. La revisione, invece, era e resta sul tavolo. A partire da quella parte "universale" da 57 euro al mese che va anche a chi non presenta Isee o ce l'ha alto, sopra i 45 mila euro.

La nuova ipotesi di operare dentro l'Irpef si accompagnerebbe quindi all'assegno unico, almeno per ora. Costituendo un primo tassello per la più ampia operazione del "quoziente famigliare" alla francese. Una prima idea sarebbe di alzare i tetti che vincolano alcune detrazioni al 19% legate alle spese sostenute dalle famiglie. Ad esempio, quelle per le attività sportive valgono al massimo 210 euro a figlio, dai 5 ai 18 anni. Gli affitti degli studenti fuori sede al massimo 2.633 euro. Le rette per gli asili nido, a chi non fruisce del bonus, fino a 632 euro a figlio. L'abbonamento per i trasporti al massimo 250 euro. La deduzione per i contributi pagati alle babysitter fino a 1.549 euro.

Alzare i tetti delle detrazioni significa abbassare le tasse. Aumentare quello delle deduzioni fa scendere la base imponibile, il reddito da tassare. In entrambi i casi, di sicuro un aiuto per le famiglie, almeno quelle non incapienti (con redditi bassi e tasse già azzerate) e di lavoratori dipendenti. Il costo dell'operazione dipende dai tetti che si muovono e dai paletti eventuali, come ad esempio limitare l'intervento a chi ha già due figli o più. La copertura potrebbe arrivare dallo sfoltimento delle *tax expenditures*, i 625 bonus fiscali già esistenti che valgono 105 miliardi. Questo governo, come altri, si è riproposto di disboscarli, togliendo quelli poco utilizzati.

La filosofia di Giorgetti è nota. «Più che incentivi, serve un'azione shock», diceva l'anno scorso. «Dobbiamo eliminare i disincentivi alla natalità. Non possiamo tassare i single come i genitori, perché chi ha figli sostiene costi che alterano la progressività fiscale». L'idea del sottosegretario leghista Massimo Bitonci, circolata all'epoca – 10 mila euro di nuove detrazioni all'anno a ogni nuovo nato fino a 18 anni o all'età della laurea – era stata rapidamente accantonata per i costi da 4 miliardi all'anno cumulati (i nuovi nati si aggiungono a quelli dell'anno prima e così via fino a 23 anni).

A un certo punto era spuntata un'idea diversa, su cui stava iniziando a lavorare il viceministro all'Economia Maurizio Leo: un bonus secco tra 2 mila e 4 mila euro per ogni figlio in più, da trasformare in detrazione una volta completata la riforma fiscale. Detrazione, quindi taglio delle tasse, crescente al crescere del numero dei figli: del 50% da zero a un figlio, del 66% da un figlio a due, tasse azzerate col terzo e quarto figlio. Il "quoziente famigliare", obiettivo di legislatura, veniva immaginato invece come deduzione, dunque riduzione del reddito da tassare.

La nuova proposta di Giorgetti rimette di nuovo tutto in gioco. Ma al momento è sfumata. E molto lontana da una messa a terra concreta in legge di bilancio.

> *Potrebbero essere alzati i tetti delle spese su nidi, affitti fuori sede e babysitter*

Le principali detrazioni

Al governo Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti in Parlamento

Intervista a Gigi De Palo (Fondazione natalità)

"Misura giusta ma non si tocchi l'assegno unico"

ROMA – «Le famiglie non chiedono elemosina, ma giustizia ed equità. Questo meccanismo, proposto dal ministro Giorgetti, è equo. Un primo passo per scardinare la discriminazione fiscale vigente». Gigi De Palo ne parla da dieci anni. Prima da presidente del Forum famiglie e ideatore degli Stati generali della natalità, ora da presidente della Fondazione per la natalità.

Perché discriminazione fiscale?

«Chi guadagna 30 mila euro e non ha figli paga le stesse tasse di una famiglia con figli e uguale reddito. Non mi sembra equo».

L'idea di agire sulle detrazioni non è però il quoziente famigliare promesso dal governo.

«La logica però è quella di andare verso il quoziente. Poi nessuno è schiavo dei nomi, chiamiamolo come vogliamo. Ma il modello deve essere quello: far pagare le tasse in base alla capacità contributiva, come dice la Costituzione. Capacità diversa per un singolo e per la famiglia con figli».

Come giudica l'ipotesi, circolata e poi smentita, di finanziare l'intervento con il taglio sulle detrazioni dei single?

«Non andrebbe considerato come un aumento delle tasse per loro. Perché chi decide di avere un figlio fa un servizio enorme al Paese, spende fino a 170 mila euro dalla nascita ai 18 anni. Quel figlio pagherà le pensioni e il welfare degli altri. Il singolo, chi non ha figli perché non può o non vuole, dovrebbe invece essere contento di contribuire alle spese di chi ti sosterrà dopo».

La premier Meloni dice «basta con i bonus e i soldi buttati dalla finestra». E se per questo nuovo aumento delle detrazioni toccasse l'assegno unico?

«Se si va a migliorare la situazione delle famiglie, nessun problema. A parità di risorse, però. O con più risorse. Non deve passare un solo giorno tra una modifica e l'altra, se si decide di fare una revisione dell'assegno. I periodi di *vacatio* sono scivolosi per le famiglie che spesso finiscono in difficoltà. Ricordo poi che nell'impianto stesso della legge c'era l'idea di uno strumento da adeguare nel tempo, da mettere a punto».

La proposta delle detrazioni maggiorate viene dal ministro dell'Economia. La sorprende?

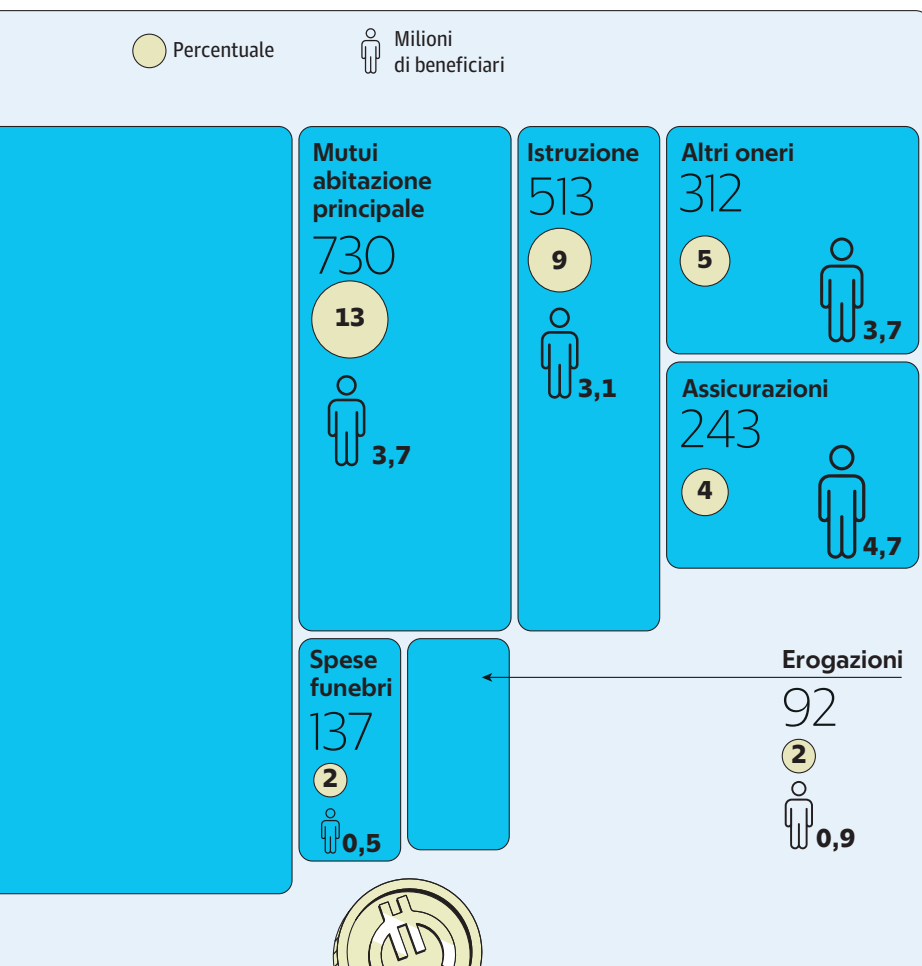
«Affatto. So da tempo che Giorgetti ha un'idea molto chiara dell'impatto sull'economia e società italiana della denatalità. Il fatto che la proposta sia del ministro mi rassicura perché il tema è economico. Ora però tocca alla politica».

Alle forze di maggioranza?

«Anche dell'opposizione che hanno fatto subito quadrato per difendere l'assegno unico dall'ipotesi di smantellamento. Mi auguro davvero che su questa proposta ci sia la convergenza e l'appoggio di tutti. Facciamo polemica su tutto il resto. Sulla famiglia no».

— **v.co.**

Gigi De Palo Presidente della Fondazione natalità

> *Mi auguro che ci sia anche l'appoggio delle opposizioni. Su questo tema non ci si può dividere*

DETRAZIONI PER ONERI ED EROGAZIONI
(Variazioni in termini reali 2010 - 2021)

Tra parentesi la variazione assoluta in milioni di euro)

Voce	Variazione	Variazione assoluta (milioni di euro)
Sanità	+41%	(1.466)
Istruzione	+61%	(251)
Erogazioni liberali	+124%	(54)
Spese funebri	+9%	(25)
Locazioni fuori sede	+30%	(22)
Altro	+15%	(42)
Assicurazioni	-68%	(-484)
Mutui abitazione principale	-38%	(-355)
Mutui costruzione	-48%	(-21)
Mutui agrari	-95%	(-19)
Sport ragazzi	-27%	(-11)
Mutui altri immobili	-45%	(-2)
Mutui recupero edilizio	-78%	(-1)
Totale	+6%	(968)

FONTE: ELABORAZIONI SU DATI DELLE DICHIARAZIONI FISCALI DEGLI ANNI 2010-2021

I tempi

1 Il primo via libera
Il Consiglio dei ministri si riunirà il 17 settembre per approvare il Psb (il Piano strutturale di bilancio) che traccia la traiettoria della spesa nei prossimi sette anni

2 La revisione Istat
Il 23 settembre l'Istat comunicherà l'aggiornamento della contabilità nazionale e del Pil degli ultimi 5 anni. Il governo spera in una revisione al rialzo per ridurre deficit e debito

3 L'ok del Parlamento
Il governo si prepara a chiedere alla Commissione Ue un posticipo di una settimana, rispetto al 30 settembre, per l'invio del Psb. Slitta così pure l'esame parlamentare

4 La manovra
Invariata la scadenza del 15 ottobre per inviare a Bruxelles il Dpb, il Documento programmatico di bilancio, con le misure della manovra, attesa in Parlamento entro ottobre

La manovra

Per far quadrare i conti mancano dieci miliardi Meloni cerca l'aiuto dell'Istat

Il rinvio a fine mese del Piano strutturale di bilancio irrita l'Ue e anche Giorgetti
Il 23 settembre attesa una revisione al rialzo del Pil degli anni scorsi

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – E pazienza se l'Europa raccomanda di non tardare. «Aspetterà», è la linea che Giorgia Meloni consegna al mattino al suo fedelissimo messaggero. Al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, incaricato di dettare i tempi del rinvio per l'approdo alle Camere del Piano strutturale di bilancio. Non un provvedimento qualsiasi, ma la carta d'identità di una programmazione economica, quindi anche politica, fatta di riforme e investimenti. E di impegni sul deficit da tagliare e sul debito da contenere.

Dirà, il Piano, qual è l'idea che la destra al governo ha del Paese per i prossimi sette anni. Dei rapporti con Bruxelles nell'anno primo delle nuove regole fiscali che seguono la stagione pandemica del debito per tutti. L'atto iniziale della presidente del Consiglio è il mancato rispetto delle scadenze. Ecco il disimpegno. Imposto dai conti che non tornano. Non mancano solo 10 miliardi alla manovra, l'appendice del Piano. A ballare è la sua fonte, quella curva della spesa pubblica che va tenuta sotto controllo. Con i tagli o alzando le tasse, suggerisce la dottrina economica che Meloni non può però digerire. E però i margini sono stretti, come il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti va ripetendo nelle ultime ore. Una sorta di cantilena per tenere a bada gli appetiti della maggioranza sulla Finanziaria, ma anche per mettere le cose in chiaro con la premier. Qualcosa, è il non detto, bisognerà fare. E quel qualcosa è la speranza affidata alla revisione delle stime dei conti relativi agli ultimi cinque anni che l'Istat renderà nota il 23 settembre. A Palazzo Chigi tutti si aspettano un ritocco all'insù del Pil, a cascata un segnale positivo sul debito. E questo è il primo segnale di affidabilità che Meloni vuole mettere nero su bianco all'interno del Piano. Se l'effetto domino della crescita rivista regalerà qualcosa alla manovra in cerca di 10 miliardi di ancora meglio. Al ministero dell'Economia, la parola "tesoretto" è interdetta, ma la prudenza è d'obbligo quando FdI, Lega e Forza Italia continuano a bussare alla porta di Giorgetti per strappare anche una bandierina da issare dentro alla manovra delle proroghe.

L'aria che tira a Chigi, invece, è assai diversa. «Vediamo i dati dell'Istat, tutto quello che viene di positivo sarà utile per la legge di bilancio», confidano fonti vicine alla presidente del Consiglio. L'importante, per la premier, è non giocare d'anticipo. Piccolo o grande che sia, il "ritocchino" del Pil può esserle comunque utile. Anche a costo di ignorare l'Europa. «Per la presentazione del Piano c'è un certo margine, ovviamente non stiamo parlando di un margine illimitato», è il richiamo che veicola un funzionario europeo. La scadenza del 20 settembre non è formale, ma non per questo la Commissione europea è disposta a tollerare un rinvio eccessivo. Poco importa alla premier. Ciriani viene spedito al Senato con un compito preciso: il Parlamento deve aspettare la prima settimana di ottobre per esaminare il Piano. Prima i dati Istat, poi le carte sui conti, è la linea che viene validata dalla conferenza dei capigruppo. Giorgetti sbuffa. Ai suoi dice che così si dà un segnale di scarsa serietà all'Europa. La prova del malessere è la nota che parte dal Mef a metà pomeriggio, quando il blitz di Ciriani rimbalza sulle agenzie di stampa. «Il ministero dell'Economia e delle Finanze - recita il comunicato - prende atto delle decisioni del Parlamento sulla calendarizzazione del Piano strutturale di bilancio». E poi: «Rimane confermato l'esame del Piano al prossimo Cdm di martedì 17». Tradotto: il Tesoro può arrivare con le carte pronte già la settimana prossima e allinearle poi all'aggiornamento dell'Istat.

Ma la premier è intransigente sullo slittamento. Teme che il Parlamento si trasformi in un'arena scatenata contro il governo. I numeri "aperti", quindi un assalto delle opposizioni - è la preoccupazione - che rischierebbe di bissare quello atteso nei prossimi mesi, quando toccherà alla manovra passare dalle Camere. Meloni non vuole rilievi da parte delle commissioni. Vuole, invece, un Consiglio dei ministri a fine mese, poi il Piano in Parlamento all'inizio del prossimo. E pazienza se mancheranno pochi giorni alla presentazione a Bruxelles del Documento programmatico di bilancio, la griglia della manovra. Il 15 ottobre è la seconda scadenza che conta. E già traballa. A cascata la Finanziaria. Ecco i conti che non tornano.

Ministro per i Rapporti con il Parlamento
Luca Ciriani stabilirà la tabella di marcia del Piano strutturale di bilancio

Il muro degli europeisti sulla nomina di Fitto "Rinneghi il sovranismo"

Von der Leyen crede che Pse e liberali bluffino sul ruolo del meloniano
Ma è scontro: "No alla carica di vicepresidente esecutivo e sposi i valori Ue"

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES – «I socialisti stanno bluffando». Nello staff di Ursula von der Leyen stanno provando a rilanciare tentando di mettere alla prova il Pse, i Verdi e liberali di Renew. La presidente della Commissione, dopo il primo "no" dei tre partiti della sua maggioranza, sta di nuovo provando a cambiare linea: «Non accetto diktat». In un saliscendi tattico che per alcuni degli interlocutori di Palazzo Berlaymont sta diventando in realtà confusione.

Ma la risposta anche ieri è stata netta. Soprattutto da parte della capogruppo di S&D Iratxe Garcia Perez: «Sei tu a bluffare, vai avanti e vedrai come risponderemo».

Segno che la situazione è tutt'altro che sulla via della definizione. L'accordo è ancora lontano. E sul tavolo ci sono almeno tre dossier. Il primo è il ruolo di Raffaele Fitto e quindi la presenza dei Conservatori dell'Ecr nella nuova "squadra" di Ursula. Il secondo riguarda la distribuzione dei portafogli. Il terzo è l'equilibrio di genere.

Il primo è però quello dirimente. Ad eccezione del Ppe, tutti gli altri lo considerano una lesione alla maggioranza che ha confermato il mandato a von der Leyen. Non intendono dunque accettare l'idea di assegnare al ministro italiano la carica di vicepresidente esecutivo. Anzi si sta facendo largo addirittura una richiesta speciale nei suoi confronti: l'«abiura». Anche nell'ipotesi che venga nominato vicepresidente non esecutivo, Socialisti Liberali e Greens gli chiederanno in audizione di abiurare le posizioni antieuropee dei Conservatori, di aderire totalmente alle politiche della Commissione e addirittura condividere lo spirito e l'applicazione del Green Deal. Ossia il principale spauracchio delle destre europee. È evidente che una simile condizione non potrebbe essere accettata ma dimostra lo stato dei rapporti e la difficoltà di raggiungere un'intesa.

Al "nodo" italiano si aggiungono altri ostacoli connessi alla composizione del nuovo esecutivo europeo. Gli spagnoli, ad esempio, temono che Ursula non rispetti i patti sulla delega da assegnare a Ribera. I francesi sospettano il doppio gioco sul loro uomo, Thierry Breton. Ma poi c'è un aspetto tutto politico che il Pse considera fondamentale e riguarda il candidato commissario austriaco, Magnus Brunner. A lui, con posizioni molto poco progressiste, potrebbe andare il "dicastero" del Lavoro e questo viene giudicato alla pari di un'offesa per il Pse che in quell'incarico poteva contare negli ultimi cinque anni su Nicolas Schmit poi diventato "spitzenkandidat" dei socialisti.

Il risultato di tutto questo lo si coglie in alcune dichiarazioni che segnano lo stallo. «Non ci sono posti di lavoro vacanti per populisti, nazionalisti o persone prive di ispirazione - ha sottolineato la capogruppo al Parlamento Europeo di Renew, Valérie Hayer -. I commissari europei sono tenuti a mettere l'interesse europeo al primo posto». E la capogruppo di S&D, Garcia Perez, ha ribadito: «Abbiamo delle richieste che vogliamo siano ascoltate. È una questione generale non un problema di singoli temi».

La presidente della Commissione si trova dunque dinanzi ad un bivio: decidere se forzare la mano e verificare se davvero i suoi alleati critici stiano bluffando o scendere a patti. La linea che viene da una parte dei Popolari e anche da alcune Cancellerie, compresa quella spagnola, consiste nel dare a Fitto la vicepresidenza non esecutiva - quindi priva della caratura politica chiesta da Meloni - per evitare l'umiliazione dell'Italia, ma di riequilibrare decisamente la distribuzione dei portafogli rivalutando il peso di socialisti e liberali.

Al contrario il rischio di von der Leyen sarebbe quello di fare i conti con audizioni infuocate per i commissari. Con la possibile bocciatura di diversi nomi. Dall'ungherese all'austriaco al maltese. Con qualche pericolo - minore - per lo stesso Fitto. Ritrovarsi con un team del tutto rivisto, non sarebbe un buon inizio per Ursula. Senza contare che anche il voto finale diventerebbe molto meno agevole: i Verdi sarebbero i primi a votare no. La loro quota potrebbe essere sostituita dal voto favorevole di una parte importante di Ecr (i Conservatori tra cui siedono i meloniani). Ma tra socialisti e Renew ci sono almeno un centinaio di eurodeputati pronti a silurare la nuova Commissione. Un rischio troppo alto per tutti. Per evitarli Giorgia Meloni ha chiesto aiuto anche a Mario Draghi. L'ex premier deve capire se è opportuno inserirsi in questa partita o se spendere la parola per il suo Paese successivamente. Di sicuro in questo braccio di ferro tutti o quasi hanno qualcosa da perdere.

I personaggi

Fitto
Von der Leyen lo vuole vice esecutivo per fare pace con Meloni. Socialisti e liberali non vogliono dare un simile riconoscimento a un sovranista

Ribera
Per lei Sánchez ha negoziato il mega portafoglio Green deal. Il Ppe ritiene la socialista troppo "verde" e cerca di metterle il bastone tra le ruote

Breton
Macroniano, è uno degli altri vicepresidenti esecutivi. Se liberali e socialisti affonderanno Fitto, potrebbe entrare nel mirino del Ppe

Le tappe

La nomina
Il 27 giugno i leader Ue decidono il bis di Ursula von der Leyen alla Commissione

Il no italiano
Meloni a luglio si è schierata contro Ursula. In Parlamento la tedesca è passata con i voti di verdi, socialisti, liberali e popolari. Fdi ha votato contro

Audizioni
Von der Leyen ha rimandato la presentazione del team per il no a Fitto vice esecutivo di socialisti e liberali che non vogliono un sovranista in quel ruolo e minacciano dure ritorsioni in Parlamento

Dopo lo slittamento del nuovo team lo stallo sulle nomine può indebolire Ursula

---

L'intervista all'eurodeputato

Giorgio Gori "Il Pd lo sosterrà se si allontana dal nazionalismo e dice sì alle politiche dell'Unione"

di **Giovanna Casadio**

ROMA – «Sì a una presidenza esecutiva a Fitto, a patto che si allontani dal sovranismo di Giorgia Meloni». Giorgio Gori, neo eurodeputato del Pd, è esponente dell'ala riformista dei dem.

Gori, a Fitto va data una presidenza esecutiva benché i socialisti pongano il veto?

«Solo se accompagnata da chiare posizioni europeiste da parte dello stesso Fitto e "bilanciata" da scelte che nell'insieme garantiscano i gruppi politici che a luglio hanno votato la fiducia a Ursula von der Leyen. Altrimenti non sarà Fitto, ma tutta la Commissione che rischia di non avere i voti di socialisti, liberali e verdi e dunque una maggioranza nel voto finale in Parlamento. Von der Leyen lo ha capito ed è per questo che si è presa qualche giorno per proseguire le trattative».

Quindi appoggiare Fitto o affossarlo: cosa deve fare il Pd?

«La delegazione del Pd ha già chiarito di non avere pregiudizi nei confronti di Fitto. Lo ascolteremo nelle commissioni in cui sarà "interrogato" e valuteremo la coerenza delle sue risposte rispetto al programma europeista di von der Leyen che noi abbiamo votato convintamente insieme alla fiducia alla presidente e i conservatori di Fitto invece no. Tuttavia è pronto a metterlo in pratica? Questo ci interessa».

Il punto politico dei socialisti è: un esponente della destra può avere una funzione esecutiva?

«Il punto politico è più ampio e in questi giorni, oltre che dai socialisti, è stato posto con chiarezza anche dai liberali e dai verdi. Von der Leyen è stata eletta con i nostri voti, oltre che con quelli del Ppe. Con lei abbiamo votato un programma di forte impronta europeista, volto a conciliare competitività e sostenibilità, attento a preservare il modello sociale europeo. Ora non può pensare di presentarci una Commissione di segno politico marcatamente diverso. Oltre alla questione Fitto c'è quella di Nicolas Schmit, il nostro spitzenkandidat, per il quale avevamo chiesto un ruolo di rilievo, e la necessità che il pilastro sociale sia presidiato da un commissario di peso. È un insieme di elementi, su cui le trattative sono ancora in corso».

Le posizioni del Pd si discostano da quelle del Pse?

«Da italiani non possiamo che essere contenti che il nostro Paese abbia un ruolo di rilievo nella Commissione. Ma dal punto di vista politico siamo assolutamente allineati alla posizione del Pse, come ho spiegato».

Fitto dovrebbe ravvedersi?

«L'errore lo ha fatto Giorgia Meloni a luglio, quando ha fatto votare i suoi parlamentari contro Ursula von der Leyen e il suo programma, allineandosi alle posizioni della destra più estrema. Fitto, che è persona stimabile, ha la possibilità di dimostrare la sua distanza da quella scelta sbagliata e di dare prova della sua adesione ai valori europei. Vista la sua storia politica, di essere cioè più democristiano che esponente di una destra sovranista».

Nelle file dell'opposizione Renzi e Calenda sono schierati con Fitto.

«Dal punto di vista personale non c'è ragione di fare la guerra a Fitto. La questione è politica e riguarda l'intera maggioranza che ha eletto von der Leyen. I primi a porla sono stati quelli di Renew, ovvero il gruppo a cui fanno riferimento i partiti di Calenda e di Renzi».

GIORGIO GORI
EURODEPUTATO DEL PARTITO DEMOCRATICO

"Il ministro è un dc, non è di estrema destra Meloni ha sbagliato a votare contro a luglio"

Entra nel **mondo del lavoro** grazie ai nostri corsi di formazione gratuiti.

Il **Programma Giovani e Lavoro** del **Gruppo Intesa Sanpaolo** in collaborazione con **Generation Italy** offre, a chi ha tra i 18 e i 29 anni, la possibilità di candidarsi a **corsi di formazione intensivi e gratuiti** nei settori **Hi-Tech, Cybersecurity, Industria meccanica di precisione, Vendite, Alberghiero e Ristorazione, Data Engineering**.

Scopri di più su:

intesasanpaolo.com

La metodologia formativa e la selezione dei candidati ai corsi è rimessa alla valutazione di Generation Italy, fondazione non-profit della società McKinsey & Company.

Giuli, colpo di spugna sulle nomine dell'ex ministro G7 confermato a Pompei

Il nuovo responsabile della Cultura fa il suo esordio in Parlamento e annuncia che interverrà sulle scelte del predecessore "per garantire pari opportunità". Il baciamano a Boldrini

di Giovanna Vitale

ROMA — Prima dice di non sentirsi «affatto offeso dall'azione e dalle scelte dell'ex ministro Sangiuliano», che venerdì scorso, *in articulo mortis*, ha nominato 15 esperti nella commissione chiamata a selezionare i film meritevoli di incassare contributi pubblici. Poi però annuncia, al suo debutto alla Camera nelle vesti di massimo custode della cultura tricolore, che il decreto *last minute* firmato dal suo predecessore «verrà senz'altro modificato». Una sconfessione. Motivata dal mancato rispetto dell'equilibrio di genere.

È una "prima" da funambolo quella di Alessandro Giuli, cronista che per anni ha solcato il corridoio dei passi perduti a caccia di notizie e ora è diventato lui la notizia: il suo battesimo da ministro dopo la caduta dell'ex direttore del Tg2. Completo scuro e barbetta stile principe di Salina nel *Gattopardo*, si presenta a Montecitorio con largo anticipo rispetto al question time sollecitato da Italia viva. Vuol godersi il momento, come se non gli paresse vero: accolto in Transatlantico da pacche e abbracci, viene preso d'assalto dai colleghi di un tempo, cui però non scuce una parola, e dai più blasonati parlamentari, ai quali invece volentieri si concede. «Allarghiamo ai moderati», scherza Maurizio Lupi. «In bocca al lupo» augura Paolo Barelli. Convenevoli che contagiano le opposizioni, Gianni Cuperlo e Nicola Fratoianni si avvicinano per congratularsi, mentre il baciamani a Laura Boldrini viene accolto con sussiego: «Vedi di comportarti almeno degnamente», sibila la deputata del Pd.

Emozionato, Giuli elargisce sguardi e sorrisi timidi finché, in lontananza, non compare la sagoma di una ragazzona bionda. È l'ex addetta stampa di FdI ora in forze alla Camera: «C'è prima una sorella d'Italia da salutare», si accomiata il neoministro dal codazzo per accomodarsi — insieme ad Antonella, sua consanguinea minore — su un divanetto nell'ala fumatori. «Stiamo parlando dei nostri genitori, che sono anziani e un po' ammaccati», si scusa il ministro per non essere disturbato. Dura poco. «Ahò, ma lo sai che hai a disposizione la stanza del governo? Non devi stare qua», lo apostrofa Federico Mollicone, forse un po' invidioso perché da presidente meloniano della commissione Cultura poteva ben ambire alla stessa poltrona.

Suona la campanella, è ora di entrare in aula. Incalzato dal renziano Davide Faraone sulla «mancanza di rispetto mostrata da Sangiuliano nei suoi confronti», visto che «di soppiatto» ha firmato nomine «che sarebbero spettate a lei», il ministro si alza e in tono di sfida taglia corto: «Non mi sento affatto offeso, la commissione di cui parliamo è oggetto in queste ore di una mia attenta verifica e revisione». Formata da «15 personalità e non 18 come sostenuto dagli interroganti», li bacchetta, selezionati in base a «una variegata e comprovata qualificazione professionale nel settore». Ma la difesa d'ufficio finisce qui. L'errore, semmai, è averla inzeppata di uomini, «il mancato rispetto dell'equilibrio di genere», spiega Giuli, su cui «è mio intendimento intervenire». Alibi perfetto per smontare tutto, proprio mentre alcuni dei designati (Luigi Mascheroni e Francesco Specchia) si sfilano. Poiché «il decreto non ha ancora perfezionato il suo iter ed è quindi suscettibile di integrazione, verrà senz'altro modificato e arricchito», conclude. Eccola la bocciatura. Subito rilevata da Iv: «Il ministro ha dimostrato che l'operato del suo predecessore è stato pessimo. Prendiamo atto che ci ha dato ragione quando dicevamo che quelle nomine sono state inopportune», graffia Faraone nelle repliche. «Dalle gaffe alle dimissioni, Sangiuliano è stato una macchietta per il Paese».

È finita. Giuli lascia Montecitorio, inseguito dai cronisti. «Ho detto tutto per oggi», si schermisce. Nel tentativo di seminarli, si rifugia a palazzo Chigi. Fuma una sigaretta nel cortile, in attesa che desistano. Capita l'antifona, a piedi si dirige al Collegio romano. C'è ancora da risolvere la grana del G7 Cultura. Ma anche qui, è deciso: si va dritti. Come ha ordinato la premier. La tappa di Pompei, fa sepere il sindaco Lo Sapio, si farà secondo programma originario: visita agli scavi; concerto diretto da Beatrice Venezi, già consulente di Sangiuliano per la musica; cena nella Palestra Grande. Maria Rosaria Boccia — «questa persona» per Meloni, la donna del destino per Giuli — non l'avrà vinta.

I personaggi

Venezi
La direttrice d'orchestra cara alla premier terrà il concerto a Pompei

Specchia
L'inviato di *Libero*, nominato da Sangiuliano, si è sfilato

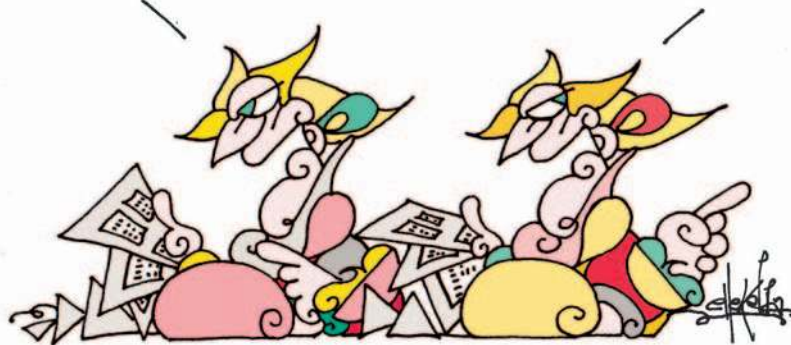
Lo Sapio
Secondo il sindaco di Pompei, il G7 nella sua città è confermato

Punto di svista

Ellekappa

Il ministro
Alessandro Giuli, 49 anni il prossimo 27 settembre, nominato venerdì ministro della Cultura dopo l'addio di Sangiuliano. Ieri l'esordio alla Camera

Il caso

Ales, l'ad Tagliaferri (FdI) moltiplica in sei mesi dirigenti e consulenti

di Gabriella Cerami

ROMA — Un documento riservato, illustrato ai componenti del Consiglio di amministrazione, ai dirigenti e agli organi sindacali. Fabio Tagliaferri, esponente di Fratelli d'Italia di Frosinone, molto vicino alla capo segreteria del partito Arianna Meloni e nominato nel febbraio scorso presidente e amministratore delegato di Ales, ha pronto un piano che prevede nuove assunzioni ai massimi livelli, proprio mentre sul ministero della Cultura si è abbattuta la bufera legata alle nomine e in particolare a quella mancata di Maria Rosaria Boccia, costata il posto all'ex ministro Gennaro Sangiuliano.

Il piano prevede quasi un raddoppio del numero dei dirigenti all'interno della società in house che supporta il dicastero nelle sue attività: dagli attuali cinque si arriverebbe a nove, con l'assunzione quindi di quattro nuove figure apicali, selezionate e scelte direttamente dal presidente.

Tutto questo potrebbe avvenire a stretto giro, a meno che il nuovo ministro della Cultura Alessandro Giuli non decida di fermare la delibera anche per non alimentare quelle voci secondo cui, dall'insediamento di Tagliaferri, Ales sarebbe diventato un «assumificio della destra». E quattro nuovi dirigenti, stando alla media degli attuali stipendi, verrebbero a costare circa 500 mila euro in più.

Ottantotto contratti stipulati da febbraio ad oggi Pd e Iv chiedono un report sulle assunzioni decise dal vertice della società

In Parlamento ci sono già due interrogazioni depositate, una a firma Italia viva, l'altra Pd. In entrambe viene chiesto un report delle assunzioni fatte in Ales da febbraio, mese di insediamento di Tagliaferri, ad oggi. In particolare il renziano Francesco Bonifazi scrive che la nomina del presidente e amministratore delegato, che percepisce un compenso complessivo di 146 mila euro, «suscita diverse perplessità considerato il curriculum privo di qualsiasi requisito ed esperienza professionali in ambito culturale». E riguardo le nuove assunzioni intende «verificare se i criteri di assegnazione di nomine e incarichi non siano stati i semplici rapporti di appartenenza politica e amicali».

C'è infatti tutto un capitolo assunzioni già avvenute tramite bando pubblico, a cui in molti casi ha partecipato una sola persona. In sette mesi, ma nei primi venti giorni di presi-

ANSA

Il retroscena

I dialoghi tra Sangiuliano e Arianna Meloni nelle rivelazioni di Boccia

Spunta un mediatore tra l'imprenditrice e FdI. Il botta e risposta con Bianca Berlinguer sul ruolo della sorella della premier

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA — Che cosa sa ancora Maria Rosaria Boccia? Cosa vuole rivelare in più? E soprattutto: cosa vuole ottenere? Le domande - queste e quelle che ne discendono a cascata - turbinano sull'asse Palazzo Chigi-Via della Scrofa. Perché l'influencer che ha scombussolato il governo non pare essersi accontentata dello scalpo dell'ex ministro Sangiuliano, dimissionato ormai sei giorni fa. Continua a postare, Boccia. Continua a presentarsi negli studi tv. Con quale scopo? Solo per amore di «verità», come professa via *Instagram*? L'altro ieri sera, nei camerini di *Rete4*, davanti a Bianca Berlinguer e al pool di autori di *È sempre Cartabianca*, prima di ripensarci e far saltare l'intervista tivvù, secondo diverse fonti la consulente ombra del Mic avrebbe raccontato che dietro il suo siluramento dal Ministero potrebbe esserci stata la mano della sorella della premier, Arianna Meloni, responsabile della segreteria di FdI. Versione confermata ieri pomeriggio dalla conduttrice: Boccia, riferisce Berlinguer, avrebbe sostenuto che lo stop al suo incarico sarebbe stato originato «o dalla preoccupazione per un conflitto d'interessi» o dalla pressione della moglie di Sangiuliano, «o infine dall'intervento di Arianna Meloni».

Era lo scenario peggiore, per i Fratelli. Perché dall'inizio di questa vicenda temono che la slavina che ha travolto Sangiuliano, anziché arrestarsi, cambi percorso ma continui a ruzzolare. Fino al piano nobile di via della Scrofa. Fino alla famiglia. E il sollievo che trapela da FdI quando Boccia nega che «sia stata lei», cioè Arianna, «a bloccare la nomina» è solo parziale. Perché l'imprenditrice un po' nega, ma un po' rafforza i sospetti. Aggiunge dettagli. Conferma per la prima volta di «sapere di un colloquio tra Sangiuliano e Arianna Meloni». Non dice su cosa, anche se è presumibile che si riferisca alla sua consulenza. E non dice se ne è stata testimone diretta - in caso: quanti altri dialoghi con la sorella della premier avrebbe ascoltato? - o se l'abbia registrato, come fatto con altre conversazioni di cui non era parte. Come quella fra Sangiuliano e la moglie, di cui alla trasmissione di Berlinguer prometteva una dettagliata trascrizione, con l'obiettivo di smentire di essere stata l'amante dell'ex ministro. Nei fogli compilati da Boccia, secondo fonti a conoscenza dello scritto, sarebbe stata la consorte di Sangiuliano ad affermare che tra il politico e la consulente non ci sarebbero stati rapporti sessuali. Tesi che secondo alcuni testimoni Boccia avrebbe sostenuto pure davanti agli autori di Berlinguer, con una certa enfasi: «Non sono una escort!».

L'intervista, secondo Berlinguer, sarebbe saltata perché l'influencer avrebbe chiesto le domande in anticipo, ma le sarebbero state negate. L'altro attrito riguarderebbe gli ospiti del secondo blocco di trasmissione, un panel di giornalisti che avrebbe dovuto porre domande a Boccia. Tra loro, Alessandro Sallusti, che in onda ha comunque rivelato che la consulente avrebbe fatto credere a Sangiuliano di essere incinta. Boccia - che nega di avere preteso le domande - su questo non è intervenuta. Ma su Arianna sì. Perché? Fonti di maggioranza raccontano che ci sia un «mediatore» tra la consulente e FdI. «Ma non diretto, non dei Fratelli: nessuno si fida più».

Di certo, Boccia ha evitato di coinvolgere direttamente e pubblicamente, sin qui, Arianna Meloni. Anzi, ha addirittura negato di avere conosciuto Francesco Lollobrigida, nonostante le foto che lei stessa aveva postato su un convegno col ministro dell'Agricoltura alla Camera. E Lollobrigida ieri ha detto che «la signora Boccia ha detto la verità, ci siamo visti una volta a Montecitorio, non ho avuto il piacere di approfondire la conoscenza...». Secondo diversi parlamentari di FdI sarebbe stata quindi addirittura «Berlinguer a tirare in ballo Arianna», non Boccia. Teoria che fa lievitare l'irritazione di Meloni contro Mediaset, proprio mentre la trattativa sulla presidenza della Rai alla forzista Simona Agnes è in stallo. Secondo la conduttrice però l'intervista è saltata quando ha chiesto a Boccia di fornire prove sulle accuse alla Sorella d'Italia.

INSTAGRAM / MARIA ROSARIA BOCCIA/ANSA

MASSIMO PERCOSSI / Z49/ANSA

▲ **Le protagoniste**
In alto Maria Rosaria Boccia, 41 anni
Sotto Arianna Meloni, 49 anni, responsabile della segreteria di FdI

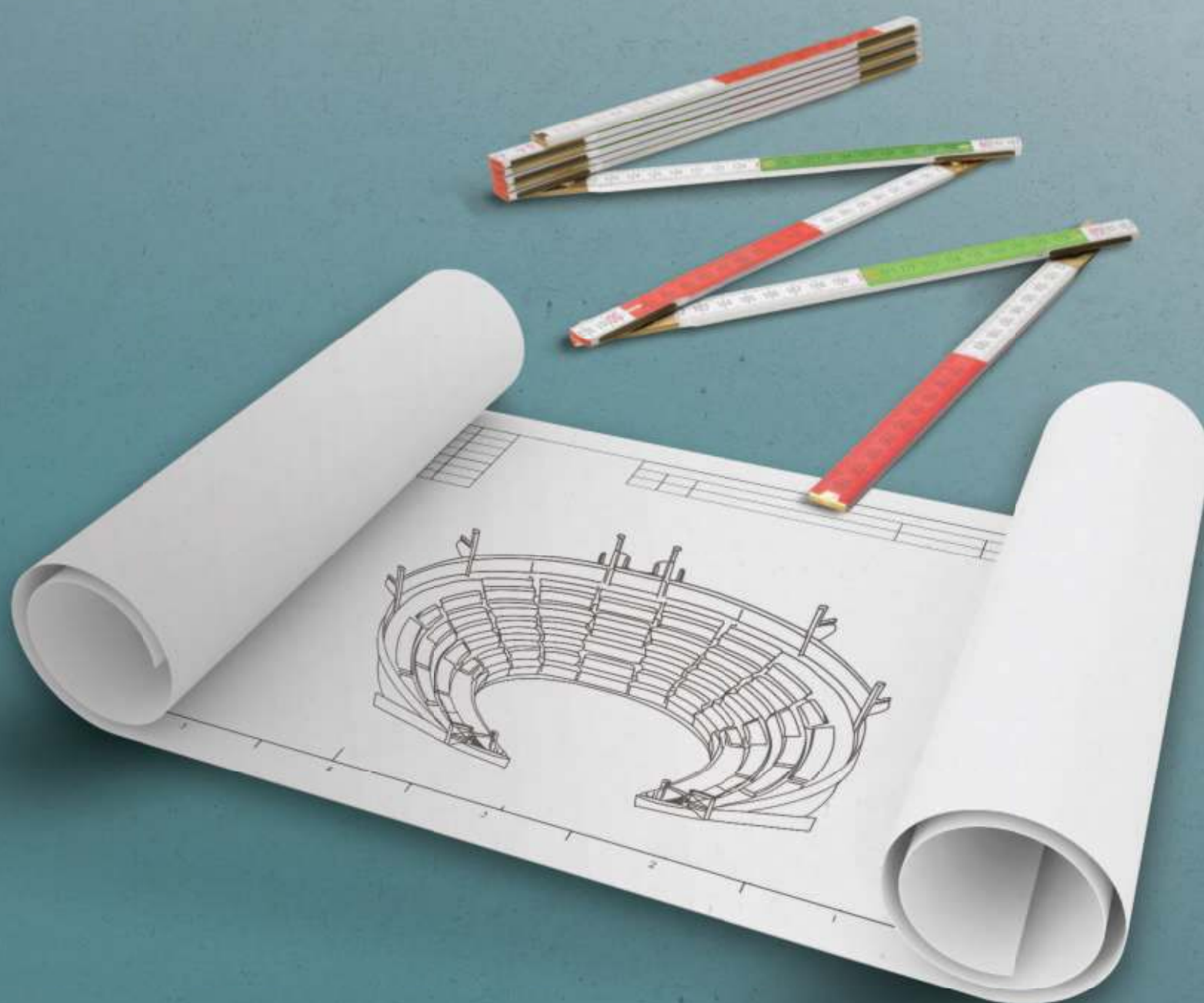
denza non si registrano assunzioni, sono stati stipulati 88 nuovi contratti di consulenza e collaborazione, come emerge dal sito.

Il piatto più ricco resta comunque quello dei dirigenti. Tagliaferri ne ha parlato ai massimi livelli e fa sapere, tramite l'ufficio stampa, che preferisce non rilasciare dichiarazioni «in attesa che la riorganizzazione, seppur approvata all'unanimità, dal Cda e con il benestare del collegio sindacale, riceva le necessarie autorizzazioni degli organi sovraordinati interni al MiC».

Un verbale della seduta del Consiglio di amministrazione ancora non c'è, sono state sollevate alcune perplessità e la delibera va perfezionata per poi passare al vaglio del nuovo ministro Giuli. A lui spetta l'ultima parola sull'opportunità di assumere quattro dirigenti in una società che da anni ne ha cinque riuscendo ad ottenere ottime performance con un fatturato di circa 96 milioni di euro e registrando un +9% rispetto all'anno precedente. Questo l'ultimo bilancio disponibile, prima del cambio al vertice.

la Repubblica

CANTIERE ITALIA

2024/25

Nuovo appuntamento con L'agorà di Repubblica. Per un Paese più giusto.

Tornano le grandi inchieste e i forum in redazione con i protagonisti dell'alternativa. Dopo la sanità, il secondo appuntamento avrà al centro il tema del lavoro. A confronto con i giornalisti di Repubblica gli esponenti dell'opposizione e delle parti sociali: da Giuseppe Conte del Movimento 5 Stelle a Maria Cecilia Guerra del PD, da Elena Bonetti di Azione a Federico Martelloni di AVS, da Francesca Re David della Cgil a Marco Gay di Confindustria.

SABATO 14 SETTEMBRE

L'INCHIESTA DEDICATA AL LAVORO.

SABATO 21 SETTEMBRE

IL FORUM CON GIUSEPPE CONTE E GLI ALTRI ESPONENTI DEI PARTITI DELL'OPPOSIZIONE.

la Repubblica

Il partito Una manifestazione di Fratelli d'Italia, partito fondato nel 2012 da Giorgia Meloni, Ignazio La Russa e Guido Crosetto

CLAUDIO PERI/ANSA

I personaggi

Verso l'Ue Rimpiazzare Raffaele Fitto, commissario Ue in pectore, per Meloni è un problema

L'innesto Guido Crosetto è uno dei pochi in FdI a non provenire dalla storia missina

Il dimesso Gennaro Sangiuliano per il caso Boccia ha lasciato il suo incarico di governo

L'analisi

Meloni, il deserto della classe dirigente dietro il panico da rimpasto di governo

La mancanza di validi sostituti spiega anche la difesa di Santanchè e la decisione di tenere a Palazzo Chigi le deleghe di Fitto

di **Stefano Cappellini**

La matrice tribale del partito si somma all'incapacità della premier di uscire dall'album di famiglia: fiducia solo nei fedelissimi

Arriva sempre il momento in cui Giorgia Meloni si impantana nella domanda: e ora chi ci metto? Dove lo trovo il ministro che manca, l'amministratore delegato che serve, il candidato che non sfigura? Fratelli d'Italia ha un grosso problema di classe dirigente. Non che sia uno scoop. La questione fu chiara ai più con largo anticipo sulla conquista del governo quando, su suggerimento della sorella Arianna, Meloni presentò a sindaco di Roma un improbabile candidato, il "meravijoso" Enrico Michetti,avvocato e speaker radiofonico,che perse male una partita giocabilissima. Da quel rovescio c'è stato tempo per rimediare alla lacuna. Ma più avanza l'esperienza di governo, più il problema si aggrava.

Tutti i partiti hanno carenza di classe dirigente, e non da ora. Fratelli d'Italia, però, ha problemi aggiuntivi tutti suoi. C'è un tema politico: nessun partito più di FdI ha una matrice tribale, la maggior parte delle nomine escono da una cerchia ristretta che condivide estrazione e militanza politica. E c'è, strettamente collegato a quello politico, un tema caratteriale: Meloni si fida poco persino di un pezzo del suo partito, figuriamoci dei forestieri. Aprirsi all'esterno non è una tendenza naturale della presidente del Consiglio. Il resto lo fa la sua linea: quando si guida un partito e un governo spesso arroccati sui propri tic ideologici diventa difficile allargare, includere, convincere.

Non sono solo gli imprevisti, come la necessità di cambiare in corsa il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, a mettere in difficoltà Meloni, che in questo caso se l'è cavata con la promozione di Alessandro Giuli, altro prodotto della filiera post missina. Anche le sostituzioni già in agenda da mesi creano subbuglio. Lo dimostra la vicenda del commissario europeo in pectore Raffaele Fitto, peraltro uno dei pochi esponenti di punta di FdI a non essere cresciuto a pane e Colle Oppio. Chi al posto di Fitto? Anche nessuno. Meloni sta studiando l'ipotesi di portare sotto Palazzo Chigi le deleghe del ministero di Fitto, affidandone la cura al sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, la scatola nera del melonismo di governo.

Quando si dice che Meloni teme il rimpasto, è una verità. Bisognerebbe invece mettersi d'accordo per stabilire il perché: la preoccupano di più gli appetiti degli alleati o la difficoltà di avanzare proposte forti per le caselle vuote? La vicenda Sangiuliano, per ammissione di molti Fratelli a microfoni spenti, è la riprova di ciò che accade quando si reclutano ministri con il metodo Michetti. Bizzarrie nella personalità e nel curriculum di Boccia non fanno altro che ingigantire il gudizio su chi le stava per affidare un dossier delicato come il G7 della Cultura. Dopo la disastrosa gestione mediatica e politica del caso Sangiuliano, a Palazzo Chigi è stata discussa la possibilità di ingaggiare un consulente per la comunicazione. Non si annuncia una ricerca facile. Del resto, perché un politico navigato, un manager, un professionista della società civile dovrebbe accettare di imbarcarsi sul cargo battente bandiera meloniana? Chi lo farebbe in un contesto nel quale autonomia e personalità vengono molto dopo fedeltà e appartenenza?

Si racconta che Meloni abbia meditato sulla possibilità di uscire dallo stallo in Rai affidando il ruolo di ad a un manager reclutato sul mercato. Sulla sua scrivania resta il nome di Riccardo Pugnalin, manager di Autostrade al quale Meloni aveva pensato inzialmente anche come capo di gabinetto. Pugnalin, però, già nell'aprile scorso si era sfilato pubblicamente dalla corsa. Resta decisamente più probabile la designazione di Giampaolo Rossi, ex Gabbiano. Proprio il sostituto di Sangiuliano, Giuli, in una intervista precedente la sua nomina aveva invitato il governo ad aprirsi a mondi nuovi. Operazione che all'inizio della legislatura ha persino mosso qualche timido passo. Gli abboccamenti con Giuliano Amato sono presto naufragati, e male; l'idea di recuperare Gianfranco Fini e ciò che restava della sua rete è stata accantonata davanti alle diffidenze del cerchio magico meloniano. Delle velleità di partenza resta solo l'interlocuzione con l'ex presidente della Camera Luciano Violante.

Anche uno degli argomenti più usati da Meloni per negare che Palazzo Chigi recluti solo fedelissimi, cioè le nomine alle partecipate, dimostrano forse flessibilità nel recuperare i bravi professionisti nominati in altre stagioni, ma più ancora l'assenza di figure di area idonee. Grazie a Claudio De Scalzi, l'ad dell'Eni è uno dei più ascoltati consiglieri della presidente del Consiglio, è nato un rapporto di fiducia con Roberto Cingolani, ad di Leonardo che è oggi uno dei pochi non ex missini ad aver accesso diretto a Meloni. Ieri con una intervista sul *Foglio* è stato di fatto Cingolani a commentare a nome del governo il piano Draghi per l'Europa, con singolare anticipo sul ministro della Difesa Guido Crosetto. Proprio Crosetto, l'unico tra i fondatori di FdI a non venire dalla storia del Msi-An, è un altro caso di innesto non riuscito. Il peso di Crosetto non passa dal partito, di cui è un corpo estraneo, bensì da filiere di rapporti personali e professionali. L'ultima prova è arrivata di recente, al momento della nomina del nuovo capo dell'Aisi. Crosetto caldeggiava Giuseppe Del Deo. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, l'ex An Alfredo Mantovano, consigliava Bruno Valensise. Entrambi i candidati erano titolati al ruolo. Ha prevalso quello suggerito da un membro dell'album di famiglia.

Al Comune di Roma

Rachele Mussolini passa a FI: "Per i diritti"

La nipote del Duce eletta in Campidoglio lascia FdI: "Diverse sensibilità" su Ius scholae e temi Lgbtq+

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA — È un addio pesante, per Fratelli d'Italia. Per il carico simbolico e per le conseguenze politiche che si trascinerà dietro. Rachele Mussolini, la nipote del Duce, stra-votata "onorevole" meloniana in Campidoglio, lascerà il partito della premier. E non per spostarsi più a destra, ma per traslocare nello spazio «al centro», come lo tratteggia Antonio Tajani. L'approdo, confermano fonti azzurre di primo piano a *Repubblica*, è infatti Forza Italia. Il motivo del trasloco da via della Scrofa è questo: FdI ha posizioni troppo di destra-destra, per Rachele Mussolini. Che ha spiegato ai colonnelli berlusconiani in queste ore, quelle decisive per chiudere la trattativa, di avere maturato, e da tempo, una «diversa sensibilità sui diritti» rispetto al grosso dei Fratelli. Sensibilità che nel partito di Meloni non avrebbero potuto trovare cittadinanza piena e soprattutto sbocchi politici, così riferiscono i dirigenti di San Lorenzo in Lucina con cui ha discusso la mossa.

La consigliera Rachele Mussolini

Romana, classe '74, figlia di Romano e sorellastra dell'ex europarlamentare Alessandra, Rachele Mussolini in Campidoglio è una veterana, eletta da due consiliature. Alle ultime Comunali, quelle del 2021 con *front runner* lo sciagurato Enrico Michetti, è stata la consigliera comunale più votata di Roma, non solo di FdI, portando in dote al partito di Meloni la bellezza di 8.640 preferenze personali. Nonostante il cognome pesante, nelle file dei Fratelli da anni ha sposato posizioni tutt'altro che nostalgiche. «Io la fiamma l'avrei già tolta dal simbolo», raccontò a questo giornale nell'estate del 2022, in piena campagna elettorale per le Politiche. Mentre a proposito dei saluti romani che un pezzo di classe dirigente di FdI non ha mai del tutto rinnegato, almeno quelli «commemorativi» durante funerali e ricorrenze, confidò all'*Huffington Post* che «già a mio padre Romano non piacevano, poi io ho 50 anni e non mi è mai venuto in mente di farlo». Favorevole ai diritti delle coppie Lgbtq+, poi dello *Ius Scholae* («Era la linea del mio partito fino a qualche anno fa»), critica per le sortite dei suoi ormai quasi ex compagni di casacca sulla pugile Imane Khelif («Ua campagna denigratoria che non fa onore alla destra»), riavvolgendo il nastro ora è perfino facile intuirne l'approdo. Ma a via della Scrofa i più non se l'aspettavano. Soprattutto, l'ingresso in FI potrebbe essere il segnale che la campagna acquisti dentro il centrodestra è iniziata e che il patto fra alleati - «niente traslochi dentro la maggioranza» - più che scricchiolare, è già detonato.

VERSO LE REGIONALI

Liguria, la destra sceglie Bucci Renzi: "Non lo appoggeremo"

"Me lo ha chiesto Meloni", dice il primo cittadino. L'uscente Toti: "Ora tocca a te"

di **Matteo Macor**

GENOVA – La pax di coalizione val bene una scommessa, a maggior ragione a un mese e mezzo dal primo voto dell'autunno difficile che attende le forze di governo. Si spiega così, tra Roma e la Liguria, il calcolo che nelle ultime 48 ore ha portato i leader nazionali del centrodestra prima a chiedere e poi varare la candidatura alle prossime Regionali del sindaco di Genova Marco Bucci. Una puntata rischiatutto, pensata nonostante il no già ricevuto in estate da Matteo Salvini e portata a casa da Giorgia Meloni nel pieno dello stallo sulla scelta del candidato presidente, impantanata per giorni sugli unici due nomi sul tavolo, quelli di Edoardo Rixi e della deputata Ilaria Cavo, che risolve almeno un problema a livello nazionale, ma lascia più di un dubbio sul terreno locale. Permettendo di rinviare di qualche mese la resa dei conti tra FdI e Lega sulle scelte del futuro, la candidatura in Veneto per prima, ma certificando tutti i rischi del caso.

Se è vero che l'investitura a sorpresa del sindaco rimane colpo ad effetto, e rilancia le possibilità del centrodestra terremotato dall'inchiesta sul sistema dell'ex governatore Giovanni Toti, la puntata porta anche tante incognite con sé. Dalle stesse condizioni di salute del primo cittadino, da mesi in piena terapia («Non sarà una passeggiata, ma i medici mi hanno detto si può fare», chiariva sul tema ieri) ai riflessi sul Comune, dove una sua elezione porterebbe alla caduta della giunta e (un altro) voto anticipato. Dagli innumerevoli ruoli dalla difficile compatibilità con un impegno in Regione (tra questi, la nomina di commissario del progetto della nuova Diga del porto) alla piena organicità nell'era totiana, i nove anni di governo regionale finiti sotto inchiesta e terminati con la caduta dell'ex presidente Toti. Che ha certificato sui social il passaggio di consegne («Ora tocca a te»), e nonostante le promesse di continuità dei leader del fronte, Salvini in testa, pare sempre più lontano dal poter dare le carte nella coalizione della sua (fu) maggioranza.

«Mi candido perché a questo punto non potevo tirarmi indietro, soprattutto dopo la richiesta della premier: non posso permettere la regione finisca nelle mani dei signori del no a tutto», spiegava ieri Bucci il ripensamento che l'ha portato a rivedere quello che diceva non più tardi di dieci giorni fa, quando dichiarava di non potersi candidare per «non prendere in giro gli elettori». A fargli cambiare idea, oltre alla lunga telefonata di Meloni («La decisione politica l'ha presa lei, quella personale l'ha lasciata a me»), la mancanza di alternative, si ammette da destra.

Se la carta Bucci rilancia le quotazioni del centrodestra soprattutto a Genova, primo bacino di voti della regione dove il consenso di Bucci è altissimo sin dai tempi della ricostruzione dopo il crollo del ponte Morandi, è vero del resto che «rimane quella della disperazione», si punge da sinistra, dove la mossa non ha scatenato le fibrillazioni che ci si aspettava. «Bucci è stato un bravo sindaco, ma stavolta non lo appoggeremo», ha chiarito via social Matteo Renzi, confermando la virata di Iv. «Noi a Genova eravamo già all'opposizione», ricorda Carlo Calenda. «Sono scappati tutti, e sono stati costretti a cercare Bucci», avrebbe poi confessato il candidato del campo, Andrea Orlando, ai suoi. Non hanno voluto fare un torto a Toti, e si capisce anche da come tutti i leader nazionali del centrodestra abbiano sottolineato il tema della continuità, si fa notare dall'entourage dell'ex ministro dem. Un «buon segnale», si definisce: vuol dire che «giochiamo la partita in vantaggio».

▶ **Gli sfidanti**
Il sindaco di Genova Marco Bucci eletto nel giugno 2017 e riconfermato nel 2022 e, sopra, Andrea Orlando. Uno degli sfidanti succederà al governatore indagato Toti

---

L'intervista alla senatrice dem

Furlan "Il sindaco ha cambiato idea Ora la partita si fa vera ma non ci fa paura"

di **Michela Bompani**

GENOVA – «La Liguria è la cartina di tornasole di ciò che il centrodestra sta facendo al Paese: non ha una politica industriale, del lavoro, la sanità pubblica è al tracollo, le infrastrutture sono al palo»: Annamaria Furlan, ex segretaria generale Cisl, senatrice Pd eletta in Liguria, commenta così la candidatura del sindaco di Genova Marco Bucci a presidente della Regione del centrodestra.

Perché la Liguria è lo specchio del Paese?

«L'Italia è in una situazione grave. I dati della produzione industriale che indicano meno 3, le crisi aziendali in settori strategici, la mancanza di una politica industriale, di un piano energetico, la sanità pubblica che non dà più risposte chi poi rinuncia a curarsi: tutto questo succede anche in Liguria. Dalla crisi Ilva, di cui la Regione non si è minimamente curata all'incertezza su Ansaldo Energia. E aspettiamo da anni che Piaggio Aeronautica, azienda innovativa del Paese, esca dal commissariamento. Poi, le opere di cui si è tanto vantato il centrodestra sono al palo. La Gronda non parte, il Terzo Valico è in ritardo, la Diga è incagliata: un conto è parlare, un conto è fare. E il centrodestra ha chiacchierato tanto e fatto poco».

Eppure Bucci "sindaco del fare" rinfaccerà in campagna elettorale al centrosinistra di essere "quelli del non fare".

«Lo sanno bene le cittadine e i cittadini di Genova. La città avrebbe avuto bisogno di soluzioni alle emergenze sociali e industriali: non ci sono state in tanti anni di gestione del centrodestra. Lo toccano ogni giorno, basta prenotare una visita medica, convivere con il timore di perdere il proprio lavoro o avere nella propria famiglia un anziano per capire che si è abbandonati a se stessi. Stare in lista d'attesa un anno per fare una mammografia definisce il discrimine tra avere speranza di vita oppure no. Ecco perché serve un cambiamento radicale».

L'ha stupita la candidatura del sindaco di Genova?

«Beh, fino a qualche giorno fa assicurava che avrebbe portato avanti il mandato che gli avevano dato i genovesi. Ha cambiato idea. Ora possiamo iniziare la campagna elettorale, confrontandoci sui progetti per la Liguria: adesso la partita si fa vera e non ci fa paura».

Che tipo di scelta hanno fatto i leader del centrodestra con l'investitura di Bucci in Liguria?

«Non mi interessa un granché sapere perché sono stati costretti a rivolgersi al sindaco di Genova. Che peraltro ha rotto il patto di coerenza con i genovesi. A me interessa che finalmente parta una campagna elettorale sul merito delle proposte. Per troppo tempo le scelte non sono state discusse con le cittadine e i cittadini. La politica deve tornare, a partire dalla campagna elettorale, ad essere il luogo del confronto, della discussione, non delle chiacchiere, ma dei progetti operativi».

Il modello Bucci potrebbe essere insidioso alle urne?

«Bucci e Toti hanno condiviso lo stesso modo di fare politica, ben lontano dal nostro. Per noi, la politica è partecipazione delle cittadine e cittadini, abbiamo rispetto dei ruoli e delle istituzioni e gli accordi con i privati si stringono negli spazi e nelle aule istituzionali».

LA SENATRICE
ANNAMARIA FURLAN, PD, EX LEADER CISL

> *Con Toti hanno condiviso lo stesso modo di fare politica che è ben differente dal nostro*

Invece Concita

Il grande complotto della stupidità

di **Concita De Gregorio**

Leggo che anche Trump, come più modestamente da noi Maria Rosaria Boccia – non si è sentito "accolto" dagli organizzatori del dibattito tv. Ogni Paese ha il livello di polemica che lo rispecchia e che si merita. Trump ha "fatto filtrare", formula che si usa per dire che lo ha detto ma non vuole che si dica che lo ha detto lui, che Kamala Harris aveva avuto le domande prima dell'incontro. Questa ossessione per le domande concordate è massima fra chi usa concordare le domande, ovviamente. Dietro ogni sospetto c'è un'abitudine. È pur vero che molti lo fanno, all'interno di un sistema di porte girevoli, oggi a me domani a te, dare per avere. È anche vero che alcuni no, non lo fanno. Incredibile, ma esistono giornalisti che fanno interviste senza chiedere all'intervistato cosa vorrebbe dire, domanda a piacere. Sono piuttosto rari ma alle persone dell'ambiente sono noti: stupirsene è da dilettanti. Leggo anche che Trump ha detto di aver giocato una partita "uno contro tre", contando fra i suoi avversari i due moderatori del dibattito incaricati principalmente di confutare in diretta le falsità di fatto. Cioè, mi spiego meglio: sono quelli che se tu dici nell'Ohio gli immigrati mangiano cani e gatti dei vicini, una tesi dei repubblicani di cui abbiamo scritto ieri qui, mentre l'avversaria scoppia a ridere loro, i moderatori, restano seri e dicono che nessun responsabile dell'amministrazione pubblica in Ohio ha mai denunciato niente del genere, non ci sono evidenze. Se dici che in alcuni Stati l'aborto è consentito dopo la nascita del bambino dicono, sempre serissimi, che in nessuno Stato è consentito uccidere neonati. Ma niente, il complotto. Si tratta, in sostanza, del grande complotto dei fatti: il complotto della verità. Anche da noi, avrete notato, nel piccolo scandalo di fine estate si è parlato di complotto dei cineasti di sinistra, dei renziani fuoriusciti, dei giudici persecutori di sorelle, di editori tv infidi e nemici del governo. Le cose però sono quasi sempre molto semplici. L'unico complotto davvero in atto è quello della stupidità al potere.

> Scambiare la scoperta delle balle per atti ostili

IL VOTO SULLA CONSIGLIERA LAICA DESIGNATA DA FDI

Il Csm sospende Natoli "Ha violato l'imparzialità" Lei: un processo sommario

di **Gabriella Cerami**

ROMA – Cinque pagine di memoria difensiva, un po' lette, un po' recitate con tono a tratti aggressivo nei confronti dei colleghi che da lì a poco si sarebbero espressi per la sua sospensione dal Consiglio superiore della magistratura. Con 22 voti a favore, uno in più del necessario quorum dei due terzi, sei voti contrari (i membri laici di centrodestra e il consigliere indipendente Andrea Mirenda), e due schede bianche, il plenum ha infatti votato per la sospensione di Rosanna Natoli.

Ha provato a difendersi contrattaccando, la consigliera laica votata dal Parlamento in quota Fratelli d'Italia su indicazione del presidente del Senato Ignazio La Russa, suo amico. Lo ha fatto prendendo la parola subito dopo l'intervento del vicepresidente Fabio Pinelli, che ha chiesto di votare a scrutinio segreto per la sospensione dell'avvocata.

Natoli, nel luglio scorso, si è dimessa dalla commissione disciplinare dopo lo scandalo che l'ha coinvolta avendo incontrato in

L'avvocata incontrò una magistrata sotto provvedimento disciplinare. Ma ora accusa: "Coperta di fango. Ora torno a fare la nonna"

uno studio di Paternò la magistrata Maria Fascetto Sivillo, sotto procedimento disciplinare. Quest'ultima ha registrato il colloquio e ha consegnato la chiavetta usb contenente l'audio al Csm e alla Procura di Roma. L'avvocata, durante questo incontro, ha fornito suggerimenti sulla strategia difensiva, rivelandole gli «umori» della camera di consiglio e affermando di essersi interessata al suo caso perché «amica degli amici».

Dunque Pinelli ha sottolineato che la condotta appare riconducibile al «reato di rivelazione di segreto d'ufficio», per la «violazione dei doveri di imparzialità e terzietà».

Prima di tutto Natoli, ieri mattina di fronte ai colleghi, si è scagliata contro la Procura di Roma «che non è competente perché l'incontro tra me e Sivillo Fascetto è avvenuto a Paternò», in Sicilia. Poi ha contestato anche il mancato rispetto dei termini e la mancanza dell'istruzione probatoria. Ha auspicato l'intervento del ministro della Giustizia Carlo Nordio e quello del Pg di Cassazione Luigi Salvato. Poi ancora la Procura di Roma, secondo Natoli, «ha minato l'autonomia e l'indipendenza del Csm» perché «le indagini non sono state completate».

Ne ha per tutti. Sostiene anche che contro di lei ci sia stato «un processo sommario». E «una campagna di fango» messa in atto da una parte della stampa che mi ha definita «amica di un uomo: il presidente del Senato Ignazio La Russa è amico di più di mille persone a Paternò» e «io in quel paese ci sono solo nata perché c'è l'ospedale ma abito da un'altra parte». Sta di fatto che Natoli è espressione di Fratelli d'Italia all'interno del Csm e con La Russa vi è un'amicizia consolidata come dimostrano anche diverse foto.

È un fiume in piena, sa che la strada è segnata. «Farò la nonna», dice mentre continua a sostenere l'inconsistenza delle accuse penali nei suoi confronti: «La violazione del segreto della camera di consiglio non esiste, non devo essere io a spiegarvelo. E all'abuso d'ufficio, nel momento in cui sono stata iscritta, mancava solo la firma del presidente della Repubblica per essere abrogato».

Per i consiglieri di AreaDg «il Consiglio, sospendendo la consigliera Natoli, ha ristabilito le condizioni per operare con serenità e credibilità».

Ad avviso del consigliere indipendente Roberto Fontana, il caso Natoli evidenzia un «buco» nella disciplina della sospensione e della decadenza dei consiglieri del Csm che favorisce i laici rispetto ai togati. «Se di questa vicenda fosse stato protagonista un consigliere magistrato, a prescindere dalla rilevanza penale della condotta in questione, la Procura generale della Cassazione – rileva Fontana – avrebbe aperto un procedimento disciplinare che pressoché certamente sarebbe sfociato in una sanzione superiore all'ammonimento con conseguente decadenza di diritto dal Consiglio». Natoli invece non si dimette e il suo posto resterà congelato. Il centrodestra avrà dunque un voto in meno nel silenzio e nell'imbarazzo di FdI.

Nel mirino Rosanna Natoli, consigliera laica del Csm designata da FdI

Pietre

Casa vietata ai cani

di **Paolo Berizzi**

Lei è una donna anziana e invalida di Seregno. Sfrattata, sta cercando casa ma non la trova. Il motivo? I proprietari non accettano il suo cane, una meticcia di taglia grande di nome Gaia che vive con la donna. «Non ci vogliono», dice la signora. Ha un rapporto molto stretto con Gaia e non intende muoversi senza di lei. «L'ho adottata quando aveva 4 mesi, arriva dalla Puglia. È la mia forza, l'energia che mi ha permesso di affrontare le difficoltà, soprattutto di questo ultimo anno», è il racconto della donna a *MonzaToday*. Da sei mesi chiama, contatta privati e agenzie in cerca di un alloggio. Dice subito «ho un cane». Risposta: «Se ha un cane, mi dispiace, non le affitto casa».

pietre@repubblica.it

▲ **Procuratore di Perugia** Raffaele Cantone

L'inchiesta di Perugia

Dossieraggi l'Antimafia convocherà Cantone

di **Andrea Ossino Giuseppe Scarpa**

ROMA – L'inchiesta di Perugia sui presunti accessi abusivi alle banche dati si arricchisce di un nuovo capitolo. Giovanni Russo, capo del Dap e già procuratore nazionale Antimafia, sarà ascoltato dalla Commissione parlamentare Antimafia. La decisione è stata presa durante l'ufficio di presidenza di ieri. I commissari attendono di conoscere il responso del Riesame, che si pronuncerà a breve sul ricorso della procura contro il diniego degli arresti domiciliari per l'ex pm Antonio Laudati e il finanziere Pasquale Striano, per intraprendere altre mosse.

I due sono accusati di aver spiato imprenditori, politici e manager, girando informazioni anche ad alcuni giornalisti, 007 e imprenditori. Dopo il Riesame la Commissione potrebbe convocare Raffaele Cantone, il procuratore di Perugia che lo scorso marzo aveva anche lanciato l'allarme sui rischi per la sicurezza nazionale legati alla fuga di notizie. Le 4.000 segnalazioni di Operazioni sospette che il finanziere della procura Antimafia ha consultato in tre anni, i 1.123 nomi di persone inseriti nella banca dati Serpico, 1.947 ricerche allo Sdi, e i 33.528 file che il militare ha scaricato pongono un problema. E la richiesta di arresti domiciliari per Laudati e Striano, respinta dal gip, ha accentuato le preoccupazioni degli inquirenti. Raffaella Paita, senatrice di Italia Viva e membro della Commissione, ha sottolineato l'importanza di riascoltare Cantone. «È fondamentale dare un metodo al nostro lavoro e considerare eventuali approfondimenti», ha spiegato. La parlamentare ha affermato che è indispensabile andare fino in fondo, chiarendo le nuove questioni emerse. Anche Luigi Nave, senatore dei 5 Stelle e membro dell'Antimafia si è detto d'accordo con l'audizione di Cantone e Russo a patto che il procuratore di Perugia «introduca nuovi elementi». La Commissione si prepara a una fase di ascolto e approfondimento. Il giorno in cui verrà convocato Cantone non è stato fissato. Le prossime settimane saranno decisive per comprendere l'evoluzione di un'inchiesta che mette in discussione la sicurezza di informazioni delicate e riservate.

Speranza contro rabbia e fake news Harris batte Trump nel dibattito tv

La vicepresidente punta su economia e politica estera, attaccando il rivale per l'amicizia con Putin: "Può manipolarlo"
Il repubblicano, furioso, accusa la democratica su migranti, aborto e ritiro dall'Afghanistan. E la definisce "una marxista"

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

PHILADELPHIA – Che Harris abbia vinto il dibattito di martedì sera è un giudizio abbastanza assodato e condiviso. L'impatto sul voto del 5 novembre è un altro discorso, tutto ancora da verificare.

Secondo il sondaggio condotto dalla *Cnn* subito dopo la sfida di Philadelphia, il 63% degli americani ha preferito lei, e la sua visione positiva è salita dal 39% al 45%. Il senatore repubblicano Lindsey Graham ha definito il dibattito «un disastro», chiedendo il licenziamento di chi ha preparato Trump, e un editoriale del *Wall Street Journal* critica Donald per non aver inchiodato Kamala all'impopolarità di Biden. Nel 2016, però, anche Hillary aveva vinto i tre dibattiti, salvo poi perdere le elezioni, e per il *New York Times* dopo questa serata gli indecisi rimangono tali.

Harris ha parlato del futuro, Trump del passato. Speranza contro rabbia, la differenza è tutta qui. Resta da vedere se basterà a convincere i pochi elettori indecisi rimasti che rimandare alla Casa Bianca il vecchio tycoon non sarebbe nell'interesse degli Usa. Lei ha presentato una visione per migliorare l'America, dall'economia alla politica estera, lui è apparso furioso, ripetendo le false lamentele sulle elezioni rubate nel 2020. Ad un certo punto è finito a parlare della balla secondo cui gli immigrati illegali in Ohio rubano cani e gatti per mangiarli.

La candidata democratica ha iniziato con un gesto inusuale, di questi tempi, andando verso l'avversario per tendergli la mano: «Piacere, Kamala Harris». Da quel momento in poi però lo ha messo sulla difensiva. Lui ha evitato di dare il peggio di sé, tipo gli insulti, ma non è riuscito a nascondere l'ira. Harris ha attaccato sull'economia: «Trump ci ha lasciato la disoccupazione più alta dalla Grande Depressione. Quello che abbiamo fatto è stato mettere a posto il pasticcio che lui ha creato», ricordando le sue politiche fallimentari sul Covid. Così ha distolto l'attenzione dall'inflazione, ora in calo al 2,5%, che doveva essere il cavallo di battaglia di Donald, insistendo invece sul piano per costruire «un'economia delle opportunità», attraverso le agevolazioni fiscali per famiglie e piccole imprese, gli aiuti per comprare la prima casa, la sanità.

Sull'immigrazione, centrale per Trump, gli ha rimproverato di aver bloccato la legge negoziata con i repubblicani per la sicurezza del confine, «perché preferiva avere un problema su cui basare la campagna elettorale, invece di risolverlo». Lui ha rinfacciato a Kamala l'impennata della criminalità, che in realtà secondo l'Fbi è diminuita. Quindi lei ha contrattaccato: «È singolare che a parlare di criminalità sia lui, condannato e incriminato». Harris ha attaccato sulla politica estera, accusandolo di «aver venduto gli Usa alla Cina» con la politica dei chips. Lo ha rimproverato di essere amico di dittatori che «tifano per lui perché lo possono manipolare». Donald dice che con lui la guerra in Ucraina non sarebbe mai cominciata, ma Kamala ha risposto: «Se fossi presidente, Putin sarebbe seduto a Kiev con gli occhi puntati sull'Europa. Finiresti la guerra arrendendoti. I leader stranieri ti ridono dietro. Sei amico di Putin, un dittatore che ti si mangerebbe a colazione».

Sull'aborto è stata molto decisa: «Il governo, e soprattutto Trump, non dovrebbero dire ad una donna cosa fare col suo corpo». Lui ha risposto affermando che i democratici vogliono consentire l'aborto nel «nono mese o uccidere i bambini dopo la nascita», ma nessuno ha mai parlato di proposte del genere. Quindi lei lo ha sfottuto anche sulle folle ai comizi: «La gente va via dai tuoi rally per noia ed esasperazione».

Donald ha usato le accuse abituali, dicendo che Harris «è una marxista». Quando gli è stato chiesto della «razza», che Kamala avrebbe cambiato per convenienza politica, ha risposto «non me ne potrebbe fregare di meno». Però il danno ormai è fatto. Trump ha provato a metterla in difficoltà sul ritiro dall'Afghanistan, ma Harris ha risposto ricordando che fu lui a «firmare un accordo disastroso, invitando persino i talebani a Camp David». E ha concluso così: «Non sono né Biden né Trump. Sono la leader di una nuova generazione. È il momento di voltare pagina da questa politica del risentimento. Il mio piano è una nuova strada per il futuro». Qui sta l'appello forse più forte agli americani per le elezioni.

Lui dopo il dibattito è comparso nella *spin room*, dove in genere vanno dei rappresentanti dei candidati. Un chiaro segno delle difficoltà, perché si è reso conto che è andato male e ha sentito la necessità di correggere il messaggio. Harris lo ha sfidato, invitandolo a un secondo incontro. Lui frena, perché spera che Philadelphia non scalfisca il vantaggio dei repubblicani nel collegio elettorale, e non vuole aggiungere danno al danno.

Ma secondo il New York Times gli indecisi non sono stati convinti

Il duello Donald Trump e Kamala Harris durante il dibattito televisivo

L'intervista a Bill Schneider

"I moderatori di Abc hanno fatto bene a smentire in diretta le bugie del tycoon"

dal nostro inviato

PHILADELPHIA – «Kamala Harris – dice il politologo Bill Schneider – avrà guadagnato un paio di punti nei sondaggi, grazie al dibattito, ma non sono certo che basti a farla vincere. Per riuscirci deve continuare a spiegare i suoi piani agli americani, distanziarsi da Biden per apparire come portatrice del cambiamento voluto dagli elettori, e continuare a sottolineare che Donald Trump non è solo pericoloso e instabile, ma anche promotore di idee sbagliate e non utili alla maggioranza della popolazione».

Chi ha vinto?

«Harris ha fatto un lavoro migliore per presentarsi come una moderata affidabile e ora è in una posizione più forte. Si tratta di vedere se ha convinto abbastanza indecisi per vincere».

Nel 2016 Hillary vinse i dibattiti, ma perse le elezioni.

«La sfida resterà molto ravvicinata e il Collegio elettorale favorisce sempre i repubblicani. Lei però è apparsa come un'insegnante preparata che corregge uno scolaro indisciplinato, mentre lui ha mostrato rabbia. Non sono sicuro che gli elettori indecisi rispondano bene a un simile atteggiamento».

È stato giusto correggerlo con il fact checking da parte dei moderatori?

«È necessario, se afferma qualcosa notoriamente falso».

Gli indecisi sono poche migliaia, ma alla vigilia del dibattito il 30% degli americani ha detto che non sapeva abbastanza di Harris. Ora che l'hanno conosciuta meglio, potrebbe allargare il perimetro degli elettori conquistabili?

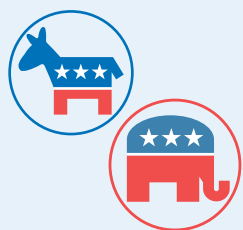
«Certamente sta cercando di convincerli che non sono contenti di Trump. Ci sono due elementi chiave in queste elezioni: primo, la scarsa popolarità di Donald; secondo, l'insoddisfazione verso Biden. Lei deve insistere sul primo punto, considerando anche i repubblicani che avevano votato Nikki Haley alle primarie, e nello stesso tempo convincere gli elettori che rappresenta il cambiamento».

Nel dibattito ci è riuscita?

«Di sicuro ci ha provato e ha avuto un po' di successo. Però è un gioco di equilibrio difficile, perché non può prendere troppo le distanze da un'amministrazione di cui ha fatto parte».

E Trump ha ampliato il numero dei suoi sostenitori?

«Non credo. Ha una base molto solida e fedele, che sarà rimasta contenta della sua prestazione, ma non ha fatto molto per allargarla, mostrandosi così arrabbiato. Si tratta di vedere ora se gli elettori americani

L'instant poll

63%

Con Harris
Secondo l'instant poll pubblicato dalla Cnn, il 63 per cento degli spettatori che ha guardato il dibattito pensa che lo abbia vinto Kamala Harris

37%

Con Trump
Il 37 per cento degli spettatori, secondo lo stesso sondaggio, pensa invece che il vincitore del dibattito sia stato il candidato repubblicano, Donald Trump

ANSA/AFP

considerano più utile l'ira di Trump o la speranza di Harris».

Se fosse il manager della campagna di Kamala, cosa le suggerirebbe di fare nelle prossime settimane per vincere?
«Convincere gli elettori che i suoi programmi rappresentano nuove idee utili per tutti, mentre Trump è una scelta pericolosa e rischiosa».

Ha bisogno di altri dibattiti per riuscirsi, o basteranno interviste e comizi?
«Non credo che Trump accetterà di fare altri dibattiti, visto come è andato quello di Philadelphia. Quindi lei dovrà usare tutte le occasioni che avrà, interviste, comizi, spot televisivi, per parlare con gli americani, chiarire i dettagli dei suoi piani, e convincerli che è la portatrice di un cambiamento generazionale e politico conveniente per tutti». — **Pa. Mas.**

L'endorsement

Dopo il duello Kamala incassa l'appoggio di Taylor Swift L'ira di Donald: "La pagherà"

▲ La stretta di mano
All'inizio del dibattito Kamala Harris ha stupito andando incontro a Donald Trump per stringergli la mano

▲ I conduttori
"Il dibattito era truccato". Dopo che hanno smentito le sue bugie, Trump ha attaccato i conduttori di *Abc* David Muir e Linsey Davis: "Ingiusti con me"

▲ Le fake news
Il repubblicano ha raccontato diverse cose non vere, dagli immigrati che mangerebbero cani e gatti ai dem che sarebbero favorevoli all'aborto al nono mese e vorrebbero uccidere i bambini appena nati

▲ Il gelo con Biden
Alla cerimonia in ricordo delle vittime dell'11 settembre 2001, al World Trade Centre di New York, i due candidati si sono stretti la mano davanti a uno Joe Biden gelido con Trump

La regina del pop ha 283 milioni di follower: "Avrà grande impatto" La sfida dei meme con i gatti e la rabbia sessista di Musk: "Ti faccio fare io un figlio"

di **Gianni Riotta**

"Siamo fuori dalla foresta? Siamo tornati all'aperto, liberi in radura?" cantava nel 2014 Taylor Swift nella ballata *Out of the woods*, dedicata alla fine dell'amore con il compagno del tempo e ora i versi struggenti, "siamo fuori dal bosco?", suonano inno di campagna elettorale perché, pochi minuti dopo la fine del dibattito tv tra la vicepresidente democratica Kamala Harris e l'ex presidente repubblicano Donald Trump, l'artista dichiara il proprio voto, scatenando entusiasmo a sinistra, disprezzo a destra e il solito acido post, del solito acido Elon Musk.

Sulla rete *Abc* Harris e Trump s'erano affrontati per oltre un'ora e mezza, l'ex magistrata a investire l'ex imprenditore da pregiudicato, per venire rintuzzata come estremista marxista. Questa la dimensione politica, Destra-Sinistra, Liberal-Conservatori, ma d'improvviso, via Instagram, Swift proclama l'endorsement ad Harris, mobilitando il popolo dei 283 milioni di followers, quanto i cittadini dell'Indonesia, quarto paese al mondo. Si presenta con una foto ironica, un gattone appoggiato sulla spalla, perché il candidato vicepresidente di Trump, il senatore J.D. Vance, ha mortificato le donne "gattare", che non fanno figli accudendo invece felini. Militando nella tribù delle non mamme, Swift annota: «Voterò Kamala Harris e il vicepresidente Tim Walz, perché lei si batte per i diritti e gli ideali in cui credo, e che hanno bisogno di un campione». Firmato "Signora Gattara Senza Figli", con tanto di bel gatto razza Ragdoll, che i siti di pettegolezzi riconoscono nel domestico Benjamin Button.

Nel 2016 la cantante, allora ventiseienne, non se la sentì di fare campagna per Hillary Clinton, «temevo di non esser compresa, di danneggiarla», ma le poche migliaia di voti che assegnarono, a sorpresa, la vittoria a Trump la amareggiano fino a oggi, con tanti fan a mormorarle "Eh se ti fossi schierata...". Nel 2020, dunque, venne l'ok a Joe Biden e ora, atteso e temuto, il via libera a Harris. Con un post che ha avuto in poche ore 10 milioni di like.

Contano davvero, in un Paese spaccato a metà, le star dello spettacolo? Quando Swift fece campagna per registrare nuovi elettori, le liste degli iscritti segnarono un boom, soprattutto fra i giovani Under 30, il gruppo Vote.org conteggiò 65.000 votanti matricole in 24 ore. E quando si batté per Biden scese in campo una percentuale formidabile di fan, superiore allo scarto che decise il voto 2016 e 2020. Trump non mostra di curarsene troppo, «Taylor pagherà un prezzo commerciale, io le preferisco Brittany Mahomes, moglie dell'asso del football con i Chiefs di Kansas City, grande militante trumpiana» e il suo staff ignora la scelta, mentre la campagna di Harris, deliziata, moltiplica i post online. Parecchi repubblicani smettono di seguire Swift online, subito elogiati dai media di destra. Sessista e, come sempre ormai, fuori misura l'uscita di Elon Musk, patron della piattaforma social X (ex Twitter) che posta: «Cara Taylor, ok, ti faccio fare io un figlio e poi guardo i gatti, tranquilla». Inquinando, come suole fare, la discussione.

Prevarrà il machismo di Trump e Musk o il carisma di Swift? Nel settembre 2023, via Instagram, la star ha implorato i fan a iscriversi alle liste elettorali, misura necessaria al voto negli Usa, e fu subito boom del 1.226%, il doppio dei diciottenni rispetto al 2022. Dato cruciale perché, fra i debuttanti alle urne, Harris è in vantaggio su Trump. Perfino i burocrati di Bruxelles hanno chiesto a Swift una mano per persuadere i ragazzi alle Europee, sia pure con alterni risultati. Il popolare governatore democratico della California, Gavin Newsom, non ha invece dubbi: «Swift avrà un impatto di straordinaria potenza sulle presidenziali 2024, attiva i giovani, li fa riflettere sulla propria voce in modo fantastico». Lo schieramento di Hollywood e dello show business non bastò a Hillary Clinton per evitare l'amara disfatta, né la milizia degli artisti con Biden gli garantì una vittoria larga quattro anni fa, ma la dimensione social media è nel 2024 più capillare e decisiva. Oltre un milione di like gratifica l'appello di Swift e le firme di Blake Lively, Mindy Kaling, Lupita Nyong'o, Jennifer Aniston, Selena Gomez, Jennifer Garner e Oprah Winfrey le si uniscono a raggiera.

Da qui al 5 novembre nessun settore della società e dell'opinione pubblica americana resterà estraneo alla battaglia muro contro muro, economia, industria, scuola, media, cultura, religione, ogni famiglia divisa con asprezza, fra rancore e diffidenza. "Ti libero io adesso...", "Queste mani devono liberarti e questo amore tornare a me...", sono strofe che nei concerti milioni di fan cantano accorati: Taylor Swift e Kamala Harris sperano si rivelino sogno di vittoria, Elon Musk e Donald Trump contano di irriderle a kitsch melodrammatico di femminucce perdenti.

Lo scontro sui social

Swift si schiera con Harris posando con un gatto: risponde a Vance, vice di Trump, che aveva definito Kamala "gattara senza figli". Trump replica circondato da animali. Chiude Musk, rivolto a Swift: "Ti faccio fare io un figlio"

LA GUERRA IN UCRAINA

Parte la controffensiva russa nel Kursk adesso Mosca avanza su tutto il fronte

di **Gianluca Di Feo**

Il fronte di Kursk torna a diventare teatro di scontri feroci. A oltre un mese dall'offensiva ucraina in territorio russo, Mosca ha lanciato il primo grande contrattacco, mettendo in campo mezzi corazzati accompagnati da reparti scelti di paracadutisti e di fanti di marina. L'iniziativa sembra avere colto di sorpresa le forze di Kiev. I generali del Cremlino infatti sono riusciti a trasferire tank e soldati attraversando il fiume Seym nonostante tutti i ponti siano stati distrutti. Martedì pomeriggio una colonna di carri armati è avanzata all'improvviso da Korenevo verso Snagost, travolgendo la prima linea ucraina, composta da buche e trincee con armi controcarro. Contemporaneamente, l'assalto è scattato da altre tre direzioni, riconquistando nel giro di poche ore almeno cinque villaggi grazie anche all'appoggio dell'aviazione. Sono stati diffusi filmati in cui compaiono almeno trenta prigionieri e il generale Apti Alaudinov, capo dei commandos ceceni dell'Akhmat, ha dichiarato che gli insediamenti "liberati" sono dieci: «Le cose stanno andando bene...». Siti web ucraini in genere attendibili come Deep State ieri mattina hanno scritto che il fianco sinistro dello schieramento di Kiev avrebbe subito un duro colpo. A presidiarlo c'è la 103ma Brigata Territoriale, che ha rimpiazzato le unità d'élite penetrate oltre i confini russi lo scorso 6 agosto.

Le notizie sono frammentarie ed è impossibile al momento capire se si tratti di un'incursione limitata oppure se sia l'inizio di una manovra massiccia per cercare di respingere gli ucraini dal territorio di Mosca. Da settimane si ipotizzava che l'eliminazione dei ponti sul Seym avrebbe trasformato il settore di Glushkovo in una trappola per i battaglioni russi, chiusi tra il fiume e la frontiera: c'era la prospettiva di una sacca, dove i soldati avrebbero faticato a ricevere rifornimenti e sarebbero stati lentamente sconfitti. L'operazione iniziata martedì potrebbe mirare solo a impedire l'accerchiamento di questi gruppi ma le poche informazioni disponibili non escludono un disegno più ambizioso: spezzare in due lo schieramento ucraino. Rispolverando in piccolo la strategia adottata dall'Armata Rossa a Stalingrado, i generali di Putin vorrebbero ribaltare la situazione e trasformare gli assedianti in assedianti.

▲ **A Kursk**
I danni causati dalle bombe ucraine a Sudzha, cittadina russa nella regione di Kursk

Putin schiera le truppe d'élite: potrebbe essere un'azione limitata o la liberazione della regione occupata La sua armata procede anche nel Donbass

Ieri mattina i combattimenti sono ripresi in tutta la regione di Kursk. L'impressione è che i comandi di Kiev stiano reagendo con determinazione e vogliano colpire alle spalle le avanguardie nemiche con un'altra irruzione dalla frontiera nella zona di Medvezhe, cercando di arrivare a Glushkovo. I russi li contrastano con nugoli di droni e con bombardamenti aerei nelle retrovie. Allo stesso tempo, gli ucraini avrebbero intensificato gli assalti sul versante opposto, il cosiddetto fianco destro, a partire dai dintorni della cittadina di Szuda.

Se allarghiamo lo sguardo all'intero fronte della guerra, con questa operazione il Cremlino sembra avere ripreso l'iniziativa ovunque. Le truppe russe avanzano lungo più direttrici nel Donbass, in maniera lenta e costante: isolano i centri di resistenza, devastandoli con le bombe plananti e l'artiglieria prima di espugnarli. Il punto di forza resta la superiorità numerica: hanno molti più soldati dei difensori. Serhiy Dobryak, responsabile dell'amministrazione di Pokrovsk - uno dei capisaldi sotto attacco nel Donetsk - sostiene che il loro vantaggio sia di dieci a uno. Nei giorni scorsi il quartiere generale di Kiev ha fatto entrare nella mischia reparti di tre diverse brigate della Guardia Nazionale, incluso un battaglione della Azov. Tranne i volontari di estrema destra, l'equipaggiamento di queste unità è carente: usano persino cannoni americani M101 del 1945. E nei ranghi ci sono tanti uomini appena richiamati alle armi che non hanno completato neppure l'addestramento basico. Ma l'Ucraina non ha altre risorse umane: «La dinamica del fronte - ha dichiarato il generale Syrsky, numero uno delle forze armate - ci impone di farli entrare in servizio appena possibile».

In Siberia

L'elicottero militare al rogo grazie alla truffa via social

di **Daniele Raineri**

Due studenti di quattordici e quindici anni fanno un buco nella rete che protegge le piste dell'aeroporto di Noyabirsk, in Siberia. Si avvicinano nel buio a un elicottero da trasporto Mi-8, versano una bottiglia piena di benzina sotto la cabina, gettano una sigaretta accesa nella pozza di liquido. Non succede nulla. Tentano con una seconda sigaretta, questa volta la fiammata li investe di colpo.

Il rogo consuma quasi del tutto l'elicottero, resta soltanto un mozzicone di coda. Loro scappano, ma poi vanno in ospedale a causa delle ustioni ed è così che la polizia li trova. Sembra, ma non è confermato, che il padre di uno dei due sia un soldato russo mandato al fronte in Ucraina. I due dicono di essere stati contattati via social da qualcuno che aveva promesso loro cinquemilioni di rubli in cambio dell'incendio, circa cinquantamila euro. Loro si fidavano perché avevano già portato a termine con successo un'altra missione: tremila rubli, circa trecento euro, per bruciare la cassetta di una stazione elettrica. Poi il committente ha alzato la ricompensa e ha scelto un bersaglio più grande.

Considerato che da quando è cominciata l'invasione su larga scala dell'Ucraina la Russia è stata colpita da un'ondata di sabotaggi e incendi e che è difficile, se non impossibile, capire quando un rogo è doloso e quando invece è un semplice incidente, questo caso siberiano raccontato dal canale *Baza* fa pensare a una campagna su vasta scala e a un committente esterno. I russi sospettano un'operazione dell'intelligence ucraina, che del resto non fa molto per dissipare i sospetti. Il 7 settembre, pochi giorni fa, era il trentaduesimo anniversario della fondazione dell'intelligence militare ucraina (comandata dal generale Kyrylo Budanov) e molti anonimi hanno postato le foto di auguri scattate un po' da tutte le città russe, come a dire: ci sono agenti filoucraini dappertutto. Basta reclutare qualcuno disposto ad appiccare un incendio in cambio di denaro – cosa che i russi fanno anche loro in territorio ucraino, oltre a reclutare informatori che diano coordinate precise per i bombardamenti.

La Russia, secondo le intelligence occidentali, ha avviato una campagna simile anche in Europa: vicino a Londra sono state arrestate due persone accusate di avere dato fuoco a un magazzino che custodiva materiale destinato a essere mandato in Ucraina.

A marzo, dopo una serie di incidenti durante le elezioni, come bottiglie Molotov e vernice versata nelle urne, alcuni fermati confessarono ai servizi di sicurezza russi di essere stati pagati oppure, in qualche caso, ricattati e obbligati a compiere atti di sabotaggio ai seggi. A volte erano stati convinti che non sarebbe successo nulla, perché non avrebbero commesso nulla di serio e di certo non un reato – ma era un inganno. Anche loro, come i due studenti, erano stati contattati da lontano.

◀ **Con l'esercito**
Un cartellone di propaganda a San Pietroburgo

Dopo la Brexit

Viaggi nel Regno Unito stretta sui turisti europei per entrare servirà il visto

Il permesso di ingresso costerà 10 sterline e sarà necessario dal 2 aprile 2025

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA – Europei, e dunque italiani, presto avrete bisogno di un'autorizzazione preventiva per entrare nel Regno Unito, anche solo per turismo. Il governo britannico ha pubblicato le date e le nuove linee guida del suo Electronic Travel Authorisation (Eta), molto simile all'Esta degli Stati Uniti, che sarà necessario per viaggiare nell'era post Brexit. Una misura, scrive l'Home Office britannico, per mettere un limite a «chi abusa del nostro sistema di immigrazione».

Dopo l'uscita di Londra dalla Ue c'era da aspettarselo, e del resto anche l'Europa farà lo stesso nei confronti dei britannici. Ma ecco le nuove regole. Gli europei e dunque anche i cittadini italiani senza visto lavorativo o se non sono già regolarmente residenti oltremanica (permanenti o temporanei, ossia "settled" o "pre-settled status") o se non hanno la doppia cittadinanza britannica, per entrare nel Regno Unito per turismo o altre ragioni non prettamente lavorative, dal 2 aprile 2025 dovranno avere obbligatoriamente la Eta. Questa potrà essere compilata dal 5 marzo 2025, mediante una app sul cellulare, la Uk Eta.

Ciò per quanto riguarda i cittadini europei. Quelli non-Ue saranno invece tenuti a ottenere un Eta già dall'8 gennaio 2025, ha comunicato l'Home Office britannico, e potranno iniziare a compilarlo - online e sulla app - dal 27 novembre prossimo. Tutto questo è già obbligatorio per i Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo, ovvero Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman e Qatar. Che hanno partecipato alla fase di "sperimentazione" dell'Eta prima che diventi regola generale per tutti i viaggiatori stranieri, esclusi i cittadini irlandesi, esentati in base alla "Common Travel Area" in vigore tra Regno Unito e Repubblica di Irlanda.

L'Eta avrà un costo di 10 sterline (circa 12 euro) a persona e, come l'Esta americano, avrà validità due anni. Oppure meno, se il passaporto utilizzato dovesse scadere prima (in quel caso toccherà richiedere un nuovo Eta). Con l'Electronic Travel Authorisation non si potrà rimanere nel Regno più di sei mesi complessivi (anche in viaggi distinti) nell'arco dei due anni. E ovviamente non si potrà lavorare: per quello servirà un visto lavorativo, mentre l'Eta è un permesso prettamente turistico. E sarà necessario anche se si farà soltanto scalo in un aeroporto del Regno Unito.

Anche l'Ue ha preso una decisione simile all'Eta, in ambito post Brexit. Dall'estate prossima, infatti, i cittadini britannici che visiteranno l'Unione europea per turismo dovranno registrarsi online e pagare 7 euro per ottenere il permesso di ingresso digitale Etias (European Travel Information and Authorisation System), che invece sarà valido per tre anni e permetterà un numero illimitato di ingressi nei 27 Paesi dell'Europa unita, oltre che in Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera, ma con un limite di permanenza fissato a un massimo di 90 giorni nell'arco di 180 (e dunque a un massimo di 18 mesi non continuativi nel periodo dei tre anni di Etias). Norme che dovrebbero partire dal maggio 2025.

Il nuovo primo ministro laburista Sir Keir Starmer vuole "resettare", cioè migliorare decisamente, i rapporti del Regno Unito con l'Unione europea. Ma le conseguenze della sinora irreversibile uscita di Londra dall'Ue continuano ad allontanare sempre più i due blocchi. E quanto annunciato ieri dall'Home Office britannico è solo una inevitabile scossa di questo lungo scisma innescato dal referendum del 2016, che ha scavato un solco tra Regno Unito e Unione europea, soprattutto nella libertà di movimento terminata il 31 dicembre 2020.

Starmer da tempo chiede rapporti più stretti con la Ue post Brexit su Difesa, sicurezza e commercio. Ma, come aveva ribadito anche in campagna elettorale, l'immigrazione è una linea rossa e un tema troppo esplosivo nella Gran Bretagna post Brexit, visti i record di arrivi regolari (per non parlare di quelli irregolari) degli ultimi anni. Ciò nonostante ci siano ancora 860mila posti di lavoro vacanti nel Regno Unito post Brexit, mentre ristoranti, hotel e pub, costantemente a corto di personale, siano costretti a ridurre gli orari di apertura.

I punti

Il nuovo regime
Come l'Esta americano, ai turisti verso il Regno Unito servirà il permesso Eta

I tempi
Sarà necessario per i cittadini europei dal 2 aprile 2025, tramite l'app UK Eta

I costi
10 sterline (circa 12 euro) per un pass di due anni e un massimo di 6 mesi di permanenza

Giacomo Vianello

Francesca, Pier Vittorio, Tullio, Katiuscia, Giacomo, e Tommaso si stringono con affetto attorno ad Elena, Daniele, Ana, e Giulia per la scomparsa del caro Mino

Roma, 12 settembre 2024

Sabino e Rita Cassese, nel ricordo di una familiare consuetudine di vita, piangono la scomparsa di

Clio Bittoni Napolitano

arguta e affettuosa amica e partecipano al dolore di Giulio e di tutta la famiglia.

Roma, 12 settembre 2024

La Presidenza Nazionale di Legacoop esprime le sincere condoglianze e si stringe in un abbraccio affettuoso a Giovanni e Giulio Napolitano per la scomparsa della madre

Clio Bittoni

conservandone vivo il ricordo di giurista competente, che dedicò il suo impegno appassionato al servizio del movimento cooperativo, come Presidente della Commissione Centrale delle cooperative presso il Ministero del Lavoro e responsabile dell'Ufficio Legislativo di Legacoop.Una persona di grande valore, cui i cooperatori di Legacoop rendono omaggio con gratitudine ed affetto.

Roma, 12 settembre 2024

Filippo e Barbara Modulo abbracciano con affetto l'amico Giulio per la perdita della mamma

Clio Napolitano

Roma, 12 settembre 2024

Il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre è vicino al dolore del Prof. Giulio Napolitano per la perdita dell'amata mamma

Clio

Roma, 12 settembre 2024

Paolo e Gemma Baratta ricordano con affetto e ammirazione

Clio Bittoni Napolitano

e sono vicini a Giulio e a tutti i familiari.

Roma, 12 settembre 2024

I soci dello Studio Chiomenti, con tutti i colleghi e dipendenti, sono vicini e si stringono con affetto a Giulio, per la perdita della madre

Clio Napolitano

Roma, 12 settembre 2024

L'Università Campus Bio-Medico di Roma e la Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-Medico esprimono il loro più sincero cordoglio per il transito al Cielo di

DON

Michelangelo Peláez

Sacerdote esemplare e docente insigne, che ha contribuito alla nascita e allo sviluppo di questo Ateneo.
La Santa Messa di esequie verrà celebrata dal Prelato dell'Opus Dei, Mons. Fernando Ocáriz, oggi, giovedì 12 settembre, alle ore 11, presso la Cappella del Policlinico Universitario Campus Bio-Medico, in via Álvaro del Portillo 200, a Roma.

Roma, 12 settembre 2024

Il Presidente, l'Amministratore Delegato, i dirigenti, tutti i dipendenti e i collaboratori della Giulio Einaudi editore si stringono con profondo affetto a Giorgio e Andrea e a tutta la famiglia nell'immenso dolore per la perdita di

Ernesto Franco

per molti anni Direttore Editoriale e Generale della casa editrice, che ha saputo guidare con intelligenza, equilibrio, sensibilità e lungimiranza.

Torino, 12 settembre 2024

I colleghi dell'Einaudi ricorderanno per sempre le qualità intellettuali e umane di

Ernesto Franco

un punto di riferimento e un amico indimenticabile.

Torino, 12 settembre 2024

Ricordiamo con grande affetto

Ernesto Franco

e siamo vicine alla famiglia in questo doloroso momento.
Enrica e Donata Scalfari

Roma, 12 settembre 2024

Corrado Augias piange la scomparsa di

Ernesto Franco

grande editore, amico arguto, ironico, coltissimo di quella cultura che diventa invisibile quando è necessario attributo della vita.

Roma, 12 settembre 2024

Marco Belpoliti e Roberto Gilodi piangono la scomparsa dell'amico e geniale editore

Ernesto Franco

e sono vicini alla sua famiglia e alla Casa Editrice Einaudi.

Milano, 12 settembre 2024

ADALI è vicina alla Casa Editrice Einaudi per la perdita di

Ernesto Franco

che ricordiamo per la sua straordinaria qualità professionale e la profonda umanità.

Milano, 12 settembre 2024

Piangono per l'amico

Ernesto Franco

Gustavo e Cristina Zagrebelsky

Torino, 12 settembre 2024

Ernesto Franco

Marina Berlusconi ricorda con grandissima stima ed affetto un uomo pacato e perbene, un uomo di pensiero profondo ed arguto, un uomo di editoria entusiasta e capace, che con intelligente brillantezza sapeva trasmettere la passione profonda per i libri e la lettura, cui ha dedicato la vita. Un abbraccio commosso a Giorgio, Andrea e a tutta la sua famiglia tanto amata.

Milano, 12 settembre 2024

Il Presidente Marina Berlusconi, l'Amministratore delegato Antonio Porro, il Comitato di direzione e tutte le persone del Gruppo Mondadori sono vicini a Giorgio e Andrea e a tutta la famiglia per la scomparsa di

Ernesto Franco

intellettuale raffinato, studioso appassionato e figura di riferimento dell'editoria italiana.

Segrate, 12 settembre 2024

Massimo Turchetta e gli amici di Rizzoli sono vicini alla famiglia e alla casa editrice Einaudi nel dolore per la scomparsa di

Ernesto Franco

editore, intellettuale, scrittore.

Milano, 12 settembre 2024

Vittorio e Luca ricordano con grande affetto

Ernesto

la sua amicizia, i racconti liguri e spagnoli, l'amore per i libri e letteratura.

Milano, 12 settembre 2024

Ernesto Franco

Buon viaggio amico caro. Antonio e Marinella

Torino, 12 settembre 2024

Gli amici della Casa Editrice Mondadori si stringono a Giorgio, Andrea e alla famiglia tutta nel dolore per la scomparsa di

Ernesto Franco

protagonista della cultura italiana, fine letterato, impeccabile uomo di libri.

Segrate, 12 settembre 2024

IL CASO

Test di Medicina, è bufera sui risultati “In tre città record di ammessi con 90”

La denuncia del Comitato per il diritto allo studio su Palermo, Napoli e Padova: “In alcuni atenei controlli troppo superficiali” Cineca: “Tutto regolare”

di **Michele Bocci**

Sono sempre più bravi i ragazzi che tentano il test per entrare a Medicina e Odontoiatria. Il numero di posti messi a disposizione dagli atenei, negli ultimi anni, è aumentato arrivando a 20.867 (dei quali 14mila nelle università pubbliche) ma contemporaneamente è cresciuto anche il punteggio minimo che permette di iscriversi. Quest'anno, con i nuovi test che vengono scelti tra una serie di domande con relative risposte esatte pubblicate (un po' come avviene per l'esame di guida) sul sito del ministero dell'Università, bisognava rispondere correttamente a ben 56 quesiti su 60. Il punteggio minimo per iscriversi, ha calcolato il Comitato per il diritto allo studio di Medicina, è stato 78,6. Il dato si ottiene calcolando 1,5 per ogni risposta giusta e meno 0,4 per quelle sbagliate. Per studiare in una delle sedi più ambite bisogna aver raggiunto almeno 85.

Non solo: il 90, cioè il punteggio massimo, è stato molto diffuso. I candidati potevano partecipare a due sessioni, a maggio e luglio, per poi entrare in graduatoria con il punteggio più alto. Ebbene, ci sono tre atenei dove i 90 sono molto più numerosi rispetto agli altri, dice sempre il Comitato: Federico II di Napoli, Palermo e Padova. A Napoli il 3,4% dei candidati ha raggiunto il massimo, a Torino la metà, l'1,7%. Statisticamente, una differenza così rilevante è piuttosto difficile da spiegare.

Cosa è successo? Dal Comitato dicono di aver denunciato il problema già a maggio, spingendo il ministero a chiedere conto agli atenei. «I controlli sono diversi a seconda delle università. In certi casi ci sono aule schermate, metal detector, una maggiore sorveglianza. In altri meno». E una candidata che ha sostenuto l'esame a maggio racconta di come ci siano persone che riescono ad entrare a fare il test con lo smartphone. «Così riescono a copiare». Addirittura sui gruppi Telegram degli aspiranti studenti – racconta la giovane – qualcuno ha messo in tempo reale la schermata delle sue domande chiedendo aiuto».

Da Testbusters, una società che vende corsi e pacchetti di simulazioni ai candidati studenti universitari (non solo di Medicina), dicono che a maggio i 90 sono stati 889 e a luglio 579. Ma nella graduatoria unica finale ne sono stati inseriti 1.500, cioè 32 di più. Di chi si tratta?

Il Cineca, che organizza l'esame per conto del ministero dell'Università, ieri ha risposto dicendo che non risulta alcuna anomalia e correggendo i dati. «Nel corso della prova di maggio 2024, 633 studenti hanno superato i test con 90/90, il massimo dei voti. A luglio 2024, sono stati invece 889 gli studenti a ottenere il punteggio di 90/90». La somma dei due dati è quindi 1.552, quindi ben diversa da quella calcolata da Testbusters. «E alcuni studenti, pur avendo superato i test, non hanno richiesto l'accesso alle graduatorie». Per questo si ottiene il dato di 1.500. Poi c'è la curiosità di un candidato che, dopo aver preso 90 a maggio, ha comunque deciso di ripresentarsi a luglio e ha raggiunto di nuovo lo stesso punteggio.

I candidati per i quasi 21mila posti sono stati oltre 53mila a maggio e oltre 44 mila a luglio. Ovviamente in molti casi si tratta di persone che hanno ripetuto il test due volte. Venti giorni prima delle prove, sono stati pubblicati 7 mila quesiti, con cinque risposte ciascuno, dai quali poi sono stati selezionate le sessanta domande, alle quali rispondere in cento minuti.

I punti

- **I candidati** Hanno sostenuto il test oltre 53 mila persone a maggio e 44 mila a luglio
- **I posti** Sono oltre 20 mila, dei quali 14 mila negli atenei pubblici
- **Le domande** Sono in tutto 7 mila e vengono rese note, con le risposte, venti giorni prima del test
- **L'esame** Prevede 60 domande alle quali rispondere entro 100 minuti
- **Il record** È 90 il punteggio massimo, raggiunto da 1.500 candidati

Sul sito lo speciale basato sui dati Almalaurea

La classifica delle università che aiutano a trovare lavoro

Online La grafica dello speciale multimediale per l'orientamento universitario da oggi online sul sito di Repubblica

Settembre, tempo di iscrizioni all'università. Sì, ma quale scegliere? A determinare il proprio futuro infatti non è solo il gruppo disciplinare che si decide di seguire, ma anche l'ateneo cui ci si iscriverà. Grazie al calcolatore presente nello speciale oggi sul sito di *Repubblica* “C'è lavoro dopo l'università?”, selezionando gruppo didattico e tipo di laurea, è possibile confrontare la performance dei diversi atenei italiani relativa a occupazione, disoccupazione e stipendi dei laureati nel breve e nel medio periodo. Analizzando il report di Almalaurea del 2024 è infatti emerso che gli stipendi dei neolaureati nello stesso ambito variano in base all'ateneo frequentato. E non solo le retribuzioni: a cambiare, e non poco, sono anche i tassi di occupazione e disoccupazione.

Oltre a queste informazioni, nello speciale multimediale sono presenti approfondimenti e dati su alcune delle tendenze emerse. La prima riguarda la percentuale sempre più alta di laureati che rifiutano impieghi con retribuzioni non in linea con le mansioni richieste. In media, per le occupazioni full time, si dice sempre più spesso “no” a stipendi al di sotto dei 1.250 euro.

Stando ai dati, le disuguaglianze pesano ancora molto non solo sulle retribuzioni ma anche sulla capacità di accedere al mercato del lavoro. Le più evidenti sono quelle legate al genere (con le donne ancora svantaggiate negli stipendi), alla classe sociale d'appartenenza e alla formazione dei genitori.

All'Itis Galilei di Roma dove uno studente su cinque ha documenti stranieri anche se nato o cresciuto qui: "Assurdo dover aspettare per un pezzo di carta"

Il numero

914.860

Senza cittadinanza
Gli alunni con cittadinanza non italiana sono l'11,2% del totale e sono concentrati soprattutto al Nord e in particolare in Emilia Romagna. Più di un quarto lascia la scuola prima del diploma. Le seconde generazioni rappresentano il 65,4%

Alla Camera
Forza Italia a favore però vota contro

E intanto alla Camera primo stop allo Ius scholae. L'Aula ha bocciato ieri gli emendamenti delle opposizioni sulla modifica della legge sulla cittadinanza, compreso quello di Azione sullo Ius scholae, modellato sulla linea di Forza Italia, che proponeva l'acquisizione della cittadinanza per i minori figli di immigrati dopo dieci anni di scuola in Italia. Anche gli azzurri hanno votato contro scatenando un mare di polemiche a sinistra. «Sullo Ius scholae quello di Forza Italia era un bluff, a parole lo sostengono e in Aula fanno retromarcia», tuonano i parlamentari da Azione al Pd, da Italia Viva ai Cinque Stelle. Il ministro e segretario di Fi, Antonio Tajani, si difende: «Sulla cittadinanza non funzionano giochetti e astuzie, serve un dibattito serio, presenteremo un nostro testo».

Il reportage

Tra i ragazzi che vivono lo Ius scholae in classe "Italiani lo siamo già ma con meno diritti"

di **Giulia D'Aleo** e **Viola Giannoli**

ROMA — I nuovi compagni di classe di Matteo si chiamano Nasima, Kishor, Gabriel e Yan. I primi due vengono dal Bangladesh, gli altri dalle Filippine e dalla Cina. Alla prima campanella non importa nulla da dove provieni, ieri è suonata per tutti, per gli italiani e per quelli che hanno un'altra cittadinanza. Nelle aule dell'istituto tecnico industriale Galileo Galilei — un palazzone accerchiato dalle impalcature e piazzato al centro del multiculturale quartiere Esquilino, che vive ad alta densità soprattutto di asiatici — su 1.350 studenti quasi uno su cinque, che sia arrivato da piccolo o sia nato qui da genitori immigrati, è straniero sui documenti. Ci sono anche est europei, qualche sudamericano e indiani, la maggioranza.

Al loro primo giorno di scuola si assomigliano un po' tutti: vestiti scuri, zaino su una sola spalla, ai piedi le sneakers. Qualche ragazzina indossa il velo e i leggings sotto il vestito ancora estivo. Ma anche chi, come direbbe il generalissimo Vannacci, non ha gli stessi tratti somatici si sente italiano eccome e di piazza Vittorio respira il profumo di spezie e la cadenza locale:

La preside
Cristina Costarelli, la nuova dirigente scolastica dell'Itis Galileo Galilei

«Io so' romano», dice Yan, 14 anni, un terzo dei quali passati all'Esquilino, mamma e papà cinesi con un negozio a pochi passi da qui.

Di Ius scholae né lui né gli altri hanno mai sentito parlare. Il latino ancora non lo masticano e il dibattito sulla cittadinanza da assegnare dopo dieci o dopo cinque anni di studi, a seconda che la proposta sia di destra o di sinistra, dev'essere rimasto confinato altrove, comunque lontano da quel marciapiede. Però, a spiegargli il senso, dietro ai suoi occhiali rotondi all'improvviso Yan fa uno sguardo convinto: «Beh, allora sarebbe più giusto di come è adesso, per tutti quelli sono qui anche senza un foglio che lo attesti».

Come Gabriel, 14 anni anche lui, nato in Italia da genitori filippini. L'intera famiglia si è trasferita a Roma diciassette anni fa, madre, padre e suo fratello più grande che allora aveva cinque anni. Ma nessuno per via di un po' di traversie ha ancora la cittadinanza italiana. «Tra quattro anni, quando sarò maggiorenne, farò richiesta. Voglio votare, voglio avere gli stessi diritti che hanno gli altri, voglio sentirmi più libero. Sembra tanto, ma è solo per queste ragioni che voglio chiederla, perché per il resto io sono già italiano», racconta sotto una grande scritta blu nell'atrio dell'Itis che cita una frase dell'aviatrice statunitense Amelia Earhart: "La cosa più difficile è la decisione di agire, il resto è semplicemente tenacia". Pure lui vuole fare il pilota, dopo aver messo i soldi da parte per la scuola volo che costa tantissimo, e non è il solo in questo che è uno degli istituti tecnici più antichi di Roma.

Per Kishor, appena sbarcato dalle medie alle superiori, quello di pilotare aerei di linea è un sogno che ricorda di avere da sempre. Già da prima che, a sei anni, si trasferisse a Roma. Dover aspettare ancora per sentirsi chiamare dallo Stato "italiano" non gli va giù: «Se potessi chiederei la cittadinanza già adesso. È assurdo, sto qui da quasi tutta la vita, del prima non ricordo niente, solo che volevo volare». I suoi genitori sono del Bangladesh, come quelli di Fuad, arrivato in Italia quando aveva solo due anni, e di Angela e Safir, fratello e sorella nati qui 13 e 14 anni fa.

«Ius che?», risponde Nasima, il volto incorniciato dal velo, «mai sentito. Però se dare la cittadinanza prima è un modo per aiutare a evitare il razzismo, le discriminazioni, gli sguardi storti che qualcuno di noi ha provato, allora la facessero subito questa legge!».

Lo scorso anno un supplente del Galilei fu beccato ad annotare sul registro di classe accanto ai nomi degli alunni sommarie descrizioni: il "cinesino isterico", "il tunisino piccolino". Si difese dicendo che era per distinguerli, avendo tante cattedre, nessuna xenofobia.

«Vengo da un passato di docenza nella scuola Pisacane a Torpignattara, una scuola multiculturale al 50% — racconta la neo preside Cristina Costarelli che è anche a capo dell'associazione dei presidi del Lazio — I commenti sullo Ius scholae però li lascio ai politici, noi qui lavoriamo per tutti e come sistema scolastico non possiamo considerare la diversità un problema. Semmai un problema è l'abbandono che alle superiori tra gli stranieri è altissimo, per cui ben vengano i docenti in più per affiancare i ragazzi che hanno difficoltà con l'italiano». Tra loro c'è Siam, arrivato due anni fa insieme alla madre e al fratello per ricongiungersi con il padre, Sagar, che a Roma lavora come fioraio da ventiquattro anni. «Dovevo venire cinque anni fa ma i tempi sono lunghi — spiega — Per la lingua mi aiutano i compagni, alcuni li conosco già». Con gli altri si scambia il numero all'uscita: «Com'è che ti chiami?», «Siam», «Fico!». Poi si gira: «Quando imparo bene questo, divento italiano?».

> *Io mi sento già italiano ma voglio avere gli stessi diritti, votare appena potrò e sentirmi più libero*
>
> GABRIEL, 14 ANNI, FILIPPINO

> *Ius scholae? Mai sentito. Ma se può aiutare a combattere pregiudizi e razzismo va fatto subito*
>
> NASIMA, 14 ANNI, PAKISTANA

Ritorno tra i banchi
L'inizio delle lezioni all'Itis Galilei nel quartiere romano dell'Esquilino

> *Se potessi chiederei ora la cittadinanza È assurdo non averla: sto qui da quasi tutta la vita*
>
> KISHOR, 13 ANNI, BANGLADESE

> *Con la riforma i criteri per avere il passaporto sarebbero più giusti di com'è adesso*
>
> YAN, 14 ANNI, CINESE

Il caso
Libri troppo cari, ora indaga l'Antitrust

Faro dell'Antitrust sui libri di scuola con un'indagine conoscitiva su un mercato che vale un miliardo. Lo scopo è approfondire una serie di criticità: l'andamento dei prezzi, le modifiche delle edizioni, le possibili rigidità nell'adozione scolastica, la circolazione dei diritti. L'Autorità ha lanciato anche una consultazione pubblica. Soddisfatti i consumatori: per il Codacons la spesa per i libri in alcuni casi arriva a 700 euro a studente. Unanime la richiesta di interventi per fermare i rincari. È sui kit a prezzi calmierati e sulle sanzioni alle scuole che sforano i tetti di spesa ministeriali che rilancia Assoutenti. L'Adoc chiede di detrarre le spese.

Puglia, morti sospette e medici senza titoli La clinica di Angelucci sotto inchiesta

È guerra sul centro di riabilitazione di Ceglie Messapica affidato 24 anni fa senza gara alla Fondazione San Raffaele

di **Davide Carlucci**

BARI – Era considerata la "clinica dei miracoli", dove i paraplegici potevano tornare a camminare grazie a un microchip. Ora il centro di riabilitazione di Ceglie Messapica, in provincia di Brindisi, è invece teatro di morti da chiarire e di uno dei più virulenti scontri fra la Puglia del governatore di centrosinistra Michele Emiliano e la famiglia Angelucci, padroni della sanità privata con aderenze nel centrodestra, nonché generosi sponsor, in passato, dell'attuale ministro del Sud – e commissario in pectore dell'Unione Europea – Raffaele Fitto.

Una guerra nella quale la Regione, tentando di difendere le ragioni della sanità pubblica, trova un freno nel governo, che in punto di diritto sta bloccando i suoi atti. Un conflitto che sta andando oltre i confini istituzionali per sfociare in un'indagine della procura. Sul tavolo dei magistrati di Brindisi sono arrivate da poche ore, infatti, le carte inviate dai dirigenti del dipartimento regionale della salute dopo che si è diffusa la notizia di quattro decessi sospetti, nell'ultima settimana, all'interno della struttura. Gestita da 24 anni dal gruppo San Raffaele, di proprietà di Antonio Angelucci, riconfermato deputato della Lega alle ultime elezioni. L'assegnazione in sperimentazione gestionale, di fatto a trattativa privata, avvenne nel 2000, poco prima dell'elezione a presidente della Regione di Fitto, che di lì a poco sarebbe stato accusato – e poi assolto – per un contributo da 500mila euro ricevuto proprio dagli Angelucci, che i magistrati in prima battuta considerarono una tangente elargita per l'accreditamento di 11 Rsa.

Dal 2000 per il centro di Ceglie non ci sono state gare ma solo proroghe. La prima per dieci anni, nel 2004, un anno prima della scadenza. La seconda, che annullava la prima, nel 2008. Senza prevedere termini ma rimandando alla definizione di una procedura di gara che non si è mai istruita. Da tempo la Regione cerca di reinternalizzare la struttura e il 30 maggio ci riesce, istituendo con legge il Centro regionale di riabilitazione pubblica ospedaliera di Ceglie Messapica, con l'impronunciabile acronimo CRRiPOCeM).

La struttura ritorna dunque alla Asl, come articolazione dell'ospedale Perrino di Brindisi. Ma a luglio la presidenza del Consiglio dei ministri impugna la legge. Sostenendo – così recita il comunicato – che «talune disposizioni, ponendosi in contrasto con la normativa statale in materia di pubblico impiego e coordinamento della finanza pubblica», violerebbero «gli articoli 97 e 117, terzo comma, della Costituzione». La proprietà, dal canto suo, presenta un ricorso al Tar che sarà discusso il 18 settembre. Ma nel frattempo l'azione martellante di denuncia di un consigliere regionale, Fabiano Amati, presidente della commissione Bilancio – competente anche sulla sanità – porta alla luce il caso delle mancate specializzazioni dei medici che operano nel centro privato, circostanza confermata anche da una relazione del Dipartimento di prevenzione della Asl.

Amati chiede l'immediata consegna alla Asl della struttura che nel frattempo ha minacciato di licenziare una parte dei suoi dipendenti. I sindacati parlano di «ritorsione». Seguono manifestazioni, interrogazioni, ricorsi e controricorsi. Un braccio di ferro che va avanti per tutto il mese di agosto, mentre a poche centinaia di metri di distanza la presidente del Consiglio Giorgia Meloni è in vacanza nella masseria Beneficio, in una contrada di Ceglie. Due giorni fa, in una riunione che si è svolta in presidenza con Emiliano trapela una novità: la Fondazione San Raffaele sarebbe disposta a restituire alla Asl la struttura, chiedendo però di ridurre le pretese economiche che la Regione avanza nei confronti della clinica per i rimborsi extratetto concessi nel corso degli anni e per l'affitto della sede, i cui costi ammontano a più di un milione di euro all'anno.

Emiliano ha tentato di ridare alla Asl la struttura dopo il report sui sanitari privi di specializzazioni ma Roma lo ha bloccato

Ora, dopo i quattro decessi, segnalati proprio da Amati, il dipartimento di prevenzione della Asl di Brindisi chiede di capire se vi sia un nesso tra la morte dei pazienti (uno all'interno della clinica e gli altri tre dopo il trasporto con il 118 presso l'ospedale Perrino per riacutizzazione) e la «eventuale inappropriatezza delle cure». E in una prima relazione scrive: «Quanto già emerso dall'esame sommario delle cartelle cliniche messe a disposizione dalla fondazione San Raffaele nel corso degli accertamenti rende doverosa la segnalazione all'autorità giudiziaria».

I personaggi

Antonio Angelucci
Deputato della Lega, è il titolare della fondazione San Raffaele che gestisce il centro di Ceglie, che ha sede in un edificio della Asl di Brindisi

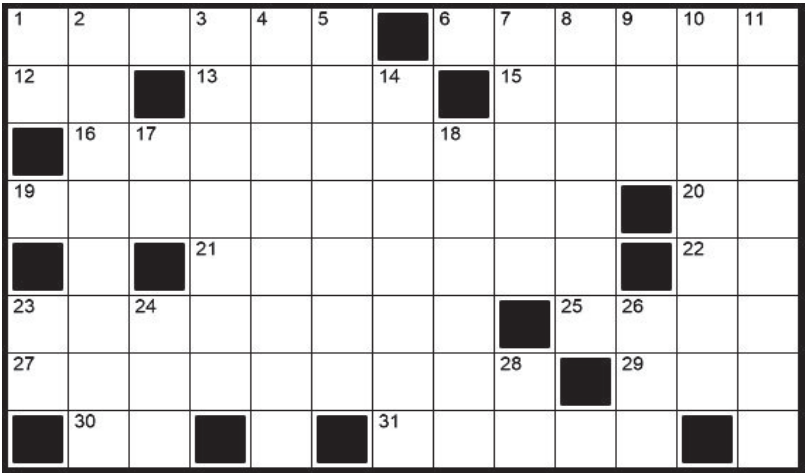
Raffaele Fitto
Era governatore quando fu concessa, nel 2004, la prima proroga per dieci anni, in seguito rinnovata fino a indizione gara

Michele Emiliano
Il 30 maggio il presidente della Regione Puglia ha approvato una legge per far tornare pubblica la struttura, ma il governo l'ha impugnata

Fumettibrutti

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

1	2		3	4	5	■	6	7	8	9	10	11
12		■	13			14	■	15				
■	16	17					18					
19										■	20	
■		■	21							■	22	
23		24						■	25	26		
27								28	■	29		
■	30		■		■	31					■	

Orizzontali

1. Si perdono per impazienza.
6. Di continuo nel tempo.
12. Ne sono pieni i dubbiosi (senza accento) e gli arroganti (con accento).
13. Il poeta cantore.
15. Un mensile di geopolitica.
16. Gli è andato distrutto l'alveare, compresa l'ape regina.
19. Un'Island in onda.
20. Del francese.
21. Spesso riposa sull'alloro.
22. InfraRosso (sigla).
23. Mordace tartaruga americana.
25. Arrivano al mondo.
27. Il suo primo album lo voleva "for president".
29. La contrazione di "binary digit".
30. La provincia con Procida (targa).
31. Tornano assieme.

Verticali

1. Opprimevano le popolazioni civili durante l'occupazione nazista.
2. Finanzia la ricerca scientifica con lunghe dirette tv.
3. Striscia di stoffa che guarnisce.
4. Si applicano tra mobili e pavimento.
5. Lo Scarfoglio che fu marito di Matilde Serao.
7. Ha scritto *La terra desolata*.
8. La pasticceria minore.
9. Piccola e Media Impresa (sigla).
10. Si dichiarano allo stato.
11. Il *tutto* preferito dagli attori.
14. Il *collo* dei riluttanti.
17. In centro a Roma.
18. Chi la fa si diverte.
23. Cool Jazz.
24. L'attrice Longoria.
26. Regola e rende meno pericolosa la frenata (sigla).
28. Due spezzoni dell'Isis.

Le soluzioni di ieri

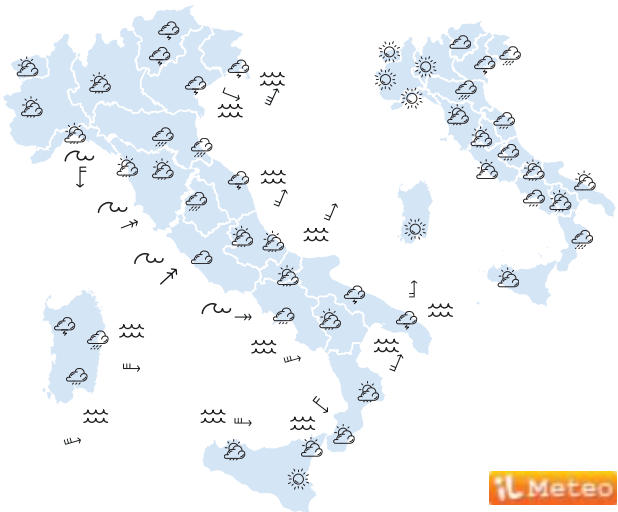
O	P	E	C	■	■	■	M	A	R	I	T	O
C	R	■	I	W	■	R	A	N	E	■	I	■
C	O	M	P	E	T	I	T	I	V	I	T	A
■	S	I	R	I	A	C	H	E	■	T	I	M
T	O	T	O	S	C	H	I	L	L	A	C	I
O	D	I	■	S	K	I	L	L	■	L	A	C
S	I	L	A	■	L	E	D	O	D	I	C	I
C	A	O	R	L	E	■	E	■	A	A	A	■

Meteo

Sole
Nuvoloso
Variabile
Coperto
Pioggia
Rovesci
Grandine
Temporali
Nebbia
Neve

Mare
Calmo
Mosso
Agitato

Vento
Calmo
Moderato
Forte
Molto forte

iLMeteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	20	26	175		15	20	146
Aosta	11	20	127		7	18	140
Bari	19	32	169		18	28	165
Bologna	14	21	191		13	18	173
Cagliari	21	26	156		19	24	150
Campobasso	14	23	164		11	19	143
Catanzaro	18	27	154		17	22	151
Firenze	18	22	199		12	19	163
Genova	19	24	161		16	21	164
L'Aquila	14	19	156		9	15	136
Milano	15	23	239		10	20	199
Napoli	21	27	200		18	24	159
Palermo	23	29	159		23	26	150
Perugia	16	22	165		11	16	144
Potenza	14	23	161		10	18	139
Roma	19	26	182		13	23	155
Torino	13	22	244		8	20	214
Trento	15	22	179		13	21	164
Trieste	16	22	205		13	16	165
Venezia	13	22	174		11	16	162

Il racconto

A cena nel bistrò dove servono la carne coltivata "Un aiuto al pianeta"

di **Francesca Santolini**

SINGAPORE – Sembra pollo, ha la consistenza del pollo ed ebbene sì, ha anche il sapore del pollo. Nel senso che nessuno riuscirebbe a indovinare che quella carne tenera e delicatamente speziata non provenga da un allevamento, ma da un laboratorio di altissima tecnologia in un'area industriale a pochi chilometri di distanza. Siamo a Singapore, allo *Huber's Butchery and Bistro*, raffinato negozio di gastronomia con annesso ristorante: l'unico posto al mondo (finora) dove è possibile comprare o consumare la cosiddetta carne coltivata.

Davanti a me, a spadellare il pollo coltivato, c'è lo chef Jeff Yew, product development manager della "Good Meat Asia", l'azienda che nel 2020 è riuscita ad ottenere l'autorizzazione per commerciare un prodotto che arriva direttamente da un futuro possibile. «La carne coltivata è rivolta a chi non è vegetariano ma è contrario all'idea di uccidere gli animali. Quindi è un prodotto che si colloca perfettamente a metà strada tra ciò che queste persone vogliono mangiare e ciò che possono mangiare in base ai loro principi», ci racconta Jeff Yew, mentre serve il pollo al pubblico dello show cooking: turisti, giornalisti, curiosi.

La scelta di produrre e vendere la carne a Singapore non è casuale: è praticamente priva di agricoltura, importa il 90% del cibo che consuma e la sicurezza alimentare è certamente una delle sue priorità. Per questo, il governo ha offerto anche incentivi fiscali e sussidi ad aziende come Eat Just, che appunto coltiva il pollo per Huber's Butchery.

«Abbiamo letto sui giornali di questo divieto italiano rispetto alla carne coltivata – spiega lo chef Yew – ma voglio chiarire che non è nostra intenzione danneggiare le culture gastronomiche dei territori. Nessuno vuole produrre il prosciutto di Parma con la carne coltivata, anche perché non sarebbe possibile».

Già perché, è bene ricordarlo, mentre la città-stato asiatica ha aperto le porte al futuro, abbracciando la *food revolution*, e molti altri si preparano a farlo, in Italia è stato approvato un disegno di legge che vieta produzione e distribuzione di carne coltivata. Ma se l'Europa darà l'ok al commercio, l'Italia non potrà in nessun modo mantenere il divieto. Il governo italiano porta avanti la sua crociata contro la carne "coltivata" o "sintetica", "pulita", "artificiale", "in vitro" o "di laboratorio" – sono tante le espressioni usate finora –, nel resto del mondo il business della carne a base cellulare continua a crescere: nel 2040 varrà circa 450 miliardi di dollari.

Ma di cosa è fatto esattamente il pollo di laboratorio? La carne coltivata si ottiene a partire da cellule animali, che vengono prelevate in modo indolore e fatte proliferare all'interno di un bioreattore, una sorta di incubatrice. Qui vengono alimentate con gli stessi nutrienti di cui si nutrirebbe l'animale, come amminoacidi, grassi e vitamine, e lasciate crescere: «Il prodotto finale non contiene ormoni, antibiotici e non ci sono ossa o possibili contaminazioni da materia fecale. Se si pensa alla questione da prospettive diverse, entra in gioco anche la salute degli essere umani, non solo il benessere degli animali», prosegue Jeff Yew.

In effetti uno degli aspetti potenzialmente più rivoluzionari della carne coltivata riguarda proprio la salute. Da tempo la ricerca evidenzia come un consumo regolare di carne, possa esporci ad un rischio più elevato di malattie cardiache, diabete e ad alcuni tipi di cancro. Tra dieci o vent'anni potremmo avere sugli scaffali dei nostri supermercati, hamburger e salsicce coltivati in laboratorio "senza colesterolo" e "senza grassi saturi" e con un contenuto ridotto di ferro eme, uno dei principali indiziati per il diabete di tipo 2.

«Per produrre questa carne non deforestiamo e non coltiviamo ampie porzioni di terreno per coltivare soia e mais da trasformare in mangime per polli che poi verranno uccisi. E questo significa molte meno emissioni di gas serra», dice Yew impiattando la mia porzione di pollo coltivato. In effetti la carne coltivata rappresenta una delle innovazioni più promettenti per ridurre l'impatto ambientale dei sistemi alimentari, specialmente quello degli allevamenti intensivi. Una ricerca dell'Università di Oxford, pubblicata sulla rivista *Environmental Science & Technology*, evidenzia come la produzione su larga scala di carne coltivata possa diminuire drasticamente non solo le emissioni di gas serra, ma anche il consumo di risorse fondamentali come acqua e suolo. Anche se bisogna tenere conto del fatto che si tratta di un sistema ad alta intensità energetica: la carne coltivata richiederà circa 160 megajoule di energia per chilo di carne, contro i circa cento necessari per la carne bovina da allevamento. Finora il maggior ostacolo alla diffusione della carne coltivata sono stati i costi: «È più costosa, ma i nostri sforzi vanno nella direzione di creare un prodotto che sia accessibile al più gran numero possibile di persone, perché tutti possano mangiarla». Per produrre di più e a basso costo, l'azienda avrebbe bisogno di bioreattori più grandi, una sfida ingegneristica e tecnica, ma anche di capitale: «Una scommessa che pensiamo valga la pena di fare», conclude Jeff Yew. E sembra che stia dicendo: arrivederci nel futuro, molto presto.

> A Singapore lo chef Jeff Yew è l'unico al mondo che la cucina "È ancora troppo cara ma presto sarà per tutti Così si possono salvare gli animali"

Il cuoco Jeff Yew, chef dell'Huber's Butchery and Bistro di Singapore, dove si vende e si compra la carne coltivata. Nella foto mentre cucina del pollo

La scheda

1 Che cos'é
La carne coltivata si ottiene a partire da cellule animali che vengono prelevate in modo indolore e fatte proliferare in un bioreattore, una sorta di incubatrice

La confezione La carne confezionata che viene venduta nel locale di Singapore

2 Cosa contiene
Le cellule vengono alimentate con gli stessi nutrienti di cui si nutrirebbe l'animale: amminoacidi, grassi e vitamine. Poi vengono lasciate crescere

3 Gli aspetti positivi
Il prodotto finale non contiene ormoni né antibiotici né ossa. C'è in gioco il benessere degli animali ma anche quello degli esseri umani. Non ha né grassi saturi né colesterolo

4 Le criticità
La carne coltivata richiede moltissima energia per essere prodotta, quindi è anche molto costosa ma si sta lavorando per renderla accessibile a tutti

L'EVENTO

Italian Tech Week 2024: il futuro è possibile

Svelato il cartellone della manifestazione che si tiene come sempre a Torino, dal 25 al 27 settembre. Un ricco programma in cui si parla di innovazione e tecnologia. Ospite d'onore Sam Altman, il Ceo di OpenAI che con ChatGpt ha dato il via alla rivoluzione dell'intelligenza artificiale generativa

di **Bruno Ruffilli**

TORINO — "Sliding doors on tomorrows", porte scorrevoli sul domani, è lo slogan dell'edizione 2024 dell'Italian Tech Week. Il più grande evento tech italiano si terrà come sempre a Torino, dal 25 al 27 settembre: tre giorni di masterclass, interviste, incontri, approfondimenti.

«Il fil rouge di questa edizione è riflettere su quale ruolo può avere la tecnologia nelle nostre vite», spiega Diyala D'Aveni, Head di Vento, alla presentazione. «Le scelte che facciamo oggi condizioneranno certamente il domani, quindi è importante essere consapevoli di quel che sta accadendo».

Per questo alle OGR si sono dati appuntamento esperti e artisti, ricercatori universitari e professionisti, startup e grandi aziende, con 140 speaker da più di 15 Paesi. Oltre 15 mila, al momento, gli iscritti. Fra gli ospiti più attesi, Sam Altman, Chief executive officer di OpenAi, l'azienda che con ChatGPT ha dato il via alla rivoluzione dell'intelligenza artificiale generativa. Era presente lo scorso anno in collegamento video, il 26 settembre sarà in persona alle Officine Grandi Riparazioni, per una *fireside chat* con John Elkann, Ceo di Exor e Chairman di Stellantis & Ferrari, e chissà che non sia l'occasione per qualche anticipazione esplosiva.

«Torino è una città che si sta trasformando, e ora siamo fra i sei finalisti come capitale UE per l'innovazione», dice Chiara Foglietta, Assessora alla Transizione digitale del Comune. Uno dei segni di questa trasformazione è AI4I – Artificial Intelligence for Industry, punto di riferimento per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale nel tessuto industriale italiano, che nascerà proprio a Torino. A presentarlo, in apertura della ITW il 25 settembre, sarà il presidente Fabio Pammolli.

Ma nel ricco cartellone organizzato da Vento, il chapter italiano del fondo di investimento Exor Ventures, c'è spazio anche per il clima, la diversity, le startup, la mobilità, la salute e l'alimentazione. E l'arte, con l'altro superospite di questa edizione: Beeple, ossia Mike Winkelmann, che nel 2022 portò alla ribalta globale il fenomeno degli NFT (non-fungible token), vendendo una sua opera per 69 milioni di dollari. Verrà svelata The Tree of Knowledge, la sua prima scultura generativa, e un nuovo progetto realizzato con Mazdak Sanii, co-fondatore e Ceo di Avant Arte.

Oltre agli appuntamenti alle OGR, durante l'Italian Tech Week in tutta Torino si terranno alcuni "Side Events", eventi collaterali organizzati dalle principali comunità tech italiane. Come ad esempio Energy transition M&A trends, con Fabio Mondini de Focatiis, Founding Partner di Growth Capital, che ieri ha mostrato una panoramica e delle proiezioni dei finanziamenti dei venture capital in Europa realizzata con Italian Tech Alliance. Dalla ricerca risulta che nella prima metà del 2024 gli investimenti in startup in Italia hanno totalizzato 671 milioni di euro in 177 round, con due mega-round che coprono da soli il 37%. «Dopo il boom nel 2021 e la contrazione nei semestri successivi, l'ecosistema del venture capital sta ora riprendendo la crescita ed evolvendo verso una nuova normalità», ha detto. «In questa nuova fase prevediamo che le dinamiche tra investitori e fondatori saranno più equilibrate. L'intelligenza artificiale sarà un elemento cardine. Tre settori in particolare sono da tenere d'occhio: Intelligenza artificiale e machine learning, CleanTech e Defence Tech».

Il Gruppo Editoriale Gedi (controllato al 100% da Exor) è media partner dell'evento e trasmetterà sui siti italian.tech, lastampa.it e repubblica.it dirette e approfondimenti. Fra i patrocinatori dell'Italian Tech Week vi sono Città di Torino, IAAD, Politecnico di Torino e Università di Torino, supportati da OGR Torino, Fondazione CRT, Camera di Commercio di Torino, Punto Impresa Digitale, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e ITA - Italian Trade Agency.

AI4I

Nasce l'istituto per l'IA all'industria

L'inaugurazione dell'Italian Tech Week 2024 è affidata a Fabio Pammolli, Professore ordinario di Economia e Finanza al Politecnico di Milano. Nel suo intervento svelerà i piani di sviluppo e gli investimenti dell'AI4I - Artificial Intelligence for Industry, il nuovo istituto italiano per l'Intelligenza Artificiale da lui presieduto, che aspira a diventare il punto di riferimento per l'intero tessuto industriale nazionale e che ha la sua sede a Torino.

I numeri

140

Speaker provenienti da 15 Paesi saranno sui palchi delle OGR di Torino.

15mila

Iscritti a questa edizione, la quarta, dell'ITW. Una crescita costante.

25-26-27 SETTEMBRE
2024
OGR-TORINO

Il personaggio

Sam Altman Il nuovo Oppenheimer? La sua IA tra sogno e incubo

di **Pier Luigi Pisa**

▲ **Ospite** Il CEO di OpenAI il 26 settembre parlerà di innovazione e leadership con John Elkann, Ceo di Exor e Chairman di Stellantis e Ferrari.

Probabilmente Sam Altman non ricorda com'era vestito suo marito, Oliver Mulherin, nel giorno del loro primo appuntamento. Ma di certo rimembra ancora dove si trovava quando ha visto ChatGpt scrivere linee di codice complesse. Un compito per cui il chatbot non era stato programmato. "Non pensavamo che la nostra IA sarebbe stata così eccezionale" ha detto un anno fa, non senza imbarazzo, Ilya Sutskever, l'informatico russo tra i principali artefici di ChatGpt. E invece. Altman quel giorno ha osservato il chatbot e ha detto: "Ecco fatto. Ci siamo". E in quel momento, forse, si è trasformato nel Robert Oppenheimer dei nostri giorni. Chiamato nel 1942 a capo del Progetto Manhattan, il programma atomico statunitense che ha portato alle bombe di Hiroshima e Nagasaki, Oppenheimer era consapevole di lavorare a un'arma letale. Allo stesso modo il 39enne Sam Altman, co-fondatore e Ceo di OpenAI, l'azienda di San Francisco che ha creato ChatGpt, ha capito di avere tra le mani una tecnologia potenzialmente devastante. "Ciò che mi fa perdere il sonno è l'idea, ipotetica, che abbiamo già fatto qualcosa di veramente brutto lanciando ChatGpt" ha detto Altman. Eppure ha deciso di aprirla al pubblico. Il 30 novembre del 2022. Innescando una rivoluzione che Sundar Pichai, il Ceo di Alphabet, ha paragonato alla scoperta del fuoco e dell'elettricità. Altri, come Bill Gates ed Elon Musk, hanno ipotizzato che questa nuova IA, capace di comprendere il linguaggio naturale e di esprimersi come farebbe un essere umano, produrrà una ricchezza e un'abbondanza di risorse tale da accorciare, se non eliminare, il lavoro dell'uomo. "Se l'IA farà tutto meglio di noi, dovremo dare un nuovo significato alle nostre vite" ha detto Musk, ipotizzando uno scenario positivo in cui "probabilmente nessuno di noi avrà un lavoro". "C'è l'80% di possibilità che accada tutto questo" ha aggiunto Musk, che insieme ad Altman ha fondato OpenAI nel 2015. Poi, tre anni dopo, Musk se n'è andato. Voleva il comando. Ma gli altri non erano d'accordo. All'epoca OpenAI era un laboratorio di ricerca sull'IA no-profit. Altman e gli altri fondatori - sostenuti dagli investimenti di Reid Hoffman, Peter Thiel e dello steso Musk - avevano reclutato i ricercatori più bravi con lo scopo di raggiungere l'AGI, l'intelligenza artificiale generale con capacità cognitive eguali o superiori all'uomo. Per il bene dell'umanità. Per Altman, l'AGI corrisponde all'intelligenza di "un essere umano medio". A gennaio scorso ha detto che arriverà "entro la prossima decade". E a maggio, tornando sul tema, ha aggiunto: "Non mi importa se spenderemo 50 miliardi di dollari all'anno. Finché avremo il denaro per pagare i conti, lavoreremo all'AGI". E di soldi ne ha trovati, Altman, che nel 2019 ha assunto la guida di OpenAI e ha creato, accanto alla no-profit, una sussidiaria omonima che invece insegue il profitto. Perché il costo dell'IA è talmente elevato da far "lacrimare gli occhi", ha scritto Sam sui social. E così OpenAI ha accettato i miliardi di Microsoft - 13 finora - e in cambio ha fornito al colosso di Redmond l'IA necessaria a rendere più intelligenti i suoi servizi, a partire dal pacchetto Microsoft 365 usato da innumerevoli aziende nel mondo. La svolta for-profit di Altman ha causato terremoti interni: nel 2019, dopo il primo miliardo elargito da Microsoft, i fratelli italoamericani Dario e Daniela Amodei hanno lasciato OpenAI. Due anni dopo hanno fondato Anthropic, una società che sviluppa intelligenza artificiale in cui Amazon ha investito 4 miliardi di dollari. A novembre del 2023 il board di OpenAI, preoccupato dalla spinta commerciale impressa all'azienda, ha licenziato all'improvviso Altman per i suoi atteggiamenti "poco trasparenti". La decisione ha innescato un dramma aziendale e una lotta per il potere degni della serie tv Succession. Dopo cinque giorni, Altman è tornato al suo posto, più forte di prima. E OpenAI ha perso altri pezzi: Ilya Sutskever ha fondato un'altra startup - Safe Superintelligence - più orientata all'allineamento dell'IA ai valori umani. In realtà Altman è stato tra i primi a implorare una legislazione specifica per l'IA. Ha firmato lettere che paragonano i rischi di questa tecnologia a quelli delle pandemie e delle armi nucleari. E poi ha avvertito i membri del Congresso Usa: "I benefici degli strumenti che abbiamo creato superano di gran lunga i rischi, ma garantire la loro sicurezza è vitale. Se questa tecnologia dovesse andare storta, potrebbe andare molto storta". Per molti esperti, l'AGI è una chimera. Non sappiamo ancora alla perfezione come funziona un cervello umano, dicono, figuriamoci se saremo in grado di replicare le sue funzioni. Yann LeCun, il capo dell'IA di Meta, uno dei pionieri delle reti neurali, è tra coloro che ritengono eccessive le teorie più apocalittiche. "L'IA renderà l'umanità migliore - dice LeCun - sapremo gestirla, sarà a nostra disposizione".

Quando aveva 8 anni, davanti al suo primo computer Mac LC II, il giovane Altman si era convinto che i computer un giorno sarebbero riusciti a pensare. Quell'idea oggi non è più così bizzarra. E il merito, o la colpa - chissà - è anche suo.

Il programma

La tre giorni per costruire il domani

▲ **Dal 25 al 27 settembre** alle OGR di Torino

Ecco la carta d'identità dell'Italian Tech Week 2024. **Slogan:** "Sliding Doors on Tomorrows" (Porte scorrevoli sul domani). **Dove:** OGR di Torino. **Quando:** 25, 26, 27 settembre. **Come partecipare:** iscrivendosi gratuitamente sul sito *italiantechweek.com* **L'app ufficiale:** scaricabile su *italiantechweek.com/networking* permette di consultare l'elenco degli speaker e l'agenda dell'evento, prenotare le masterclass gratuite, usare il matchmaking AI-powered per connettersi con le persone più rilevanti per i propri interessi e obiettivi professionali e molto altro. **Lingua ufficiale:** tutti gli eventi saranno in inglese. **Programma:** **Mercoledì 25 settembre.** Presentazione ufficiale di AI4I (Artificial Intelligence for Industry). Sessione dedicata all'Arte inaugurata da Mike Winkelmann, in arte Beeple, uno più influenti artisti digitali al mondo. Sessione sulla Mobilità; Sessione su Alimentazione e Salute. **Giovedì 26 settembre.** L'Italia e l'Intelligenza Artificiale. Si partirà con una sessione dedicata all'ecosistema italiano delle startup. Nel pomeriggio l'indiscussa protagonista dell'edizione 2024: l'Intelligenza Artificiale, e in particolare la Generative AI, la tecnologia più discussa del momento, con l'intervento in presenza di Sam Altman, Co-founder e CEO di OpenAI, in conversazione con John Elkann, CEO di Exor e Chairman di Stellantis & Ferrari. **Venerdì 27 settembre.** Lo scenario europeo, con l'analisi dei diversi mercati, le strategie adottate e i case study vincenti. La sessione Legacy discuterà il potere dell'identità, scoprendo i segreti delle aziende che hanno superato la prova del tempo, mantenendosi all'avanguardia e innovando sempre. Sul palco, tra gli altri, il Ceo di Ferrari Benedetto Vigna. A seguire si parlerà di Clima, e la conclusione sarà sulle Donne nel mondo tech. **Gli eventi collaterali:** saranno in tutta la città di Torino, organizzati in modo indipendente dalle principali comunità tech italiane. L'elenco completo è sull'app. **Le masterclass:** formazione professionale gratuita, in collaborazione con Italian Tech Academy e Talent Garden. Iscrizione tramite app.

▼ **Simbolo** La Mole Antonelliana illuminata in occasione dell'Italian Tech Week del 2023.

Gli ospiti

Beeple

Mike Winkelmann, il vero nome di Beeple, è tra gli artisti digitali più famosi al mondo. Il 25 settembre svelerà la sua prima scultura interattiva, dal titolo "The Tree of Knowledge" (l'Albero della Conoscenza).

Doug Leone

Nato a Genova, è tra i pionieri del venture capital: col fondo VC Sequoia Capital ha investito, tra le altre, in aziende come Apple, Google, YouTube. Sarà sul palco dell'ITW il 26 settembre.

Benedetto Vigna

Il Chief executive officer di Ferrari è ospite dell'ITW il 27 settembre. Racconterà come sia possibile preservare l'identità aziendale pur cercando sempre l'avanguardia.

Economia

-0,12% FTSE MIB 33.174,42 | -0,15% FTSE ALL SHARE 35.258,86 | -0.02% EURO/DOLLARO 1.1016 $

I mercati

Spread Btp/Bund
-0,38% 143,34

Dow Jones
+0,31% 40.861,19

Brent
+1,82% 70,45

Il punto

L'inflazione Usa frena il maxi taglio della Fed

di **Paolo Mastrolilli**

L'inflazione americana cala, ma quella "core" aumenta. Perciò Wall Street entra di nuovo in fibrillazione, perché teme che la Federal Reserve si limiti a tagliare i tassi soltanto di un quarto di punto, nella prossima riunione del 17 e 18 settembre.
Il Consumer Price Index è salito del 2,5% ad agosto, significativa frenata rispetto al 2,9% di luglio. Siamo ad un passo dall'obiettivo dichiarato dalla Fed del 2% e quindi, considerando il contemporaneo rallentamento dell'occupazione, è ovvio aspettarsi una riduzione del costo del denaro. Però l'inflazione "core", che si calcola togliendo i beni più volatili come cibo e benzina, è salita dello 0,3%. Questo è l'indice osservato con maggior attenzione dalla banca centrale, e quindi Wall Street teme che la spinga alla prudenza, tagliando i tassi solo dello 0,25%.
L'effetto sulle presidenziali di novembre sarà limitato, perché la percezione degli americani sull'impennata dei prezzi non cambierà in poche settimane, grazie ad una riduzione del costo del denaro così limitata, ma almeno toglierà a Trump un'arma di attacco.

L'OPERAZIONE

Blitz Unicredit in Germania preso il 9% di Commerzbank

Il gruppo guidato da Andrea Orcel intende salire ancora
Le autorità tedesche colte di sorpresa
Il veto dei sindacati

di **Andrea Greco**

MILANO – Con un doppio blitz Unicredit si assicura il 9% di Commerzbank, secondo istituto in Germania, al costo di circa 1,5 miliardi. È piazza l'ad Andrea Orcel, dopo tre anni a studiare e provare acquisizioni senza esito - per selettività o fughe di notizie, vedi i casi Mps, Banco Bpm, Bper - al capo del tavolo tedesco.

Con una nota mattutina Unicredit ha avuto «il piacere di annunciare» le due mosse. Un 4,49% preso tramite «offerta di Abb della Repubblica federale di Germania», primo socio di Commerz dal 2008-2009, e che ne ha appena annunciato la vendita finale. Un altro 4,5% «acquistato mediante operazioni sul mercato», informa una nota. Unicredit ha espresso «supporto ai consigli di gestione e di sorveglianza di Commerzbank e ai progressi compiuti nel migliorare le performance», fino ai 2,2 miliardi di utile netto 2023, +55% sul 2022 e record da 15 anni.

L'acquisto «è coerente con la strategia e i parametri entro cui Unicredit effettua qualsiasi investimento». La banca «esplorerà insieme a Commerzbank possibili opportunità di creazione di valore per entrambe», ma «ogni decisione sulla quota dipenderà anche dalla coerenza con i suoi stringenti parametri finanziari». Il nuovo secondo socio di Commerz, però, pensa in grande: e «presenterà alle autorità, se e quando necessario, le istanze per eventualmente superare la soglia del 9,9%».

▶ **Al vertice** Andrea Orcel è l'amministratore delegato del gruppo Unicredit dal 2021

Commerzbank

● **Leader nel settore Pmi** Commerzbank vanta 11 milioni di clienti privati e piccole imprese in Germania

● **Internazionalizzazione** Gestisce circa il 30% del commercio estero tedesco

● **40 Paesi** È presente in più di 40 Paesi nel settore delle aziende

Unicredit

● **15 milioni di clienti** Unicredit serve nel complesso oltre 15 milioni di clienti in tutta Europa

● **13 Paesi** Opera in 13 Paesi e in Europa è organizzata in 4 macroaree

● **Internazionalizzazione** Ha uffici anche in Cina, Singapore e Stati Uniti

Il restante 12% del governo sarà in vendita solo tra 90 giorni, per non affossare il titolo Commerz: ieri però volato a 14,70 euro (+16,63%), mentre Unicredit dopo uno scatto ha chiuso a +0,22%. Il mercato annusa le nozze e un premio di controllo, specie in caso d'Opa o di offerta in carta. E molti analisti hanno promosso l'idea, poiché i multipli consentono sia di soddisfare i soci tedeschi che di spremere sinergie, intaccando meno di metà dei 10 miliardi di patrimonio libero di Unicredit. Tutto alzando la redditività del polo che, se nascesse, contenderebbe a Bnp Paribas (71 miliardi) il primato della capitalizzazione bancaria in Europa.

Ma la strada verso un'offerta totalitaria è lunga e incerta. Orcel, che ieri ha fatto una chiamata «di cortesia» ai vertici di Commerz, pare prima intenzionato a salire di peso, attorno al 20%. A quel punto giocherà la partita tedesca, cercando sinergie tra Commerz, che capitalizza 15 miliardi, e la controllata Hvb, quarto gruppo tedesco rilevato nel 2005 dall'Unicredit di Alessandro Profumo. Proprio Hvb potrebbe rivelarsi una chiave per smuovere il leggendario campanilismo bancario dei tedeschi, già in atto.

Berlino avrebbe preferito spartire il 4,5% ceduto in Abb: ma Unicredit offrendo 13,2 euro ad azione, più dei 12,6 euro della chiusura, ha preso tutto. «Il governo rispetta il principio di efficienza economica, e ha assegnato le azioni all'offerta di gran lunga più alta», informa su *Bloomberg* una email governativa.

In serata, Commerz ha «preso atto dell'annuncio di Unicredit, che testimonia i progressi compiuti dalla banca». I suoi due consigli, si legge ancora, «continueranno ad agire nel miglior interesse di tutti gli azionisti e stakeholder, come dipendenti e clienti». Più ruvido Stefan Wittmann, membro del consiglio di sorveglianza per il sindacato Ver.di.: «Non abbiamo bisogno che gli italiani entrino e facciano fallire le banche tedesche tradizionali. Né di un altro disastro come quello visto in Hvb. Faremo tutto il possibile per impedire un'acquisizione di Unicredit, la combatteremo». Il secondo sindacato tedesco chiede al ministro delle finanze Lindner di bloccare tutto. Non sarebbe la prima volta: Unicredit in 20 anni ci ha provato tre volte, e nel 2019 fallì la trattativa con Deutsche Bank, foriera di 10 mila tagli.

Mercato e analisti fiutano le nozze Nascerebbe il più grande gruppo Ue per capitalizzazione

L'analisi

L'Europa ferma sulle fusioni Ora la mossa che prova a rilanciare il risiko bancario

MILANO – L'affondo di Andrea Orcel a Berlino mostra all'Europa bancaria il suo futuro prossimo, guidato da un plotone di "campioni". Due o tre per ogni Paese forte (Francia, Spagna, Italia, Germania), in grado di competere coi i big Usa e cinesi.

Il consolidamento era in realtà iniziato poco dopo l'avvento dell'euro. Proprio Unicredit, sotto la guida di Alessandro Profumo (detto allora "il grande") ne fu pioniera, con una quindicina di acquisizioni in quasi ogni Stato Ue. Ma tutto si è bloccato dopo il crac di Lehman, perché i mercati si erano chiusi e perché le banche non si rivelarono capaci di gestire rischi "europei". Lo sanno bene i soci di Unicredit, che prima dell'aumento 2017 da 13 miliardi aveva bruciato quasi tutto il capitale.

Malgrado diversi tentativi dei tecnocrati, quel consolidamento non è mai davvero ripreso: neanche con la nascita dell'Unione bancaria del 2014. Colpa delle ritrosie politiche, sia come protezioni locali ai banchieri che come veto dei "nordisti" a condividere i rischi di perdita sui depositi del Sud; e l'Unione bancaria resta incompiuta. Mario Draghi, tra i suoi fautori da presidente Bce, lunedì nel suo rapporto alla Commissione Ue ricordava i guai che ne derivano: poco e più costoso credito e «minore redditività e taglia delle banche europee rispetto alle rivali Usa». Il rapporto Draghi consiglia «un minimo passo avanti per completare l'Unione bancaria creando una giurisdizione separata per banche europee con rilevanti operazioni cross-border, che le ripari da interpretazioni locali di regole, supervisione e gestione delle crisi». Intanto Jp Morgan, regina delle banche Usa, capitalizza sette volte i 71 miliardi di Bnp Paribas, Bofa quattro volte, e le banche cinesi di Stato valgono il doppio dei leader parigini.

Morningstar, che vede nella mossa di Unicredit «un nuovo sprone alle fusioni transfrontaliere», illustra i vantaggi teorici: «Un'integrazione con Commerzbank creerebbe economie di scala e sinergie nel ramo imprese e Pmi in Germania, perché Commerz è leader nel Mittelstand, e l'Italia è il primo partner dei tedeschi nell'import-export». Ma il banking tedesco è ancora affollato di politici locali e non, che lo tengono inefficiente e disperso. Così fan tutti, in Europa: pur se Commerzbank, un po' la locale Mps, ha il primato di tentativi di acquisto sventati dalla politica. Da mesi il governo Sanchez tuona contro il piano di nozze tra banche spagnole, Bbva e Sabadell, per timore di tagli al lavoro. E il governo Meloni, che mira a creare un terzo polo nazionale su Mps, non accetta inquilini stranieri a Siena.

«La mossa di Unicredit è importante anche perché rilancia le fusioni transfrontaliere: anche se, a ben vedere, Unicredit è anche una banca tedesca, perciò può permettersi un'operazione da cui otterrebbe sinergie sul mercato tedesco - dice Andrea Filtri, a capo di Mediobanca Research -. Forse essere in più giurisdizioni sta tornando a essere strategico, perché consente più opzioni geografiche e di business a chi ha reti internazionali». Unicredit ha le geografie, ma non ancora tutte le fabbriche prodotto tipiche dei francesi. E sfruttando le regole di Basilea III, di recente Bnp Paribas ha comprato i fondi di Axa Investment Managers per 5,5 miliardi limitando a 2 miliardi l'assorbimento di capitale, perché l'acquisto veniva dalla pedina assicurativa Bnp Cardiff. Un escamotage che sta rafforzando il settore transalpino, ma potrebbe favorire operazioni anche per Intesa Sanpaolo, che è "conglomerato assicurativo", o a Crédit Agricole, già forte in Italia e che si fece avanti per le polizze vita di Banco Bpm. Pure Unipol sta centrato sulla strategia bancaria (controlla Bper e Pop Sondrio) e sulla vendita di polizze agli sportelli. Ma questo è risiko "italiano". Lo spauracchio Unicredit, che insidiava tutti i gruppi medi, stando a Piazza Affari, esce di scena. La nascita del terzo polo tra Banco Bpm, Bper-Unipol e Mps ora è più facile.
— **(a. gr.)**

Le 10 banche più grandi in Europa
Capitalizzazione in miliardi
(nella parentesi valore degli asset amministrati in miliardi di euro)

#	Banca	Asset	Capitalizzazione
1	BNP Paribas SA, France	(2.554)	70,5 MLD
2	Intesa Sanpaolo SpA, Italy	(1.069)	65,8 MLD
3	Banco Santander SA, Spain	(1.595)	64,9 MLD
4	UniCredit SpA, Italy	(916)	56,9 MLD
5	ING Groep NV, Netherlands	(951)	51,4 MLD
6	Bbva Spain	(719)	50 MLD
7	Crédit Agricole Group, France	(2.351)	43,5 MLD
8	CaixaBank, France	(1.021)	38,6 MLD
9	Deutsche Bank AG, Germany	(1.323)	27,0 MLD
10	Société Générale SA, France	(1.464)	17,3 MLD

la Repubblica 12/09/2024

CHI È TERNA

Terna è la società che gestisce la rete di trasmissione nazionale italiana dell'elettricità in alta e altissima tensione ed è il più grande operatore indipendente di reti per la trasmissione di energia elettrica in Europa. Ha un ruolo istituzionale, di servizio pubblico, indispensabile per assicurare l'energia elettrica al Paese e permettere il funzionamento dell'intero sistema elettrico nazionale: porta avanti le attività di pianificazione, sviluppo e manutenzione della rete, oltre a garantire 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, l'equilibrio tra domanda e offerta dell'elettricità attraverso l'esercizio del sistema elettrico. Con circa **75mila km di linee gestite**, oltre 900 stazioni su tutto il territorio nazionale e **30 interconnessioni con l'estero** può contare su un patrimonio di **oltre 6mila professionisti**.

Il compito di Terna, abilitatore della **transizione energetica** del Paese, è assicurare l'energia e la parità di accesso a tutti gli utenti, garantendo la sicurezza, la qualità e l'economicità nel tempo del servizio di trasmissione e perseguendo lo sviluppo e l'integrazione con la rete elettrica europea. Per l'azienda, che dialoga costantemente con le comunità locali, la **sostenibilità** è un aspetto determinante nella creazione di valore per gli stakeholders.

PERCHÉ SERVE REALIZZARE L'OPERA

TERNA, in ottemperanza alla richiesta di connessione alla Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) avanzata dall'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Orientale, intende realizzare l'opera in oggetto funzionale alla elettrificazione delle banchine del nuovo Molo Crociere.

BENEFICI DELL'OPERA

I benefici attesi correlati all'entrata in servizio dell'opera sono:

- assicurare un'alimentazione elettrica per dall'Autorità di Sistema Portuale in sicurezza;
- garantire la migliore affidabilità del sistema grazie all'aumento della magliatura della rete esistente;
- rafforzamento del sistema elettrico complessivo.

AVVISO AL PUBBLICO

La Società Terna Rete Italia S.p.A., con sede legale in Viale E. Galbani, 70 – 00156 ROMA, in nome e per conto di Terna S.p.A. con sede legale in Viale E. Galbani, 70 – 00156 ROMA,

RENDE NOTO CHE

- con **nota prot. 19432 del 04.07.2024**, l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Orientale ha comunicato ai sensi degli artt. 7 e 8 della Legge n° 241/90, l'avvio del procedimento volto all'ottenimento dell'autorizzazione unica alla costruzione e all'esercizio degli impianti indicati in oggetto, indicendo contestualmente la conferenza di servizi ai sensi dell'art.33 del D.L. 36/2022 e dell'art.14-bis della Legge 241/1990;
- con **nota prot. 91465 del 23.08.2024** la sopra citata Autorità ha invitato Terna a provvedere, ai sensi della legge n. 241/90 e s.m.i. e degli articoli 11 e 52- ter, comma 1, del D.P.R. n. 327/2001 e s.m.i., a dare avviso al pubblico dell'avvio del procedimento;
- l'intervento prevede la realizzazione della seguente opera:

Opera 1 SE. La Spezia Stagnoni 132 kV
Nuova Stazione Elettrica di smistamento con isolamento in GIS a 132 kV, è costituita da:

- un sistema a doppia sbarra a 132 kV;
- edificio integrato (GIS, SA, SG, Sistema di controllo);
- edificio "Punto di consegna MT e TLC".

Opera 2 e opera 3 – Raccordi lato nord e sud

- due linee in cavo interrato a 132 kV per il raccordo in entra – esci alla linea 132 kV La Spezia - La Pianta (Opera 2);
- la linea in cavo interrato a 132 kV La Spezia Stagnoni – La Spezia (Opera 3).

Opera 4 – Adeguamento SE La Spezia

- adeguamento della Stazione Elettrica (SE) La Spezia esistente a 380/220/132 kV RTN, con isolamento in aria con apparecchiature installate all'esterno.

le caratteristiche tecniche principali sono:

La SE. La Spezia Stagnoni 132 kV
La sezione 132 kV sarà del tipo unificato TERNA con isolamento in aria e sarà costituita da:

- n° 1 sistema a doppia sbarra;
- n° 9 stalli linea;
- n° 1 stallo per parallelo sbarre;
- n° 1 stallo equipaggiato con TIP;
- n° 1 stallo per TS
- n° 1 stallo per TS e TV.

Raccordi lato nord e sud

- Tensione nominale 132.000 V
- Frequenza nominale 50 Hz

- il detto intervento interessa, la Regione Liguria, il Comune di La Spezia

TUTTO CIÒ PREMESSO

La Società Terna Rete Italia S.p.A., in applicazione dell'art. 52 ter, comma 2, DPR 327/2001, e ai fini dell'"**Avvio del procedimento amministrativo**" ed anche dell'apposizione del **"Vincolo preordinato all'imposizione in via coattiva delle servitù di elettrodotto sui fondi attraversati dalla linea elettrica"** nonché della "**Dichiarazione di pubblica utilità urgenza, indifferibilità ed inamovibilità** ", secondo il combinato disposto dell'art. 7 e seguenti della legge 7 agosto 1990, n. 241, e del DPR 8 giugno 2001 n. 327 e ss.mm., vista l'impossibilità di notificare l'avvio dell'iter autorizzativo ad alcuni proprietari di terreni interessati dalle aree potenzialmente impegnate, a causa della irreperibilità o assenza degli stessi, tale notifica è sostituita dalla pubblicazione del presente Avviso per almeno venti giorni consecutivi, decorrenti dalla data odierna, all'Albo Pretorio del Comune interessato e dalla contestuale pubblicazione del medesimo sui quotidiani a diffusione nazionale e regionale.

AVVISA

i sottoelencati proprietari secondo le risultanze catastali -ai sensi degli artt. 11 e 52 ter del D.P.R. 327/2001 e s.m.i. e dell'art. 7 e seguenti della legge 7 agosto 1990, n. 241;

VINCOLO DI SERVITÙ DI ELETTRODOTTO

Regione Liguria

Comune di La Spezia

ENTE URBANO Foglio 46 p.lla 1116.

- le opere saranno realizzate secondo le modalità tecniche e le norme vigenti in materia, come meglio indicato nel progetto depositato (come in appresso specificato) e in particolare il tracciato degli elettrodotti è stato studiato in armonia con quanto dettato dall'art. 121 del T.U. del 11/12/1933 n. 1775, comparando le esigenze della pubblica utilità delle opere con gli interessi sia pubblici che privati coinvolti, in modo tale da recare il minore sacrificio possibile alle proprietà interessate, avendo avuto cura di vagliare le situazioni esistenti sui fondi da asservire rispetto anche alle condizioni dei terreni limitrofi;
- per la particolare importanza delle stesse opere è stato richiesto, per l'elettrodotto, il carattere di inamovibilità e pertanto le relative servitù di elettrodotto potranno essere imposte conseguentemente e quindi, in deroga alle disposizioni di cui all'art. 122, commi 4-5, del R.D. 11.12.1933 n. 1775;
- l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e/o alla servitù di elettrodotto ai sensi del D.P.R. 327/2001 non sarà disposta su quei beni che, alla data di emanazione del decreto autorizzativo dell'opera, risulteranno di proprietà demaniale. Per tali beni Terna provvederà, a seguito dell'ottenimento del titolo autorizzativo, alla richiesta e stipula di apposita concessione o convenzione con l'ente preposto ai fini dell'acquisizione dei titoli necessari su tali aree.

COMUNICA CHE

- l'oggetto del procedimento promosso è l'autorizzazione per la costruzione e l'esercizio dell'intervento denominato **"S.E. La Spezia Stagnoni 132 kV e raccordi alla RTN";**
- ***l'Amministrazione competente*** alla gestione della **conferenza dei servizi** è dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Orientale il cui il ***Responsabile del procedimento*** è il dott. Ing. Mirko Leonardi, Dirigente della Direzione Energia e Ambiente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Orientale (indirizzo PEC: *protocollo@pec.adspmarligureorientale.it*);
- ***l'Amministrazione competente*** al rilascio **dell'autorizzazione unica** sarà la Regione Liguria Direzione Generale Territorio;
- gli Uffici presso cui si può prendere visione completa del progetto e della relativa istanza sono:
  - **dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Orientale** – Direzione Energia e Ambiente - Viale C. Colombo, 6 I 54033 Marina di Carrara. (MS)
  - **Regione Liguria** – Direzione Generale Territorio - Via Fieschi 15, 16121 Genova (Italia);
  - **Comune di La Spezia -** Piazza Europa, 1 - 19124 La Spezia
  - nonché, ai sensi dell'art. 14-bis, comma 2, lett. a) della legge 241/90, in ordine all'accesso telematico alle informazioni, al link:

https://filetransfer.terna.it/link/n7qq61a7Uxqh9dlzctehH8

Infine, informiamo che in relazione al progetto in esame potranno essere presentate osservazioni scritte, nel termine di **30 (trenta) giorni**, alla suddetta Autorità Portuale, dandone comunicazione anche alla società Terna S.p.A. – Strategie di sviluppo rete e dispacciamento- Pianificazione del Sistema Elettrico e Autorizzazioni – Autorizzazioni e Concertazione – Viale Egidio Galbani, 70 – 00156 Roma - PEC: autorizzazioniconcertazione@pec.terna.it

Terna S.p.A. – Viale Egidio Galbani, 70 - 00156 Roma – Italia
Reg. Imprese di Roma, C.F. e P.I. 05779661007 REA 922416
Capitale Sociale 442.198.240 Euro i.v.

La Borsa

Milano chiude fiacca Bene i titoli bancari e il comparto utility

La Borsa di Milano chiude in lieve calo (-0,12%), dopo una giornata fiacca, segnata dalla delusione per i dati Usa sull'inflazione, che allontanano l'ipotesi di un maxi-taglio della Fed. Svetta Unipol (+1,9%). Bene anche Mps (+0,8%), Bper (+0,6%) e Intesa (+0,2%) sulla scia dell'operazione Unicredit in Germania. Seduta positiva per le utility, mentre il prezzo del gas registra un lieve rialzo. Sale Italgas (+1,4%), Erg (+0,9%), Hera (+0,5%), A2a (+0,3%). Contrastata l'energia con Saipem che sale dell'1,7%. Fiacche Eni (-0,2%) e Tenaris (-0,3%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Saipem	+1,67%	Mediobanca	-1,64%
Italgas	+1,46%	Amplifon	-1,55%
Campari	+1,14%	Nexi	-1,16%
Erg	+0,96%	Diasorin	-1,01%
Monte Paschi	+0,82%	Recordati	-0,97%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

IL PREZZO DEL GREGGIO

Petrolio mai così basso dal 2021 "Colpa anche della crisi globale"

Murano (Unem): "Era prevista una crescita più sostenuta di Stati Uniti e Asia"

di **Diego Longhin**

TORINO – Ad agosto gli automobilisti sono stati testimoni di una dinamica strana: per la prima volta da molto tempo il prezzo di benzina e gasolio non ha subito un'impennata nei giorni caldi delle ferie. Una concomitanza assodata, su cui ormai si poteva scommettere. E invece le cifre non hanno iniziato a correre in salita alle pompe. «Stiamo vivendo una dinamica ribassista», racconta il presidente dell'Unem, che rappresenta le aziende petrolifere, Gianni Murano. E aggiunge: «In alcuni impianti di Roma la benzina è a 1,699, mentre il Diesel è a 1,599. Si è scesi rispettivamente sotto l'1,6 e l'1,7 al litro».

Ribasso che si può leggere anche come spia della crisi globale visto l'andamento del prezzo del greggio sui mercati internazionali. Il Brent è sceso sotto i 70 dollari al barile. Prezzi in linea con quelli del 2021, subito dopo l'anno nero del Covid, quando si è toccato il fondo, 10 dollari al barile, e la media dell'anno oscillava sui 42 dollari. In queste ore c'è l'uragano Francine a minacciare la produzione degli Usa, tanto che il greggio è risalito di poco sopra i 70.

I consumi di carburante per la mobilità continuano a crescere in Italia secondo i dati dell'Unem. E pure a livello globale. «Semmai il nodo - spiega Murano - è che ci si aspettava una salita dei consumi più sostenuta a livello internazionale rispetto a quella in essere». Per cui la disponibilità in abbondanza di greggio nei Paesi non Opec+ sta facendo scendere i costi. «La Nuova Guinea ha raddoppiato la produzione, gli Stati Uniti, uragano permettendo, stanno mantenendo un livello alto e poi il greggio russo comunque finisce a prezzi scontati o con premi in alcuni canali e Paesi». La discesa sotto i 70 euro è un indicatore delle difficoltà internazionali e della crisi anche dell'industria? «La risposta è sì nella misura in cui ci si aspettava una crescita più sostenuta negli Stati Uniti e in Cina, crescita che non raggiungerà le previsioni», rimarca Murano. Attenzione però, non è l'unico fattore. «Per me inizia a sentirsi anche la transizione verso l'elettrico, soprattutto in Cina, dove l'auto a batteria ha preso piede, e poi in una parte d'Europa. In Italia è una dinamica che non esiste, ma a livello globale sì», riflette il numero uno dell'Unem. Che però aggiunge: «Il 2024 si chiuderà comunque in crescita, 1 milione di barili in più nel mondo e ci aspettiamo che il petrolio sia ancora la prima risorsa energetica, davanti al gas».

Che l'Italia «continui a essere dominata ancora dai fossili» è certificato pure dall'ultimo rapporto sullo Stato dell'Unione dell'Energia 2024: l'80% del mix è di origine fossile contro la media Ue del 69%. C'è, però, qualche aspetto positivo legato alle fonti alternative. Il Paese è leader nella produzione di tecnologie pulite: più di un quinto dei pannelli fotovoltaici degli edifici europei è "Made in Italy".

L'estrazione Un impianto di estrazione del greggio

Il barile

70,7$

L'andamento
Il prezzo del Brent ieri è tornato di poco sopra i 70 dollari al barile per paura dell'uragano negli Usa

Da 60 a 65 anni

Cina, stretta sulle pensioni con il maxi aumento dell'età

Xi Jinping Il presidente cinese

dal nostro corrispondente **Gianluca Modolo**

PECHINO – Compagni, bisogna andare in pensione più tardi. Il Partito ci riprova per l'ennesima volta, ora con buone possibilità di riuscirci. L'Assemblea Nazionale del Popolo (il "parlamento" cinese) sta discutendo in questi giorni una proposta del governo per spostare in avanti "gradualmente" l'età pensionabile. Qui il buen retiro si raggiunge molto prima rispetto alle altre principali economie del mondo: le donne a 55 anni (o a 50 in alcuni lavori usuranti), mentre gli uomini a 60 anni. Un sistema non più sostenibile affermano da tempo gli esperti: l'aspettativa di vita che si allunga, il calo delle nascite, la popolazione in età da lavoro che diminuisce, i rallentamenti dell'economia. Ecco perché la Cina si sente pressata a compiere una delle scelte più impopolari.

Una bozza pubblica ancora non c'è (si attende il testo completo della decisione venerdì, quando finiranno i lavori dell'Assemblea), ma secondo alcune indiscrezioni il piano dovrebbe prevedere uno slittamento graduale di due mesi ogni anno in modo che l'età pensionabile per gli uomini arrivi a 65 anni e per le donne a 60 entro il 2055. Il recente Terzo Plenum del Partito di luglio del resto ha inserito la riforma delle pensioni tra quelle "necessarie", sottolineando la "volontarietà" e la "flessibilità" dell'operazione, quindi forse ora andrà in porto davvero.

Ma già ci sono malumori. «I giovani non riescono a trovare lavoro, le persone di mezza età sono preoccupate di essere licenziate e ora c'è un altro problema: gli anziani non possono andare in pensione», scrive un utente su Weibo. Altri commenti sullo stesso social: «Gli anziani non saranno in grado di prendersi cura dei nipoti, i giovani avranno ancora meno tempo per prendersi cura dei figli, è un circolo vizioso»; «Si può pensare di farlo solo quando avremo istruzione e assistenza sanitaria gratuite»; «Perché prima non si risolve il problema della disoccupazione?».

La stampa di Stato ha già messo in moto invece l'operazione-sostegno, sintomo che il governo sta cercando di capire come sarà accolta la proposta. «È una scelta inevitabile», dice al *Quotidiano del Popolo* Mo Rong, direttore dell'Accademia cinese del lavoro e delle scienze sociali. «La decisione è in linea con le norme internazionali e con i cambiamenti nella demografia e nello sviluppo sociale ed economico della Cina», scrive il *Global Times*.

Nel 1949 quando i comunisti presero il potere l'aspettativa di vita era di 36 anni, ora è salita a 78. La popolazione in età lavorativa cala, il che significa una riduzione del gettito fiscale e dei contributi a un sistema pensionistico già sottoposto a enormi pressioni. Secondo una ricerca dell'Accademia delle scienze sociali il denaro accumulato nei fondi pensione cinesi si azzererà nel 2035: ma lo studio è del 2019, precedente al Covid, che ha colpito duramente l'economia. Tra dieci anni gli over 60 raggiungeranno i 400 milioni. Compagni, bisogna andare in pensione più tardi.

Ponteggi Un cantiere bonus 110%

Il rapporto

La Ue all'Italia sulle case green "Ristrutturare gli edifici"

di **Rosaria Amato**

ROMA – Quasi un italiano su dieci (il 9,5%) non riesce a riscaldare la casa durante l'inverno, e il 4,1% della popolazione nel 2023 ha avuto difficoltà a pagare le bollette. Dai dati del report annuale sullo stato dell'Unione dell'energia emerge un'Italia in cui una parte importante della popolazione è in condizione di povertà energetica. Ecco perché, ribadisce la Commissione Ue, è il momento di «aumentare il tasso e l'intensità della ristrutturazione degli edifici, in particolare quelli con le prestazioni peggiori». Come prescrive la direttiva sulle Case Green, varata da pochi mesi, e ancora da recepire. Pochi giorni fa il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha ribadito che «servono correttivi». In particolare, ha spiegato il ministro, «l'idea è quella di chiedere all'Europa di escludere dal patto di Stabilità gli investimenti per l'efficienza energetica delle abitazioni oppure di creare un apposito fondo a livello Ue». Sulle ristrutturazioni energetiche però non partiamo da zero: gli interventi degli ultimi anni hanno avuto un impatto positivo, e già nel 2022 i consumi finali di energia degli edifici residenziali sono diminuiti del 5%.

Il piano

Cdp investe 3,5 mld Barchiesi nominato vicedirettore generale

Il cda di Cassa Depositi e Prestiti, ha approvato nuove operazioni per un valore complessivo di oltre 3,5 miliardi di euro a favore di grandi e medie imprese italiane, di infrastrutture chiave per il Paese e a sostegno di nuovi investimenti sul territorio. Il consiglio di amministrazione di Cassa Depositi e Prestiti ha inoltre nominato vice direttore generale Fabio Barchiesi.

L'amaca

Quella élite di 200 milioni

di **Michele Serra**

L'appoggio di Taylor Swift a Kamala Harris è stato esorcizzato dall'entourage di Trump come "la conferma che l'élite ricca è dalla parte dei dem". L'argomento è logoro e ignora spavaldamente la realtà ben diversa che emerge dai finanziamenti elettorali dei due candidati, con Harris che prevale largamente nelle donazioni piccole e medie, tantissime e con ogni evidenza non provenienti da tasche miliardarie.
A parte questo (cioè: a parte le cose come stanno per davvero), Taylor Swift è un bersaglio molto difficile da mettere a fuoco per la propaganda di destra. Perché è, in questo momento, la persona più pop d'America e forse del mondo, con più di duecento milioni di followers, ma legge Emily Dickinson. O, se preferite, perché legge Emily Dickinson, ma è la persona più pop d'America. Perché parla bene e soprattutto scrive bene, ma si fa capire da masse sterminate di persone. Ha radici nel country, che è il genere musicale più tradizionalista e "bianco", ma la sua fioritura artistica è arrivata a contatto con la musica indie, il pop elettronico e la collaborazione con musicisti raffinati, senza cappello da cowboy. È impossibile liquidarla come snob, o radical chic, è impossibile declassarla a puro fenomeno di massa. Per giunta, nella sua breve "dichiarazione di voto", ha scritto una frase di micidiale semplicità e precisione: vorrebbe che il suo Paese fosse "governato dalla calma e non dal caos". I trumpiani la temono al punto di avere confezionato, pochi giorni fa, un vergognoso falso nel quale Swift dichiarava di stare con Trump. La menzogna è merce usuale, in quei paraggi, ma non ha duecento milioni di followers.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Posta e risposta di Francesco Merlo

Trump-Harris, vince la democrazia Film finanziati, troppo risentimento

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, all'inizio era nervosa, ma ha decisamente vinto lei, Kamala Harris. Mi ha molto appassionato il faccia a faccia, per noi notturno, che si conferma indispensabile alla democrazia.
Giulia Acciarito — Roma

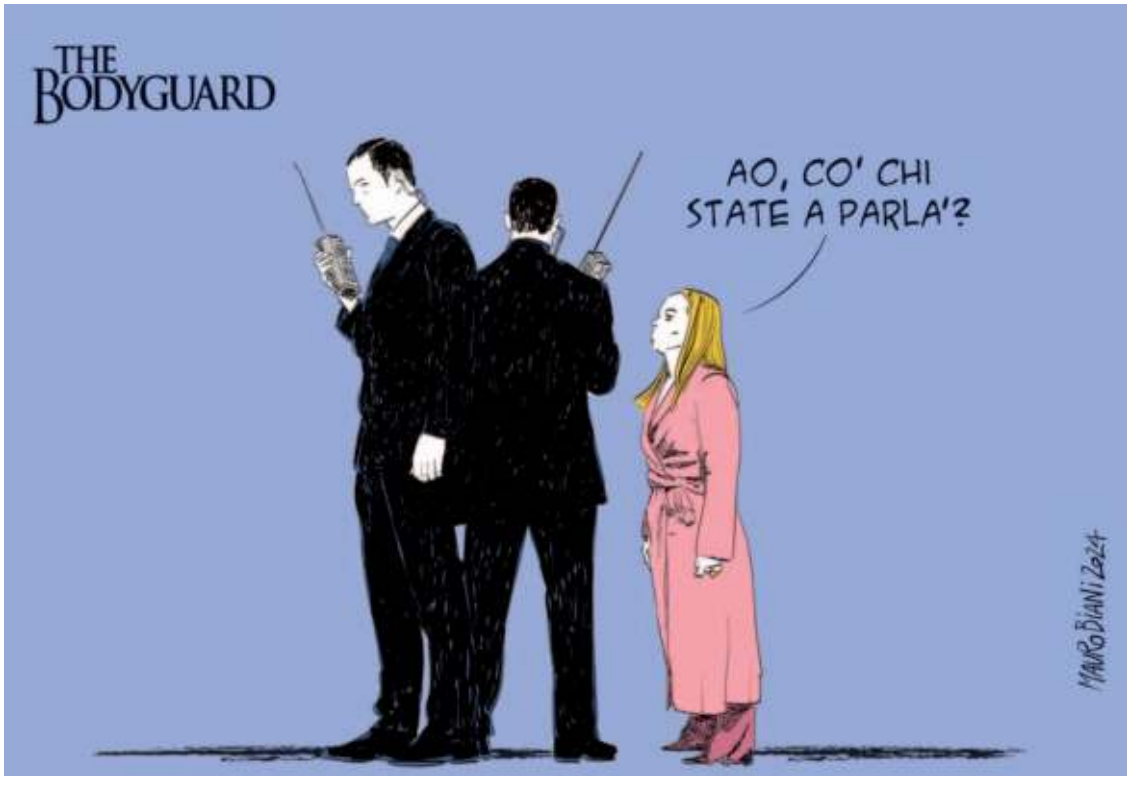
Io non ho trovato Kamala Harris "nervosa". All'inizio era tesa ma non insicura, con un'emozione all'altezza della contesa presidenziale e un'ironia beffarda e molto femminile, che le ha dato fascino rendendola a tratti persino più bella. Ed è stata magica quando ha seppellito con una risata – la sua famosa risata, finalmente convincente – la più sgangherata delle fake news di Trump, quella sugli immigrati haitiani che mangiano i gatti dei vicini e le oche dei parchi pubblici. Sono stato in agosto negli Stati Uniti e mi hanno molto colpito i tanti segnali di "trumpismo", uno per tutti: attraversando la campagna della Pennsylvania, che è uno Stato ancora in bilico, ho incontrato solo trumpiani e ho visto moltissime bandiere di Trump sventolare all'ingresso delle case. E dunque, pur pensando anch' io che Harris ha prevalso in questo suo primo confronto con un Trump cupo e accigliato, credo che non sia ancora abbastanza per vincere le elezioni. È però cambiato il "mood" e non solo perché adesso sarà Trump a rincorrerla, ma perché il faccia a faccia spettacolare, molto aggressivo e però di nuovo rispettoso, ha restituito al mondo la fiducia nella democrazia americana, che è tornata protagonista. E sono sicuro che non ci deluderà. In estrema sintesi, Harris ha vinto il confronto con Trump fin dal primo momento, quando gli ha teso e stretto la mano: "Io sono Kamala Harris".

Caro Merlo, vorrei esprimere un buon ricordo agli uffici dell'ex ministro Sangiuliano che hanno modificato la tax credit. Verifichi per favore gli importi milionari, benevolmente erogati con spensieratezza, contro incassi minimi al botteghino. Sono soldi nostri, accidenti. Poi, sul ministro: tre pater, ave e gloria.
Renata Franchi — Torino

È vero, i film italiani di solito sono molti deludenti, e non solo al botteghino. Ma è giusto che se lo Stato decide di dare un mano al cinema, rischi di perdere soldi come avviene con il superbonus o con le ricostruzioni nel cratere del terremoto, le seconde case in Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria. Insomma, a meno di non agire per risentimento ideologico, vale a dire per punire la sinistra, non si capisce perché lo Stato debba diventare liberista solo con il cinema, e non, per dirne un'altra, con gli allevatori delle vongole e delle cozze attaccate dal granchio blu. Il cinema è una materia che meriterebbe una riforma meno vendicativa.

Caro Merlo, "asporto" = "da portar via", che però è più poetico e fa pensare al vento e al diavolo che "ti porti via". Invece asporto fa pensare a un intervento chirurgico e fa passare l'appetito.
Valerio Larena

Risparmio lavoro alla ghigliottina perché "cibo da asporto" è una scritta sempre meno usata nelle rosticcerie e nelle pizzerie. Insomma, sta morendo da sola. Al suo posto è molto diffusa "take away", e funziona benissimo.

La vignetta di Biani

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

Clio Napolitano Questioni di stile

Vittorio Pagliuca

Quando si dice lo stile...ho un ricordo di oltre 25 anni fa della signora Clio, moglie del presidente Napolitano, che venne in taxi (non auto di servizio, come va di moda ora...) nel posto dove lavoravo, il centro di servizio delle II.DD. di Roma (ora non più esistente), situato all'estrema periferia est (zona La Rustica) per chiedere delle informazioni di tipo fiscale e senza qualificarsi come "lei non sa chi sono io", quindi come una comune cittadina. Esempio di senso delle istituzioni, non aggiungo altro.

La scuola raccontata da Repubblica

Maria Cristina Filippini

Ringrazio Paolo Di Paolo del magnifico articolo sulla scuola, nella quale ho lavorato con passione per quarant'anni.
Non c'è niente che io possa aggiungere alle sue parole esatte e emotivamente coinvolte e coinvolgenti, ci tengo però a far sapere che il suo è di sicuro uno scritto capace di cancellare – non so per quanto, ma anche si trattasse di un'ora, grazie comunque – l'atmosfera di sfiducia che mi (ci) grava addosso come piombo.
Grazie per questo scorcio di serenità.

Giovani, pretendete i giusti compensi

Andrea Raschia - Ancona

Il bagnino acciuffa ladri tra gli ombrelloni. Si tratta di Matteo, 16enne in servizio a Senigallia, spiaggia di velluto. "Eroe", lo definisce la stampa. Della categoria si era già occupata la cronaca locale a inizio stagione. "Mestiere raro": lamentano gli operatori. Chiedete a questi ragazzi l'ammontare della paga: 6.50 euro lordi/ora. Otto ore di lavoro per l'intera settimana. Accade nelle Marche, dove i neolaureati scappano in cerca di opportunità professionali e retribuzioni adeguate.
Cos'altro aspettano le giovani generazioni ad organizzarsi per reagire in modo collettivo a questo andazzo?

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Maurizio Scanavino
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi
CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace
Fabiano Begal
Alessandro Bianco
Gabriele Comuzzo
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata.
Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di mercoledì 11 settembre 2024 è stata di 106.269 copie
Codice ISSN online 2499-0817

PEFC/18-32-111

Le elezioni Usa

Ma l'America resta divisa

di **Paolo Garimberti**

È stato un buon dibattito, migliore delle aspettative della vigilia, che prevedevano uno scontro aspro e brutale nei toni, insipido nella sostanza. E Kamala Harris lo ha vinto. Ai punti, ma lo ha vinto per opinione unanime dei commentatori. Lo ha vinto perché si era preparata molto bene e ha saputo mettere a segno i colpi provati e riprovati in allenamento, dopo un primo quarto d'ora di incertezza ed evidente tensione, con un linguaggio affilato, una postura composta e una mimica espressiva. L'esperienza da procuratore le è stata di grande aiuto per affrontare un avversario che poteva essere pericoloso per la sua natura istrionica e la sua imprevedibilità.
Donald Trump lo ha perso perché non si è preparato, fidandosi della sua capacità di improvvisare, e perché ha cercato di domare l'istinto collerico, risultando egualmente rabbioso di fronte alla calma fredda della rivale, che ne ha sfruttato la più grande debolezza: l'ego smisurato. Harris, ha scritto il *New York Times*, ha saputo "trasformare una serata che tutti si aspettavano essere su di lei in un referendum su di lui". "Non lo sentite mai parlare delle vostre necessità e dei vostri problemi perché pensa e parla solo di sè stesso": è questo il leit-motiv sul quale la candidata democratica ha martellato gli elettori del candidato repubblicano in uno dei momenti più intensi della sua "performance", uno di quei momenti in cui è riuscita a "entrare sotto la sua pelle", innervosendolo al massimo.
Chris Christie, ex governatore repubblicano del New Jersey, che è stato il direttore del "transition team" di Trump nel 2016, ha sintetizzato benissimo l'andamento del dibattito: "Lei era straordinariamente ben preparata, ha creato delle trappole e lui è andato a cercare ogni coniglio in ogni buco invece di parlare delle cose di cui avrebbe dovuto parlare. Questa è la differenza tra qualcuno che è ben preparato e qualcuno che è impreparato". In alcune trappole Trump ci è cascato in pieno, come quando ha tirato fuori la "fake news", lanciata dal suo candidato vice Vance e poi da questi smentita oltre che da funzionari statali, che in Ohio gli immigranti illegali rubano e mangiano i cani e i gatti: "Li mangiano, li mangiano, questo è quello che succede nel nostro Paese. Ed è una vergogna", ha insistito sfiorando il ridicolo. Oppure quando, sempre in uno scatto di enfasi rabbiosa, ha definito "martiri" gli assaltatori del Campidoglio dell'infausto pomeriggio del 6 gennaio 2021, continuando a insistere sulle "elezioni rubate". Attirandosi così una delle risposte più taglienti di Harris, che mutuando il mantra della trasmissione televisiva trumpiana "The Apprentice" gli ha detto: "Sei stato licenziato da 81 milioni di persone". L'impreparazione di Trump, sottolineata da Christie, è venuta fuori in pieno quando, pressato dai moderatori (tacciati di partigianeria dai repubblicani), ha ammesso di non avere uno straccio di idea su come cambiare l'Obamacare, la legge di riforma sanitaria del 2010, da lui spesso definita "terribile". "Ho un concetto di piano (di riforma: *ndr*). Ma non sono mica il presidente per ora", è stata la sua risposta, francamente patetica visto che è stato presidente per quattro anni e ricandidato alla presidenza per altri quattro. Avrebbe avuto tutto il tempo per pensarci.
La stessa vaghezza, mista a presunzione, è risultata nella non-risposta sulla guerra in Ucraina. Che Trump ha detto di voler "fermare". Ma non ha detto come , né con quali proposte. Si è limitato a dire che lui conosce "molto bene" sia Putin che Zelensky: "Ho buoni rapporti. E loro mi rispettano. Rispettano il vostro presidente. Ok? Loro mi rispettano, mentre non rispettano Biden". Una reazione degna del marchese del Grillo.
Trump sa di aver perso (le azioni del suo Truth Social Media sono crollate all'apertura di Wall Street). Lo conferma indirettamente la sua sortita, senza precedenti, alla fine del dibattito nella "spin room", stracolma di governatori, senatori, attivisti e cento giornalisti per affermare che "è stato il mio migliore dibattito di sempre". E lo indica anche la risposta evasiva alla sfida della sua rivale per un secondo dibattito in ottobre: "Ci penserò". Infine lo prova la sua irata reazione all' "endorsement" di Taylor Swift per Kamala Harris: "Non sono un suo fan. Lo pagherà caro in termini di mercato".
La vittoria nel dibattito non significa ovviamente che la vice presidente vincerà al voto di novembre. Hillary Clinton vinse i due dibattiti nel 2016 e poi perse l'elezione. Ma ha ragione Edward Luce del *Financial Times*, uno dei migliori osservatori della scena politica americana, quando afferma che da ieri la storia elettorale americana è cambiata perché Kamala Harris ha dimostrato che è degna della candidatura, alla quale molti la ritenevano inadeguata. Lei stessa ne ha acquistato la consapevolezza con il dibattito nel quale è stata più protagonista di Trump. Lo dimostra il modo quasi sprezzante con il quale ha risposto all'ennesima provocazione del "tycoon" su Biden ("dovrai svegliarlo alle 4 del pomeriggio"): "Tu stai correndo contro di me, non contro Biden". Forse ora Trump sta maledicendo il precedente dibattito di giugno, quello che ha portato Biden a rinunciare alla corsa per la Casa Bianca e a candidare Kamala Harris al posto suo.

L'analisi

Orcel sulle orme di Draghi

di **Walter Galbiati**

Orcel sulle orme di Draghi, come se il primo avesse ascoltato le raccomandazioni contenute nel rapporto sulla competitività europea del secondo. Si può leggere così il senso dell'operazione che ha spinto la seconda banca italiana, Unicredit, a rastrellare il 9% della seconda banca tedesca, Commerzbank.
Nel capitolo dedicato a come reperire gli 800 miliardi per mettere in pratica il suo piano, Draghi passa in rassegna tutte le debolezze che relegano l'Europa in una posizione di subalterneità rispetto agli Stati Uniti. Per poi suggerire come superarle. E fra i punti deboli, compare anche il sistema bancario, incapace di affiancare le aziende nei grandi investimenti e in particolare in quelli per l'innovazione. È vero – sostiene Draghi – che le banche per loro natura non sono i migliori partner per accompagnare chi vuole scommetere sul futuro, perché sono poco propense al rischio e non sono investitori pazienti come lo possono essere i fondi di venture capital. Ma è anche vero che le banche europee non sono attrezzate per supportare grandi finanziamenti, perché sono meno redditizie di quelle Usa, hanno costi maggiori, dovuti anche alla eccessiva regolamentazione, e operano in un mercato frammentanto che non permette loro di crescere e competere con le rivali d'Oltreoceano.
L'operazione di Unicredit punta a rompere questo schema, perché ha come obiettivo la creazione di un gruppo europeo, con solide basi in Italia e Germania, dove controlla già Hvb, ma capace di operare in tutto il continente. Certo siamo ancora lontano anni luce dagli Stati Uniti. La prima banca Usa, Jp Morgan, capitalizza 579 miliardi di dollari e da sola vale quanto le prime dieci banche europee. In ordine Bnp Paribas, Intesa, Unicredit, Ing, Nordea Bank, Credit Agricole, Skandinaviska Enskilda Banken, Bank, Danske Bank, Swedbank. E le seconda e la terza banca statunitense (Bank of America e Wells Fargo) sono più grandi di tutte le altre banche della Ue.
Ma creare campioni europei del credito deve essere un obiettivo dell'Unione europea. E l'Italia vista la classifica è ben posizionata per consolidarsi in questo settore. Servirebbero riforme in grado di permettere alle banche di crescere, per esempio valutando se le attuali regole che impongono stringenti requisiti patrimoniali (gli standard di Basilea) siano adeguati per avere un sistema bancario forte e competitivo a livello internazionale. Avere riserve e capitale adeguato per affrontare i vari rischi garantisce la stabilità finanziaria, ma non deve essere una zavorra che limita la capacità di finanziamento.
Draghi suggerisce anche di creare una giurisdizione separata per le grandi banche che hanno molte operazioni transfrontaliere in modo tale che siano sottoposte a una vigilanza e a una regolamentazione europea, anche in caso di crisi. L'obiettivo è di lasciarle espandere senza aver la paura di doversi proteggere dalle normative regionali: un grande gruppo come Unicredit che opera in diversi Paesi non può permettersi il rischio di vedersi bloccata la sua liquidità o il suo capitale da provvedimenti locali. E nemmeno quello di non potere aiutare una sua controllata entrata in crisi in Germania con le risorse per esempio di una controllata italiana. Anche le autorità di risoluzione devono essere europee, nel caso il gruppo rischiasse il default.
Draghi ha scritto la teoria e Orcel la sta attuando espandendosi in Europa, un percorso che cozza però con le mosse del governo italiano. Orcel ha informato Meloni preventivamente della sua mossa in Germania, ma forse avrebbe dovuto anche chiederle perché non firma il trattato di riforma del Mes. Quelle norme sono un tassello fondamentale per la creazione di un mercato bancario unico in Europa, attribuendo al Mes una nuova funzione, quella di fornire le munizioni al Fondo di risoluzione unico nell'ambito della gestione delle crisi bancarie. Supportare le proprie imprese nella crescita significa favorire anche l'ambiente in cui operano.

La guerra Russia-Ucraina

Kiev, l'ora della maturità

di **Pina Picierno**

Caro Direttore,
i prossimi mesi saranno decisivi per il futuro della democrazia e le forze progressiste dovranno essere in grado di evitare uno scadimento globale dei diritti e delle libertà. L'Europa che ha saputo reagire in modo compatto all'aggressione estesa della Russia contro l'Ucraina, comprendendo la posta in gioco altissima anche per i nostri destini, continua con forza a mantenere il suo sostegno alla resistenza del popolo ucraino .
Questo non accade nel nostro Paese dove – complice la fortissima propaganda russa – si moltiplicano le distinzioni. Il disimpegno non avviene mai dall'oggi al domani e la negazione del permesso di usare le armi italiane su territorio russo rappresenta un messaggio di distensione al criminale di guerra Vladimir Putin e al suo governo. In questo senso credo che il posizionamento che sta emergendo nel Governo Italiano e nel mio partito, il Pd, sia un errore. Difendere l'Ucraina e la sua democrazia deve essere ancora un imperativo categorico.
Prestare assistenza militare ad un paese aggredito non stride con la nostra Carta Costituzionale, poiché l'utilizzo tattico contro strutture militari collocate nel territorio russo tese ad offendere civili e infrastrutture ucraine si configura come il legittimo diritto dell'Ucraina a tutelare la propria integrità territoriale. Iniziare con i distinguo per accarezzare l'idea di una resa soft, per lasciare agli altri Paesi europei l'onere del sostegno e dell'assistenza dell'Ucraina è una resa politica ed intellettuale inaccettabile. Le famiglie progressiste europee e internazionali, penso a Kamala Harris, Kevin Starmer e Gabriel Boric non hanno dubbio alcuno sul fatto che cedere militarmente oggi a Putin non significa fare un favore alle ragioni della pace ma continuare ad alimentare una guerra che è la ragione costitutiva del potere oligarchico di Putin che non si fermerà al Donbass, alla Crimea o a Kiev, continuerà per sua stessa ammissione verso una politica di aggressione militare gli altri Paesi dell'Est. Così come non può essere un caso che, di riflesso, le peggiori esperienze della destra nazionalista e nemica della società aperta, in ogni angolo d'Occidente, dal trumpismo all'Afd in Germania, siano accomunate dall'indifferenza, laddove non aperta ostilità, alle ragioni della causa ucraina e dalla potente fascinazione subita dai regimi illiberali. Evitare che le ragioni del pacifismo possano rafforzare le tesi delle destre è un impegno non secondario dei progressisti.
Davanti a questo non possiamo ancora una volta – lo abbiamo già fatto nel 2014 – lasciare l'Ucraina al proprio destino senza immaginare che tutto questo modificherà il nostro mondo libero. Rivendicare con forza il nostro impegno per difendere gli aggrediti, impegnarci per la creazione di una difesa comune europea e ad una riforma dei trattati in senso federalista passando ad un'Europa davvero unita anche sul fronte della deterrenza e di una politica diplomatica comune è l'unica risposta che possiamo dare alle sfide del nostro tempo. Questa estate ho avuto modo di rileggere gli scritti di Altiero Spinelli e mi ha colpito molto una sua lettera rivolta all'allora segretario della Fgci, Pietro Folena, che lo criticava per aver appoggiato la risposta militare di Reagan contro Gheddafi nel 1986 per l'attentato in una discoteca di Berlino Ovest; Spinelli scrive "(..) non hai notato che la mia osservazione più importante non era l'approvazione di Reagan, ma era la constatazione che l'Europa occidentale da quarant'anni a questa parte ha rimesso la sua politica estera e di difesa nelle mani degli Stati Uniti, e che la maniera per mettere fine a questa situazione non sono i miagolii intorno alla sovranità nazionale di questo o quello stato europeo, ma la costruzione (meglio tardi che mai) di un potere federale europeo (...) Vale forse la pena che tu metta da parte frasi e cianfrusaglie pacifiste, e che dia alla tua cultura politica, come nutrimento, un po' di midollo di leone. Ti accorgerai così che la forza militare deve essere sempre tenuta sotto forte controllo di una volontà politica." Anche se scritte quasi quarant'anni fa, in un contesto storico diverso, queste parole di Altiero Spinelli contengono motivazioni che le forze progressiste dovrebbero far proprie per un'elaborazione europea della loro politica estera, respingendo timori e paure, guardando alla missione che la storia ci consegna piuttosto che ad dibattito inquinato e distratto. Per dirla in altro modo, una chiamata alla maturità che non possiamo più disattendere.
L'autrice è vicepresidente del Parlamento Europeo

Cultura

Potrebbe essere un romanzo di Lucinda Riley: il figlio che continua a dar voce alla madre, grande scrittrice scomparsa troppo presto. «È un privilegio potermi occupare della sua eredità letteraria», dice invece Harry Whittaker, il figlio trentenne della regina mondiale del romance, che questa storia commovente la vive davvero. Oggi in tutto il mondo esce *La ragazza nascosta*, un romanzo giovanile di Lucinda Riley che Harry, da editor molto speciale, ha aggiornato: la storia di Leah, dalla brughiera alle passerelle, un po' favola, un po' giallo con una trascinante love story che come sempre intreccia la grande storia. Riley, 60 milioni di copie vendute, è morta tre anni fa, uccisa da un cancro a 55 anni. Harry, che con lei aveva già scritto a quattro mani cinque libri per l'infanzia, ha raccolto il suo lascito di scrittura, come lei gli aveva chiesto di fare: dopo aver completato *Atlas: la storia di Pa Salt*, l'ultimo volume dell'amatissima saga *Le sette sorelle*, ha ripescato *La ragazza nascosta*, un libro che era stato snobbato quando Lucinda si firmava ancora Edmonds e che la signora del rosa da tempo avrebbe voluto ripubblicare. Di fatto è un inedito. Harry, scrittore e conduttore radiofonico, vive a Londra. Risponde

Per me è un grande privilegio aver raccolto la sua eredità letteraria Spero davvero di non deludere lei e i lettori

HARRY WHITTAKER

"Adesso scrivo nel nome di mia madre"

Il figlio di Lucinda Riley, scomparsa tre anni fa, ha recuperato dall'oblio un vecchio romanzo. Che oggi esce in tutto il mondo

di **Sara Scarafia**

all'intervista di ritorno dall'ospedale dove ha accompagnato la compagna per un controllo: tra pochi mesi diventerà papà di due gemelli: «Una grande emozione».

Perché leggere "La ragazza nascosta"?
«Per la prima volta ci sono due linee temporali, la caratteristica per la quale è diventata famosa. È anche il libro più oscuro di Lucinda, forse il più accattivante».

Harry, cosa significa scrivere nel nome della madre?
«È un privilegio anche se tecnicamente non scrivo in suo nome, non lo farei mai: nel caso di *Atlas* ho lavorato sui suoi appunti, e firmato il libro con lei. In questo caso, come editor, ho trasformato un romanzo di Lucinda Edmonds in un romanzo di Lucinda Riley».

Cosa significa da figlio entrare nell'immaginario della scrittrice?
«Lavorare su *Atlas* è stato incredibilmente utile per affrontare il lutto: mi sembrava che non fosse morta, conversavo con lei ogni giorno nella mia testa. Lavorare su *La ragazza nascosta* è stato molto più complicato».

Nell'introduzione dice di aver modernizzato il romanzo senza modificarlo: come ha fatto?
«Una strada difficile da percorrere: aggiornare la sua "voce", maturata nel corso di 30 anni di carriera. Spero che sembri un romanzo moderno di Riley».

Ha sentito qualche tensione tra preservare la voce di sua madre e affrontare la sensibilità di oggi?
«Ho la responsabilità di assicurarmi che i lettori del 2024 non si imbattano in temi ormai superati: è quello che avrebbe voluto la mamma».

I lettori in questo momento sono più sensibili a certi temi o contenuti?
«No, capita solo che chi è più sensibile abbia la voce più forte. Non sono d'accordo con la modifica di testi consolidati e ampiamente letti, penso a Roald Dahl. Basta una nota dell'editore per contestualizzarli. Penso che mamma sarebbe d'accordo».

Sua madre scriveva d'amore. Ma nei suoi romanzi gli eventi storici sono sempre centrali per la costruzione della trama.

Una storia di famiglia
Lucinda Riley e il figlio Harry Whittaker: insieme hanno scritto romanzi per l'infanzia. Dopo la morte di lei, Harry ne ha raccolto l'eredità letteraria. In alto, Lucinda Riley

Il libro

La ragazza nascosta
di Lucinda Riley (Giunti, Traduzione Rachele Salerno, pagg. 560 euro 22)

«Era uno dei segreti del suo successo: raccontare storie meno note all'interno di grandi movimenti storici».

In Italia c'è un dibattito acceso sulla narrativa di genere: pensa che ci sia un certo snobismo nei confronti del romance?
«Sulla metropolitana di Londra, alcuni leggono Charles Dickens e altri E.L. James. Ma il lettore di Dickens non guarda dall'alto in basso il lettore di E.L. James! Durante i miei viaggi in Europa per promuovere *Atlas*, mi è stato chiesto spesso del dibattito sulla letteratura di genere, il che è sconcertante. È una questione europea!».

A proposito di Regno Unito ed Europa, sua madre ha più volte criticato Brexit.
«Entrambi irlandesi siamo stati felici di essere ancora nella Ue. Riguardo a Brexit, non vedo come qualcuno nel Regno Unito possa pensare che sia un male un rapporto più stretto con i nostri vicini in un periodo di incertezza economica e militare».

Sua madre ha sempre sostenuto la parità di genere e si è espressa duramente su Trump: cosa penserebbe oggi della corsa di Kamala Harris?
«Sarebbe felice dell'idea di una presidente Usa donna».

Qual è il suo primo ricordo di lei?
«Uno dei nostri viaggi in spiaggia in Irlanda. Mi raccontava storie di fate che vivevano tra le rocce. Mi mancano la sua infinita saggezza, il suo buon umore e la sua cieca positività. Darei dieci anni della mia vita per avere un'ultima conversazione con lei».

Che rapporto ha con le sue cose, i suoi oggetti?
«Ho i suoi libri e nei suoi romanzi lei è viva e vegeta».

Di recente, un'altra grande scrittrice di romanzi rosa ha annunciato la sua malattia, Sophie Kinsella: l'ha colpita?
«Il mio cuore è con tutti coloro che sono colpiti dal cancro. I miei migliori auguri a Sophie e alla sua famiglia».

Sua madre ha detto: «Il momento è tutto ciò che abbiamo».
«È una frase con la quale cerco (e per lo più fallisco) di vivere».

IL RICORDO

Ernesto Franco una certa idea di Einaudi

Il giurista racconta l'amico e direttore della casa editrice appena scomparso. L'impegno e la difesa dell'identità del marchio dopo l'acquisizione di Mondadori. Nel segno di Giulio

di **Gustavo Zagrebelsky**

Versiamo lacrime per Ernesto. Non sono metaforiche. Sono un distillato di tante cose, ricordi, scherzi, autoironie, allegria, intese; sogni e sciocchezze, anche, ma sempre piene di tanta umanità. Così lo ricordiamo ancora fino alle sue ultime fatiche del vivere, agli alti e bassi della malattia quando i dolori che si avvertono finali ingombrano lo spirito con le preoccupazioni per chi viene dopo di noi, senza di noi.

Ripassando i ricordi degli anni trascorsi, l'immagine che mi appare immediatamente è di Ernesto di fronte al mare, al vasto mare popolato dalle sue isolette reali e di fantasia, di cui ha indagato realisticamente e poeticamente molti significati profondi, tutti specchi riflettenti il suo spirito, le sue ambizioni e i suoi desideri. I suoi scritti e le sue scoperte

Lui mi appare di fronte al mare, al vasto mare popolato dalle sue isolette reali e di fantasia

editoriali nel mondo fantastico della cultura ispano-americana riflettono questa apertura sentimentale. In questo momento, l'immagine che risale a tanti anni fa, che ritornava continuamente, scherzosamente ma non solo per scherzo, e che mi è venuta subito in mente, è quella del leudo. Per chi non lo sapesse, il leudo è una barca della tradizione marinara ligure, rara a vedersi e oggi non più in uso. È ricordata soprattutto come un reperto di un'epoca che non c'è più.

Un grosso gozzo con una grande vela latina triangolare, agganciata a una randa di sbieco che, quando il vento la gonfia, la fa assomigliare a un grande uccello marino. Allora Ernesto mi propose di comprarne uno, se ancora ce ne fossero, e poi partire e navigare per dove ci avesse condotto, noi con qualche fiaschetta di vermentino delle Cinque Terre. Partire, non per scomparire, ma per ritornare rinfrancati. Un gioco dell'immaginazione, certo. Ma il mondo immaginifico non nasce dal nulla e, soprattutto, è come una sfera vuota che si può riempire delle proprie inclinazioni e passioni profonde, incondizionate e, perciò, autentiche. Intorno a quella barchetta, per tanti anni, hanno ruotato tanti pensieri di quel che non poteva esistere se non in fantasia.

Il mio legame professionale con l'Einaudi risale a prima dell'incorporazione della casa editrice nel gruppo Mondadori. Siamo nel 1994. Per Giulio Einaudi, scrivere per le edizioni einaudiane era una scelta che implicava una dedizione esclusiva. Pubblicare anche con altri non era una scelta, ma un tradimento. Ora, l'ingresso dell'Einaudi in Mondadori e della Mondadori in Einaudi faceva temere per la sua identità, costruita in decenni al servizio della libertà, della cultura e della democrazia. Precisamente perché, per gli autori, pubblicare con Einaudi implicava un'adesione e non era solo una scelta rinnovabile (o non rinnovabile) volta per volta. A non pochi di loro, e tra i più importanti, si pose un problema, se non di coscienza, almeno di coerenza. Era un momento difficile. La defezione di massa avrebbe compromesso quell'immagine di roccaforte culturale che fino ad allora aveva esercitato tanta forza d'attrazione tra gli autori e presso il pubblico dei lettori.

Insomma, avrebbe potuto essere, quello, uno spartiacque. Alcuni lasciarono, altri rimasero e la casa editrice, pur essendo diventata più d'un tempo sensibile ai conti e alle esigenze di mercato, restò fedele alla sua tradizione. Ricordo perfettamente i contatti di quell'estate e le sollecitazioni in un senso e nell'altro che raggiungevano anche me, pur essendo io una "acquisizione" abbastanza recente della casa editrice. Un'acquisizione seguita a un lungo colloquio proprio con Ernesto durante il quale avevo cercato di spiegare il senso d'un lavoro su un certo tipo di diritto che avevo in mente. Non so come avvenne che egli approvò l'idea, riassumendola in poche e

▲ **Editore**
Ernesto Franco, genovese, ha diretto la casa editrice Einaudi
È morto a 68 anni

chiare parole. Ricordava poi ironicamente, in tante circostanze, che al che io gli avrei detto, pari pari: lei non ha capito niente! Forse, più educatamente, avrei dovuto dire: forse non sono stato chiaro, oppure, forse le idee che ho sono ancora confuse, mi scusi. Raccontava anche di avere intravisto qualcosa, ma piuttosto oscuramente e propose allora un titolo a sua volta oscuro (proprio per questo destinato a un certo successo): il diritto mite.

Le ragioni di quelli che non rinunciarono alla fedeltà all'Einaudi furono varie e, aggiungo, si dimostrarono valide. Innanzitutto, l'idea di Torino come polo d'attrazione di cultura. Oggi, dire così sembra fuori tempo: provincialismo, azionismo, snobismo sabaudo, eccetera. Eppure, per me è stato così: Bobbio, Galante Garrone, Augusto Monti eccetera. Poi, l'idea che l'Einaudi sia un'istituzione culturale vera e propria e che, come tutte le istituzioni, anche questa deve avere una vocazione alla durata al di là degli accidenti che può incontrare nella sua storia. Soprattutto, però, valeva la fiducia nella serietà e nel-

l'indipendenza dei tanti che, con varie mansioni, l'Einaudi facevano vivere, nel lavoro editoriale quotidiano. Erano gli anni di Roberto Cerati, Vittorio Bo, Walter Barberis e, per l'appunto, Ernesto Franco i quali, poco a poco, prepararono la successione al Fondatore, Giulio Einaudi. La crisi fu superata e la casa editrice mantiene tutte le attrattive d'un tempo. Non c'è più, per chi vi è ammesso, l'interdetto che valeva un tempo a pubblicare con altri (anche se non manca un disappunto che non viene taciuto, anzi è dichiarato: retaggio dello spirito d'allora). Pubblicare "per Einaudi" è sempre un titolo d'onore e d'orgoglio. Potremmo dire: *semper talis et semper nova*, come tutte le cose vitali. "Durissima coquit", ed è stato così.

Anche a Ernesto, anzi a Ernesto tra i primi, amico amabile e molto amato, anche per questo dobbiamo gratitudine.

I funerali di Ernesto Franco si terranno venerdì 13 settembre alle 11.30 a Genova, Parrocchia di Sant'Antonio in Boccadasse

Il Forum a Milano in vista della prossima Esposizione internazionale

Il mondo delle diseguaglianze la nuova sfida della Triennale

di **Francesco Manacorda**

MILANO

Un batterio ci indicherà la strada. O meglio, come spiega Mark Wigley, professore di Architettura alla Columbia University e pioniere degli studi sulla biodiversità, a farlo potranno essere «i 39 mila miliardi di batteri che ciascuno di noi in media ospita e che in questo momento, mentre siamo seduti a tavola, scambiandoci sguardi, parole e idee, stanno lavorando attivamente scambiandosi anche loro. Proprio i batteri, con la loro vita collaborativa, possono suggerirci modelli politici e architettonici alternativi a quelli attuali».

Qualche sussulto, all'idea di tale imprevisto e magari antigienico affollamento, nella tavolata che il presidente della Triennale di Milano ha allestito nella giornata del primo forum dedicato alla prossima Esposizione internazionale del 2025, dedicata al tema delle diseguaglianze. Ma del resto interdisciplinarietà e voglia (o necessità) di guardare oltre i confini convenzionali, sono i piatti forti del menù di questa giornata di lavori che vede alternarsi nomi come il sociologo Richard Sennett, l'ormai divo dell'antropologia culturale Tim Ingold, con il suo "Manifesto per un nuovo umanesimo", che rimette l'uomo dentro la natura, architetti come Francis Kéré e Carlo Ratti, accademici come la rettrice del Politecnico di Milano Donatella Sciuto e il rettore della Bocconi Francesco Billari, ma anche il regista israeliano Amos Gitai, Paola Antonelli del MoMA di New York, i filosofi Emanuele Coccia e Telmo Pievani.

Le diseguaglianze, anzi le *Inequalities*, come recita il titolo dell'appuntamento internazionale, sono il terzo passo nell'esplorazione del rapporto tra uomo e ambiente che la Triennale ha intrapreso sotto la guida di Stefano Boeri. «Nel 2019 – spiega lui – ci eravamo interrogati sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente e sulla necessità di una riparazione con *Broken Nature*; tre anni dopo, era il 2022, appena usciti dal Covid, avevamo affrontato il tema dell'ignoto con *Unknown, Unknows*». Adesso, appunto, la ricerca di sguardi nuovi su quelle differenze che si traducono in perdita di opportunità per alcuni – questione di censo, di luogo dove si è nati, di genere e orientamento – «anche perché – continua Boeri – proprio negli ultimi mesi stiamo vedendo in modo sempre chiaro come grandi mutamenti, dalla transizione ambientale alla diffusione dell'Intelligenza Artificiale, se non vengono governate, rischiano di aumentare, invece di ridurre, le diseguaglianze». Una rivoluzione dei ricchi per i ricchi, insomma.

Quella di ieri, divisa tra una sessione che analizza le diseguaglianze dal punto di vista geopolitico e un'altra che privilegia l'aspetto biopolitico (dal cambiamento climatico alla vita dei batteri) è stata la prima tappa di un percorso che tra maggio e novembre del prossimo anno porterà all'Esposizione internazionale della Triennale dedicata al tema. «Non siamo né un'università né un centro di ricerche – spiega ancora Boeri – e quindi il nostro compito alla fine è quello di trasferire i risultati del nostro lavoro in una mostra». Portare al grande pubblico i temi però non basta, dalle tante voci che ha messo insieme la Triennale si aspetta anche esempi, suggerimenti, soluzioni. Comprese quelle per affrontare le diseguaglianze nella città che proprio a Milano – trascinata in due direzioni opposte tra attrattività dell'ambiente e costo delle abitazioni – rischiano di diventare più elevate che nel resto d'Italia.

Troppa filosofia? Per riportare tutti con i piedi per terra c'è l'intervento di Nazanin Aghlani e Kimia Zabihyan, la prima architetta e attivista, la seconda avvocata. Le unisce l'impegno sulla tragedia della Grenfell Tower a Londra, dove sette anni fa 72 persone morirono in un incendio rimasto tristemente celebre. Tra di loro anche la madre di Aghlami. «Quell'episodio – spiega Zabihyan – ha rappresentato un fallimento totale del sistema, sotto molti profili, un esempio concreto e lampante di come molti tipi di diseguaglianza si siano trovati nello stesso punto nello stesso momento, con un esito così tragico per le vite di tante persone».

Il Venerdì domani in edicola con Repubblica

La scuola Holden di Baricco e pordenonelegge due appuntamenti della cultura da celebrare

Ci sono i giovani laureati della Holden di Torino sulla copertina del *Venerdì* che esce domani in edicola con *Repubblica*. Fu Alessandro Baricco a fondare, nel 1994, la prima "scuola di storytelling" italiana: in questi trent'anni ha formato migliaia di ragazzi e ragazze, non solo scrittori ma anche sceneggiatori, editor, pubblicitari... Michele Gravino è andato a vedere che cosa studiano e che prospettive professionali hanno.

Un altro anniversario importante è quello di pordenonelegge: la prossima settimana comincerà la 25esima edizione di quello che è ormai uno dei più importanti festival letterari del nostro Paese. Stefania Parmeggiani racconta come questa cittadina del Friuli, un tempo nota solo per le fabbriche e le caserme, oggi attiri scrittori e lettori da tutto il mondo, con un notevole ritorno economico. Alla faccia di chi sostiene che «con la cultura non si mangia».

Spettacoli

Multischermo

Non bastano le scorciatoie la tv non è TikTok

di **Antonio Dipollina**

Il colpo d'occhio è sempre d'impatto, quel ciuffo-acconciatura che sfida le leggi della materia di cui occupa (la Fisica). Ma è un dato di fatto che Vincenzo Schettini sia tra i primi a ripresentarsi sugli schermi Rai con la seconda stagione del suo programma (*La fisica dell'amore*, Rai 2 il martedì in seconda serata). Siccome lui è una star del web, è un attimo entrare in quell'indistinto che si crea quando la televisione attuale cerca di amalgamarsi con quel mondo, attirata soprattutto dai numeri (ragionamenti del tipo: ha un milione di follower, se solo la centesima parte lo segue siamo a posto). Schettini si esibisce su TikTok e altro portando la difficilissima Fisica – materia di cui è professore – alla portata di tutti: o almeno questo è il tentativo. Lui è punk nella sua parte, esibisce un tono da tv liberata e un pesantissimo accento pugliese che ai tempi, ma era davvero un secolo fa, gli

Professore Vincenzo Schettini

avrebbe precluso ogni strada televisiva. Il programma, dovendo trasporre il successo web nell'assai più ostico mezzo televisivo, viaggia da una scorciatoia all'altra, fidando soprattutto sull'intervento di ospiti, tutti reclutati in tv. (Per esempio arriva Chiambretti per la promozione del suo programma e alla fine non riesce proprio a resistere: "Viva la Fisica!"). L'intento di spiegare, miscelando, concetti difficilissimi come quelli della materia in questione e le emozioni umane a cui si possono paragonare, è di quelli ostici davvero. Ma in tv l'importante è azzeccare qualche suggestione ogni tanto, e Schettini ci riesce. Il fatto poi che un programmuccio simpatico come questo stia passando come una vera rivelazione di modernità, ci dice invece molto sul resto della televisione.

***

L'altra sera su Rete 4 il forfait-Boccia è stato un colpo durissimo e molti non se ne faranno mai una ragione. Ma il fatto che così sia avanzato molto spazio per il collegamento a tre fra Bianchina, Mauro Corona e la nonna influencer toscana – un'ora di tv allucinogena come poche – ha consolato tutti gli altri.

Showgirl Elisabetta Canalis, 45 anni, una lunga carriera in tv, nel 2011 è stata tra i co-conduttori del Sanremo di Gianni Morandi

DALGESSO / AYYOUB EL HILAA

> *Mia figlia è fortunata, ha un padre presente, il mio lavorava fino a tarda sera*
>
> *In America esci in pigiama, qui devi badare alla tua immagine anche se bevi un caffè*

Elisabetta Canalis

"Il bancone di Striscia fu un trauma a vent'anni non hai la testa giusta"

di **Arianna Finos**

La voce di Elisabetta Canalis è nasale, «mi sono presa un raffreddore tremendo». La showgirl risponde al telefono da Los Angeles, dove si è trasferita da anni: «Mi trovo bene. Da sempre avrei voluto viverci poi ci sono riuscita, addirittura mi sono sposata, ho avuto una bambina, ho divorziato e continuo a vivere qui». In Italia lavora ancora: in *Come far litigare mamma e papà*, in sala oggi, (i genitori idilliaci Giampaolo Morelli e Carolina Crescentini sabotati dal figlioletto) è la mamma appariscente a cui mirano i padri dei compagni di classe.

Le è capitato di avere quest'etichetta a scuola?

«No. L'immagine è lavoro, uniforme. Nella vita privata sono normalissima. Gli americani hanno sdoganato l'uscire in pigiama, una tazza di caffè e il cane al guinzaglio.

Ieri e oggi A Striscia la notizia con Maddalena Corvaglia, veline dal 1999 al 2002 Sotto, nel film Come far litigare mamma e papà, da ieri al cinema

Quando torno a Milano sono attenta pure al bar, qui la mattina esco con mia figlia che sembriamo due pazze. La mia scuola è piena di mamme belle e io tutto sono fuorché appariscente. Ho comprato un pickup tipo furgoncino, accolta tra risate e meraviglia: altro che le mercedes rosa di altre mamme».

La socialità genitoriale?

«Perdo le malefiche comunicazioni

della scuola ma in classe c'è una mamma italiana con tre figli, mi affido a lei. Ho un bel gruppetto, con lei e una mamma iraniana».

Nel film quasi tutte le coppie sono divorziate.

«Non esistono famiglie perfette, solo quelle che hanno trovato un equilibrio. Fortunato chi ci riesce».

Lei l'ha trovato?

«Noi abbiamo spostato il centro dell'interesse dalla coppia a nostra figlia. C'è armonia, ma è un work in progress, il lavoro di ogni giorno».

Il futuro di sua figlia?

«Le ho fatto vivere l'Italia come casa sua, sa che quelli sono i posti in cui mamma è cresciuta. Non è un luogo di vacanza ma un luogo che l'aspetta».

La differenza tra voi due?

«Lei è più fortunata, ha un padre presente e attento. Il mio lavorava fino a tarda sera, l'ho vissuto come una figura autoritaria. Il lavoro di genitore arriva senza istruzioni».

Da bambina voleva diventare...?

«Veterinaria. Ho sempre comunicato più con il mondo animale che con quello umano. Lavoro ancora con i canili. Poi l'interprete, la giornalista. Ma la tv mi ha portato altrove».

Il cinema. Fece il casting di "Il pesce innamorato".

«I provini mi stressavano, ero timida e imbarazzata, non avevo il talento della sfacciataggine. Qualcuno ha visto cose in me, mi hanno dato le basi, consigli, insegnato a fare la tv».

Il set più divertente?

«Con Alessandro Siani a Napoli, meravigliose pause pranzo, ogni giorno un ristorante diverso. Ma prima la ricognizione per capire se ci fossero nozze o battesimi "sennò sono fregato" diceva, partono le foto e i saluti e non si mangia più».

Lo show di cui è più orgogliosa?

«Sanremo. Mio nonno era un fan di Celentano, sono crescita con le sue canzoni e mi sono ritrovata con lui che mi guardava fare uno sketch. Ho fatto tutti i programmi che guardavo con i miei genitori».

Pentimenti e rimpianti?

«Ho avuto successo a vent'anni, ci sono cose che avrei dovuto fare con un'altra testa».

A chi è più affezionata?

«Gianni Morandi, straordinario. Mia nonna è morta il giorno prima del mio primo Sanremo, per lei Morandi era quel che Celentano era per mio nonno. La sentivo dall'ospedale. Con Gianni facevamo le prove, a un tratto sparisce, fa una lunga chiacchierata con nonna, che poi mi dice "Gianni è un incanto". Al suo concerto ad Alghero sono andata con mia figlia nel backstage, è impazzita. Tre generazioni di fan tutte per lui».

Per Antonio Ricci le veline non erano solo ragazze immagine.

«Eravamo figlie di *Striscia la notizia*, con quel carico di ironia e notizie. Da lui ho imparato a verificare, dubitare, ridimensionare».

La cosa più difficile?

«Ballare sul bancone fu un trauma. Ho sconfitto l'incubo con la pignoleria. Non sono da ballo ma da kickboxing, sport dove scompaiono i limiti di genere: difendi e attacchi».

Inquadrate i codici Qr per accedere alla programmazione televisiva e al nostro sito dedicato alle serie tv: interviste, anticipazioni e curiosità

Il giornalista aveva 84 anni

Addio a Luca Giurato amatissimo dal pubblico per gli strafalcioni e le gaffe

Era uno dei volti più popolari della tv Una lunga carriera tra cronaca e show

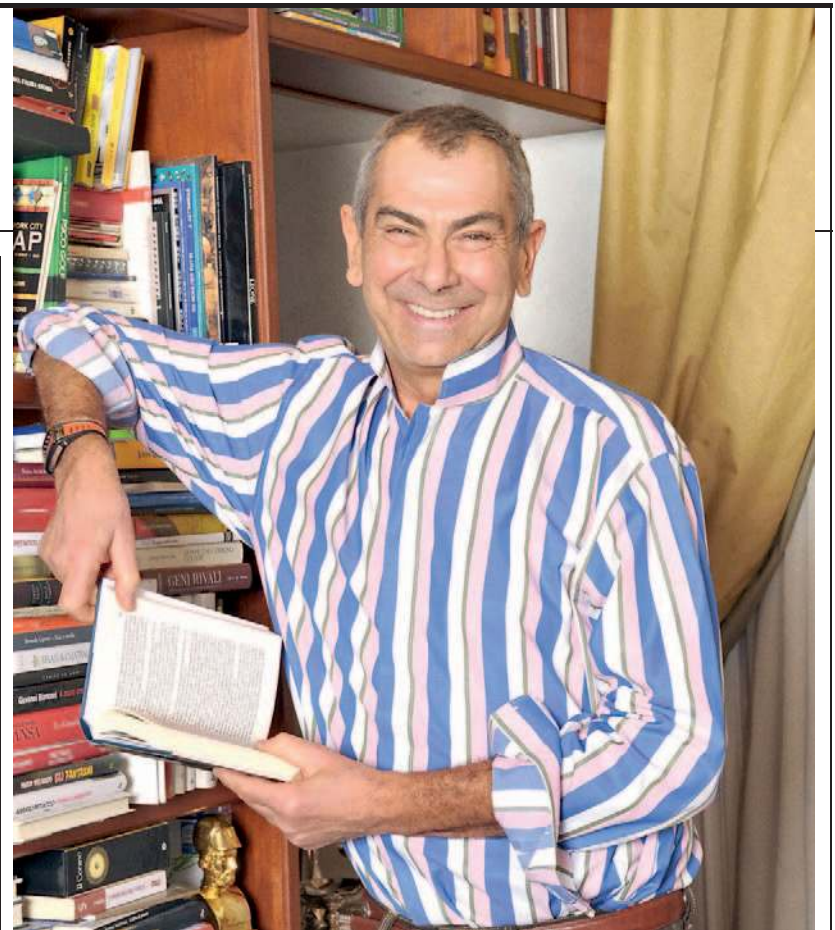
▲ **Piccolo schermo** Luca Giurato, giornalista e conduttore televisivo

L'approccio informale e autoironico, spesso al limite dell'inciampo: Luca Giurato è diventato negli anni una figura iconica della televisione italiana anche per le sue famose gaffe. Il giornalista è morto all'improvviso ieri pomeriggio, a 84 anni, colpito da un infarto: «Eravamo a Santa Marinella, per goderci l'ultimo scorcio di estate», ha confermato la moglie Daniela Vergara.

Dopo il diploma al Liceo Virgilio di Roma, si avvicina al giornalismo nei primi anni 60, iniziando la carriera a *Paese sera*, occupandosi di cronaca nera e critica cinematografica, nel 1965 diventa giornalista professionista e in seguito lavora per *La Stampa*, dove ricopre ruoli di inviato speciale e notista politico. Nel 1986 passa alla direzione del Gr1, giornale radio di Radio Rai, poi vicedirettore del Tg1 fino al 1990. Da lì, la sua carriera televisiva prende slancio: conduce la rassegna stampa notturna *A tutta stampa* e partecipa a trasmissioni di successo come *Domenica in*, accanto a Mara Venier, e *Unomattina*, diventando uno dei volti più amati del piccolo schermo.

▲ **In coppia** Giurato con la moglie, la giornalista Daniela Vergara

Giurato è celebre anche per i suoi modi spontanei e le gaffe involontarie che lo hanno accompagnato in molte edizioni dei suoi programmi. Uno stile atipico per un giornalista tradizionale, ma che ha saputo conquistare il pubblico con la sua genuinità.

Nato il 23 dicembre 1939 a Roma, Giurato era figlio di Giovanni Giurato, un diplomatico siciliano che fu agente consolare in Uruguay; suo nonno materno fu il drammaturgo e regista Giovacchino Forzano. Un background stimolante che gli ha aperto la strada nel mondo dell'informazione, che lo ha visto affermarsi prima sulla carta stampata e poi sul piccolo schermo.

Giurato diventa particolarmente popolare grazie alla conduzione del programma *Unomattina*, una delle trasmissioni di punta della Rai, dedicata a informazione e intrattenimento. È durante questo periodo che il pubblico italiano si affeziona al suo modo di fare spontaneo. Sebbene il programma fosse principalmente giornalistico, con notizie e approfondimenti su temi di attualità, Giurato si distingue per il suo modo di sdrammatizzare anche le situazioni più formali con ironia.

Uno degli aspetti che lo hanno reso un personaggio cult della televisione italiana sono i suoi frequenti errori linguistici in diretta. I lapsus di Giurato, spesso dovuti alla velocità con cui parlava o a distrazioni momentanee, sono diventati virali e parte integrante del suo fascino. Frasi sgrammaticate o termini "fantasiosi" hanno fatto sorridere milioni di telespettatori, ma la capacità di ridere di sé stesso ha sempre permesso a Giurato di restare popolare e amato. – **c.m.**

Sport

Lo svedese advisor di Cardinale criticato per le ultime mosse in campo e fuori
La sua posizione di forza a Milanello vacilla

Eclissi di Zlatan

Gaffe, vendette e assenze la parabola di Ibrahimovic un totem in crisi social

di **Enrico Currò**

MILANO – Chi di social ferisce di social perisce. E Zlatan Ibrahimovic, disinvolto nell'uso dei social media, è inciampato in una disavventura mediatica per nulla apprezzata dalla dirigenza americana del Milan: il suo recente video con lo youtuber statunitense IShowSpeed, incentrato su un'infelice gag omofoba, avrebbe indispettito molto sia l'entourage di Gerry Cardinale, titolare della società RedBird e azionista di controllo del club rossonero, sia i vertici di Elliott, il fondo della famiglia Singer che ha ceduto nell'agosto 2022 il controllo del Milan a RedBird anche attraverso un maxiprestito da 560 milioni di euro. Così ora, 9 mesi dopo la sua virtuale investitura a dirigente sportivo plenipotenziario, sembra meno salda la posizione dell'ex campione svedese, che non figura nell'organigramma del club. Al di là della fumosa etichetta di senior advisor di Cardinale e delle voci smentite su un ingaggio da 3 milioni l'anno, di fatto Ibra è partner dell'imprenditore americano e suo superconsulente di mercato, con un imprecisato "cambio merci" come contropartita. Ma se a inizio stagione nessuno dubitava dei suoi poteri nell'assetto "collegiale" con l'ad Furlani e col dt Moncada, ora la sua teorica posizione di forza vacilla pericolosamente, e non solo per colpa del famigerato video: nella sede del Portello e a Milanello si eccepisce parecchio sui suoi comportamenti.

La gag con lo youtuber, scelto per avvicinare alla squadra il pubblico giovanile, ha creato danni d'immagine: vi si vede IShowSpeed con la maglia del Milan invitare al gioco del "chi si muove per primo è gay" Ibra, che rimane fermo insieme a lui. La vicenda, in simultanea con la mediocre partenza della squadra di Fonseca (2 punti in 3 partite), ha scatenato le accuse a Ibra di essere acerbo per il ruolo e di interpretarlo come una proprietà personale.

Tra gli episodi emersi c'è la "vendetta" contro l'ex compagno di squadra Ignazio Abate, suo amico storico, colpevole secondo la vulgata di non avere lanciato nella scorsa stagione, da allenatore della Primavera (una finale di Youth League), l'attaccante Maximilian Ibrahimovic (2006), figlio maggiore di Zlatan. Il quale, dopo l'addio di Abate ora sulla panchina della Ternana in serie C, avrebbe rincarato la dose, prima spostando dalla Primavera alla femminile Beniamino Abate, papà di Ignazio e preparatore dei portieri, e poi facendolo licenziare senza preavviso.

L'altra vox populi riguarda la presenza di Ibrahimovic senior, più che a Milanello dove lo si vede di rado, al centro giovanile Vismara, dove gioca il suo figlio minore Vincent. Maximilian e Vincent (2008) sono vittime di un gossip alimentato dalla firma in extremis del primo contratto da professionista del talentuoso Francesco Camarda: avrebbe dovuto firmare il 10 marzo, giorno del sedicesimo compleanno, e invece lo ha fatto dopo Maximilian, centravanti come lui, rischiando di finire all'estero. Camarda, qualche giorno fa, ha messo un like a un post sull'inadeguatezza di Ibrahimovic, né si placano i sarcasmi su Jovan Kirovski, direttore dell'Under 23, la seconda squadra, iscritta da quest'anno alla Serie C: amico di Ibra dai tempi di Los Angeles, non ha esperienza nel calcio europeo.

Dopo avervi costruito il proprio business (da calciatore superava i 50 milioni di follower), è sul fronte mediatico che Ibra sta scivolando di più, tra un post sulla famosa rovesciata in spiaggia, un tuffo a Ibiza con il Flyboard e l'abusata metafora da sedicente Dio: "Lui il settimo giorno si è riposato: io, se non sarò stanco, non mi riposerò". Si è riposato in vacanza, mentre la squadra pareggiava a fatica con la Lazio col corredo del caso Leao-Hernandez, e i tifosi non hanno gradito, ricordando come a poche ore da Milan-Torino avesse indebolito Fonseca («l'allenatore fa l'allenatore, la società fa il resto»), da lui stesso sostenuto in precedenza. Intanto il ct Spalletti ha confermato l'interesse per un giovane ceduto precipitosamente al Monza: Daniel Maldini, figlio di Paolo. Ex dirigente che ora qualcuno, tra i tifosi rossoneri, inizia a rimpiangere.

Coppa Davis

Berrettini e Arnaldi domano il Brasile Con il Belgio domani per la qualificazione

BOLOGNA – I campioni non hanno avuto il braccino, non si sono tirati indietro. Anzi. A Bologna l'Italia supera il Brasile nel suo primo match della fase a gironi del Gruppo A (le altre due squadre sono Belgio e Olanda) e compie un importante passo avanti verso la Final Eight di Malaga, dove nel 2023 trionfò 47 anni dopo il 1976. Assenti Jannik Sinner e Lorenzo Musetti, capitan Filippo Volandri ha cominciato puntando sul sicuro, ossia su Berrettini e Arnaldi (aveva contribuito alla vittoria dell'anno scorso). Formalmente l'azzurro con la miglior classifica è Flavio Cobolli, che però è alla sua prima convocazione.Berrettini, che mancava da due anni in azzurro per malanni, ha superato la giovane promessa Joao Fonseca 6-1, 7-6, resistendo al ritorno del brasiliano e, soprattutto, recuperando uno 0-4 nel tie-break. «Felicissimo, mi mancava tutta questa atmosfera» ha detto il romano a fine match, lanciando in campo Matteo Arnaldi per chiudere la pratica. Il ligure ha cominciato bene contro Thiago Monteiro (7-5), poi ha avuto la chance di servire per il match sul 5-4 in suo favore, ma l'ha sprecata. Perso il tie-break, la partita s'è risolta dopo 3h e 39, ancora al tie-break. «Questo è lo spirito della Coppa...». Oggi Olanda-Brasile e domani Italia-Belgio: chi vince può già prenotare Malaga.

▲ **Il ritorno in nazionale**
Matteo Berrettini. Suo il primo punto

Shared using Xodo PDF Reader and Editor

Inter **Caso Joao Mario, lo Sporting vuole 30 mln**

Battaglia legale dello Sporting per il passaggio da svincolato dell'ex Joao Mario dall'Inter al Benfica. Per i portoghesi Inter e giocatore avrebbero aggirato una clausola: chiesti 30 milioni. La Fifa ha rigettato il ricorso, ora il Tas: udienza il 9 dicembre.

Formula 1 **Vasseur: "Ferrari a Baku in fiducia"**

Il principal Ferrari, Frederic Vasseur, anticipa il gp d'Azerbaigian, domenica a Baku: "Ferrari storicamente competitiva sul circuito azero, e la vittoria di Monza ci ha indicato la strada: restare concentrati su noi stessi".

Ciclismo **Europei, Affini oro nella cronometro**

Edoardo Affini ha vinto la cronometro dei Campionati europei di ciclismo su strada (31 km tra Zolder e Hasselt, in Belgio). Terzo l'altro azzurro Mattia Cattaneo. Assenti tutti i big, da Evenepoel a Ganna. Oggi le staffette miste.

In rossonero Zlatan Ibrahimovic, 42 anni, è senior advisor dell'attuale proprietario del Milan, Gerry Cardinale

L'intervista

Fabio Pecchia

"Il Parma è mille culture la sua forza è la leggerezza"

di **Valentina Desalvo**

BOLOGNA – Fabio Pecchia, 51 anni e tre promozioni. L'ultima con il Parma che oggi è la squadra più giovane della Serie A, con quattro punti, una vittoria col Milan, e giocatori da cinque continenti.

Come si allenano sedici nazionalità diverse?

«Cercare di mettere insieme culture così differenti, all'inizio, è più importante del fare tattica. Un giapponese non è uno svedese, anche solo per come si relaziona alle gerarchie, perché il giovane non si alza da tavola prima dei più anziani. Il linguaggio deve essere diverso, non solo la lingua. Negli allenamenti parlo sempre italiano, nei colloqui individuali no, per quanto mi è possibile ovviamente».

Lei è partito da Coverciano, poi è stato all'estero con Benitez, ha seguito Bielsa a Leeds e allenato in Giappone. Il nostro calcio è provinciale?

«No, assolutamente, il problema non è questo. Andare all'estero mi ha dato tanto, ho visto metodologie, strutture e abitudini molto diverse. Il punto è il rapporto con i giovani, perché dalla Spagna all'Inghilterra si anticipano i tempi e si mettono in campo. È evidente che un giovane non ha esperienza, ma ha altre cose e io mi concentro su quelle. Ogni età ha il suo fascino, però essere giovani non è un limite».

Cosa serve con i ragazzi?

«Fiducia e pazienza. Si devono sentire sicuri di poter sbagliare, poi è chiaro che parliamo dell'errore e che diamo le linee sui comportamenti. La fiducia è che se vuoi che migliorino allora più giocano più possono farlo, la pazienza è che ci vuole tempo sapendo che tra valorizzare e bruciare c'è un confine sottilissimo. Da allenatore devi combinare la crescita individuale, il gioco e la vittoria, perché sai che passi dal risultato e anche loro devono dar peso a quello».

La forza del Parma?

«La leggerezza, che non è mancanza di serietà, ma capacità di essere concentrati su quel che facciamo adesso, senza zavorre. Se riusciamo a mantenerla ci aiuterà. Dobbiamo salvarci, questo è l'obiettivo, facendolo anche per una città che ha ritrovato la Serie A e che l'ha festeggiata tanto con noi. Mi piace andare al campo alle 7 e 30, cominciando dalla colazione insieme, perché questo è un posto bello».

L'aiuta essere stato calciatore?

«Io ero fastidiosissimo quando non giocavo e comprendo il fastidio degli altri. Quindi non chiedo ai giocatori di essere felici, ma di continuare a lavorare con il gruppo, perché quello che sto "togliendo" a uno, lo sto "dando" ad un altro, non me lo sto prendendo io».

Uno svedese non è un giapponese, per allenare mi serve un linguaggio diverso non solo una lingua

Con i giovani servono pazienza e fiducia Devi combinare la crescita individuale, il gioco e la vittoria

Il calcio è come la musica: i giocatori devono percepire lo stesso ritmo e trasmettere emozioni

Quanto sono diversi i calciatori oggi?

«I social hanno cambiato soprattutto il modo di stare insieme, questo mi interessa. Ho delle figlie della stessa età, non è che non lo capisco. Quando stavo a Bologna ci mettevamo in 15 a giocare a carte, oggi questo non succede più e non lo puoi replicare. Però, più o meno una volta a settimana, facciamo "il giorno del gioco", dal ping pong a giochi senza frontiere, l'aspetto ludico è formativo».

Era meglio fare il calciatore?

«Quando giocavo pensavo solo a fare gol, se vincevi eri contento, se perdevi era colpa del mister. Allenare è un lavoro molto più complicato, impegnativo, ma per questo molto più bello. Quando in una squadra ognuno riesce a mettere qualcosa a disposizione degli altri si prova una soddisfazione unica, così come la solitudine, ovviamente, nelle domeniche più brutte. Anche a Verona, dove vivevo sotto contestazione continua, mi sono formato».

Il suo Giappone?

«Fantastico. Poi non ho retto la distanza dalla famiglia, ma è stato una scoperta. Dal cibo al rispetto che hanno per le cose, i giocatori puliscono gli spogliatoi, hanno un'idea di collaborazione incredibile».

La chiamano ancora "avvocato" per la laurea?

«Sì, fu Boskov il primo, quando ancora studiavo. E da lì è stato un continuo "abuso di titolo". Ci ho messo dieci anni, mentre giocavo, e penso che sia più faticosa una laurea di una Champions perché da calciatore lavori per quello, mentre lo studio, per altro con mattoni tremendi da leggere, ti porta in un altro mondo, soprattutto a quell'età».

Poi ha studiato un po' di psicologia per la tesi a Coverciano.

«Ho scoperto Paul Watzlawick e Carl Rogers, mettere la persona al centro. D'altra parte quando intorno a te ci sono 60 individui, come capita al Parma dove c'è una grande struttura, devi tenerne conto. Qui, nello staff, ci anche due psicologi, con cui lavoriamo».

I suoi genitori vengono alle partite?

«Sono venuti per le ultime della stagione scorsa. Mio padre, come sempre, mi dice di mettere un difensore in più, mia madre di non arrabbiarmi tanto. Con mia moglie e le mie figlie, qualche anno fa, abbiamo preso casa a Bologna, è una città viva, un modo di stare insieme, e i servizi funzionano. Io non potevo farle trasferire ogni volta».

Qual è il suo sogno?

«Vivere questa carriera e godermela, perché facciamo un mestiere bello. Poi oltre la salvezza con Parma, vincere lo scudetto con il Lenola, il mio paese».

Ha detto che il calcio è musica. In che senso?

«Sotto tanti aspetti, per il ritmo, intanto. Anche quando si gioca, i giocatori devono percepire lo stesso ritmo, rallentando e accelerando quando serve, insieme. Poi perché la musica trasmette emozioni e anche il calcio deve trasmetterle. Infine mettiamo spesso la musica perché abbassa il livello di stress. Non do consigli però: ricordo sempre che prima di una partita alla Juve io ascoltavo Pino Daniele, ma quasi non lo sentivo perché Davids aveva sparato a palla nelle sue orecchie Rocky. Prima ognuno ha la sua canzone poi in campo si canta insieme».

FABIO SASSO/FABIO SASSO

▲ È stato anche vice di Benitez al Real Madrid
Fabio Pecchia, 51 anni. Inizia ad allenare nel 2009. Dopo essere stato vice di Benitez al Napoli e al Real Madrid, tre promozioni in Serie A con Verona, Cremonese e l'attuale Parma.

▲ Bennacer infortunato
Lesione del polpaccio destro per Bennacer: rischia uno stop di tre mesi. In alto, la gioia di Leao e Theo Hernandez contro la Lazio